

CLXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE

Giuramento del Deputato Giliberti.	6743	SOCI	6786
Interrogazioni:		TURATI	6788
Personale straordinario dell'avvocature Era-		Proposte di legge (lettura)	
riali ecc.		Agenti di campagna (Socci)	6742
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6743	Ammortamento del debito Consolidato 5 %	
DI CANNETO	6743	(FRACASSI)	6742
Personale delle Biblioteche governative		Case popolari (<i>discussione</i>)	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6743	ARNABOLDI	6767
DI CANNETO	6743	BERTOLINI	6777
Basso personale del Regio Conservatorio di		BORSARELLI	6767
Musica di Napoli		LUZZATTI (<i>presidente della commissione e</i>	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6743	<i>relatore</i>)	6783
DI CANNETO	6744	MATERI	6780
Aggressioni in Milano		PERLA	6759
CABRINI	6745	SANARELLI	6772
RONCHETTI (<i>sotto segretario di Stato</i>)	6744	Relazioni (presentazione)	
Commemorazione delle Cinque Giornate in		Eccedenze d'impegni nel bilancio della	
Milano e conferenza sulla Comune di		guerra (ROMANO ADELELMO)	6743
Parigi.		Pacchi postali per i coscritti (COTTAFARI)	6743
CABRINI	6748	Contratto di lavoro (CHIMIRRI)	6758
PRESIDENTE	6749	Verificazione di poteri (convalidazione).	6742
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6746		
TURATI	6749-50		
Vendita di libri (<i>ministero della Istruzione</i>).			
ALBERTELLI	6753		
NASI (<i>ministro</i>)	6750-54		
I doveri dell'uomo di G. Mazzini			
DEL BALZO CARLO	6756		
NASI (<i>ministro</i>)	6755-57		
Mozione (lettura)			
Esami scolastici (MORANDI)	6742		
Osservazioni e proposte:			
Mozione sugli sgravi tributari			
CARCANO (<i>ministro</i>)	6783		
LOLLINI	6785		
MONTAGNA	6784		
SONNINO	6784		
VENDRAMINI	6783-84		
Lavori parlamentari:			
CAVAGNARI	6785-89		
CHIESI	6788		
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	6788-89		
COTTAFARI	6787		
MAZZA	6786		
PAIS	6786		
PRESIDENTE	6785		
SANTINI	6786-87-89		

La seduta comincia alle ore 14,10

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Ceriana Mayneri, segretario, ne dà lettura:

6119. Carajo Antonio ed altri cittadini di Bagheria fanno istanza perchè venga respinto il disegno di legge sul divorzio.

6120. La Giunta Municipale di Apricena (provincia di Foggia) fa voti perchè la città di S. Severo sia dichiarata sede di Tribunale circondariale con uno o più pretori a competenza illimitata.

6121. La Giunta Municipale di Avetrana (provincia di Lecce) fa voti perchè il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario non venga approvato.

6122. La Giunta Municipale di Sora (Prov. di Caserta) fa voti perchè a tutti i Pretori di mandamento sia attribuita piena competenza, od almeno che ai pretori sedenti nei capoluoghi di Circondario Amministrativi sia attribuita una competenza eguale a quella proposta per i Pretori che risiedono nelle attuali sedi dei tribunali.

6123. Il Sindaco di Vercelli trasmette il voto dei collegi degli avvocati e dei procuratori di quella città diretto ad ottenere che il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario sia emendato.

6124. I Collegi degli Avvocati e dei Procuratori di Padova fanno voti perchè il Disegno di Legge sull'ordinamento giudiziario sia emendato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Pozzato ha chiesto un congedo di giorni 20. (*È concesso*).

Lettura di una mozione.

Presidente. Si dia lettura di una mozione pervenuta alle presidenze.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

La Camera invita il Ministro della pubblica istruzione a presentare sollecitamente un disegno di legge, nel quale siano stabilite per gli esami d'ogni ordine di scuole tutte quelle norme, che dal principio del Regno ad oggi andarono soggette a continui mutamenti, con grave danno dell'autorità del Governo, dell'efficacia degli studi e della disciplina scolastica.

Morandi.

Presidente. Sarà fissato in altro momento il giorno in cui debba svolgersi questa mozione.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Si dia ora lettura di due proposte di legge, di iniziativa parlamentare, avendone gli uffici data l'autorizzazione.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati

Socci, Caratti, Giuliani, B. Spirito.

Articolo unico.

È riconosciuto agli effetti della pensione il servizio prestato dagli agenti di campagna e dai mandriani dei depositi di allevamento che furono messi in pianta stabile coi regi decreti 22 Luglio 1897, n. 355 e 15 settembre 1897, n. 430.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Fracassi.

Art. 1.

È istituito un fondo allo scopo di raccogliere i mezzi per iniziare l'ammortamento del debito Consolidato 500.

Tale fondo sarà amministrato, con gestione speciale dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Art. 2.

A formare il fondo di cui al precedente articolo vengono assegnati:

a) l'ammontare dell'avanzo netto del conto consuntivo 1901-902;

b) gli avanzi che risulteranno dai conti consuntivi degli esercizi 1902-903 e 1903-904;

c) e per ciascuno degli esercizi successivi, una quota del provento dei diritti di confine sulla importazione del grano, in ragione di un quarto, o nella maggior misura consentita dalle condizioni del bilancio;

d) le somme che saranno versate al Tesoro per l'indennità dovuta dall'Impero Cinese;

e) l'ammontare di economie o benefici ottenibili nel bilancio del tesoro, per diminuzione di oneri patrimoniali, o per altre cause, in quanto non occorran per il pareggio del bilancio.

Art. 3.

Nel mese di maggio si procederà all'estrazione di tante cartelle del Consolidato 500 per l'ammontare della somma accantonata a norma dell'art. 2.

Le cartelle estratte verranno rimborsate alla pari e distrutte.

Qualora il prezzo rendesse sotto la pari il Ministro del tesoro dovrà applicare le somme accantonate all'acquisto diretto di consolidato al prezzo del mercato sospendendo l'estrazione.

Art. 4.

Il Ministro è autorizzato ed emettere buoni del tesoro ad interesse non superiore al 300 fino a concorrenza di somma non eccedente quella che si economizzerà annualmente per la cessazione degli interessi sulle cartelle distrutte.

Presidente. Sarà fissato, d'accordo con gli onorevoli proponenti e gli onorevoli ministri, il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Verificazione di poteri.

Presidente. Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione: « Il sottoscritto attesta che la Giunta delle elezioni, nell'adunanza del 25 marzo 1903, ha riconosciuto valida nella forma, la proclamazione dell'onorevole Stefano Giliberti nel nono collegio di Napoli. Il pre-

« sidente della Giunta delle elezioni — fir-
« mato — Finocchiaro Aprile ».

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Giliberti, lo invito a prestare giuramento.

(Legge la formula).

Onorevole Giliberti...

Giliberti. Giuro!

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Romano Adelelmo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Romano Adelelmo. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Invito l'onorevole Cottafavi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Cottafavi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i co-scritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Canneto al ministro del Tesoro « sul perchè non ha presentato, come ripetutamente ha promesso, di collocare in pianta stabile gli impiegati straordinari dell'Avvocatura Erariale, delle Delegazioni del Tesoro e delle Intendenze di Finanza, come ha fatto per gli straordinari del Ministero. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto segretario di stato per il tesoro. Confermo all'onorevole Di Canneto quanto ebbe a dichiarare il ministro del tesoro recentemente, che sarà cioè provveduto quanto prima, con un disegno di legge, per il collocamento in pianta stabile degli avventizi delle Avvocature erariali e delle Intendenze di finanza.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Di Canneto. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto segretario di Stato che sarà quanto prima presentato un disegno di legge per collocare in pianta stabile questi poveri impiegati avventizi, che lavorano e sono remunerati meschinamente, senza la speranza di avvenire.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha un'altra interrogazione al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quando presenterà l'organico del personale delle Biblioteche pubbliche governative. » L'onorevole sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Cortese, sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione. Posso dichiarare all'onorevole interrogante che il nuovo organico per le Biblioteche è già pronto, e posso anche assicurarlo che le ragioni che determinarono il Ministero a compilare il nuovo organico sono quelle stesse che hanno indotto l'onorevole Di Canneto a presentare questa interrogazione.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Di Canneto. Nel ringraziare l'onorevole sotto segretario di Stato, domando se nel nuovo organico siano compresi quei tali apprendisti che lavorano gratuitamente.

Cortese sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione. Perfettamente!

Di Canneto. La ringrazio!

Presidente. L'on. Di Canneto ha un'altra interrogazione al ministro di pubblica istruzione « sulla condizione diversa di trattamento fatta al basso personale del R. Conservatorio di Musica di Napoli in relazione agli altri istituti musicali del Regno ».

L'onorevole sotto segretario di Stato per la P. I. ha facoltà di parlare.

Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Come l'onorevole Di Canneto sa, i ruoli del Conservatorio di Musica di Napoli sono due, uno a carico dello Stato e l'altro a carico del Conservatorio stesso. Ora il basso personale, per il quale s'interessa l'onorevole Di Canneto, dipende precisamente dal ruolo del Conservatorio di Musica di Napoli. Come ella vede, questo stato di cose dipende dalla condizione medesima dell'istituto, dalle sue vicende e dall'origine storica che ebbe. Mutare ora l'organico non si può che con un disegno di legge il quale naturalmente implicherebbe una maggiore spesa, e ciò incontra difficoltà insormontabili nel Ministero del tesoro.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Di Canneto del maggiore interessa.

mento e della massima sollecitudine da parte del Ministero circa questa questione.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Di Canneto. Su questo punto non posso esser d'accordo col sotto segretario di Stato perchè il basso personale del collegio di musica di Napoli si trova in condizioni molto diverse da quelli dei collegi di Milano, di Firenze e di Parma. Fino dal 1860 questo basso personale aveva diritto alla pensione; con la legge del 1889 si sono mutate le sue condizioni, così che, invece di stare alla dipendenza del Ministero, sta ora alla dipendenza del direttore e dell'amministrazione del collegio di musica che lo può mandar via e fare quello che gli talenta. E quel che è peggio ancora, questo personale non ha diritto a pensione; tanto è vero che Ruggero Giuseppe che era dell'antico ruolo del governo borbonico non ha ancora ottenuta la pensione.

Io pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato di non far sussistere questa differenza tra i Conservatori delle altre città e quello di Napoli.

Veda dunque di provvedere.

Cortese, Sotto segretario di Stato della pubblica istruzione Farò il possibile.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Riccio al Ministro del tesoro « sulla condizione dei volontari di ragioneria nelle intendenze di finanza ».

Non essendo presente l'onorevole Riccio, questa interrogazione decade.

Viene dopo l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al Ministro dell'interno « sulle aggressioni perpetrate in Milano la sera del 19 corrente marzo 1903 a danno di pacifici cittadini da agenti della forza pubblica, manifestanti tendenze riprovevoli, malgrado le esortazioni alla calma di alcuni loro superiori ».

L'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Ronchetti, Sotto-segretario di stato per l'interno. L'on. Cabrini interroga il ministro dell'interno intorno ad aggressioni consumate in Milano la sera del giorno 19 di questo mese a danno di pacifici cittadini, nientemeno che per opera di agenti della pubblica forza!

Aggressioni? Ma al ministero dell'interno non se ne è avuta la più lontana notizia, sicchè l'unica cosa che per ora potrei dire all'on. interrogante se mantiene il testo dell'interrogazione come l'ha presentata, è che domanderò nuove informazioni... (Si ride).

Ma è evidente che l'on. interrogante ha voluto usare questa frase iperbolica per stigmatizzare, prima ancora di discutere sull'esistenza o meno dei fatti, la condotta degli agenti di città di Milano nella sera del giorno 19 nell'occasione di deplorabili disordini colà accaduti.

Ebbene, on. Cabrini, le informazioni datemi dal prefetto di Milano, sono tali da persuadermi che quegli agenti non meritano l'aspra censura che ella ha loro rivolta.

Ecco come sono avvenuti i fatti, secondo le mie notizie.

In quella sera, l'on. Cabrini lo sa meglio di ogni altro, in un vasto locale delle scuole di Porta Romana ebbe luogo un grande comizio, al quale intervennero più di duemila persone, pressochè tutti di parte socialista. Scopo principale del Comizio era di formulare un voto solenne a favore dell'impianto delle case operaie per opera del municipio, secondo il sistema propugnato dalla Camera del lavoro: la costruzione diretta di diecimila camere per gli operai.

Il comizio, salvo un vivace dibattito con qualche propugnatore di sistema opposto, procedette senza notevoli incidenti.

Ma finito il comizio, non tutta la folla dei convenuti credette di avviarsi alle rispettive case. Un migliaio forse di intervenuti, si diresse lungo il corso di Porta Romana verso la piazza del Duomo schiamazzando e cantando l'inno dei lavoratori. I funzionari di pubblica sicurezza accorsi immediatamente, tentarono dapprima di persuadere i dimostranti a sciogliersi; ma non avendo ottenuto nulla con le buone, fecero le tre intimazioni di rito per far sgombrare la via. Senonchè i dimostranti sciolti in un punto, si raggruppavano di nuovo in un punto diverso e riapparivano compatti vociando.

Volevano essi, così dicevano, andare al municipio a portare il voto del comizio; ma ognuno comprende che non poteva trattarsi di cosa seria, poichè si era vicino a mezzanotte e a quell'ora, per quanto io sappia che vigile è la giunta municipale di Milano, non credo che fosse adunata o rappresentata al palazzo Marino da alcun suo membro. . . . (Si ride).

Fatto sta che un gruppo notevole di persone riuscì ad arrivare fino in piazza del Duomo e a penetrare nella galleria Vittorio Emanuele II dove fecero capo ad un oratore molto castigato di forma, uno dei capitani di parte socialista, l'on. Cabrini, e con lui si avviarono verso piazza della Sca-

la, al municipio. Ma i funzionari ripeterono le loro esortazioni di sciogliersi, ed allora, senza neppure aver bisogno di ricorrere alle intimazioni legali, certo grazie anche ai consigli dell'on. Cabrini, i dimostranti si sciolsero.

Afferma l'onorevole Cabrini che in quella sera gli agenti di città si sono portati in modo scorrettissimo, hanno aggredito i cittadini pacifici, mentre riconosce che i funzionari alla direzione del servizio di pubblica sicurezza, si sono portati molto bene...

Cabrini. Alcuni, non tutti.

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'Interno. Mi pareva.... Ebbene, alcuni dei funzionari si portarono molto bene e consigliarono la calma, tentarono di frenare le brutali violenze degli agenti.

Ora, mi perdoni l'onorevole Cabrini, le nostre informazioni sono decisamente opposte alle sue. Ma a farci credere che siamo meglio informati noi di quello che egli non lo sia (almeno circa i fatti che non sono avvenuti proprio sotto i suoi occhi) ci indurrebbero le sue stesse parole. È possibile che gli agenti trascendessero a vie di fatto ed a diportamenti addirittura riprovevoli, malvagi, sotto gli occhi di superiori che li rimproveravano, li trattenevano dal mal fare, predicavano la calma? È ciò verosimile? L'ostinazione stessa dei dimostranti a voler recarsi al municipio nel cuore della notte per apportarvi un voto che nessuno poteva ricevere, non rivela invece in essi il pensiero di volere almeno far del chiasso inopportuno e vietato?

D'altro lato poi a me consta un fatto che sarebbe la riprova delle informazioni date. Un gruppo (non dico tutti) di questi tumultuanti, in vicinanza della piazza del Duomo si incontrò in due guardie di città che facevano ivi il loro servizio ordinario, che non sapevano nulla del comizio od almeno di quel che era avvenuto dopo. Ebbene i dimostranti li investirono con ingiurie, minacce, urti, sicchè cagionarono loro varie contusioni, lacerarono loro l'uniforme, e fecero loro perdere il kepi... (*interruzioni in vario senso*).

Cottafavi. Altro che aver le guardie trattati male i dimostranti!..

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'Interno. Ora se questo è, mi pare che avrei ben altro che una presunzione per ritenere che se atti brutali furono commessi, non lo furono per opera degli agenti. Ad ogni modo io incomincio col prendere atto di questo fatto, cioè che tutti, o alcuni dei funzionari di

servizio, nella sera del 19 passato si sono ben comportati. Che se ci si additeranno fatti specifici che dimostrino nientemeno che la ribellione delle guardie di città agli ordini ed agli esempi dei funzionari, che provino che le guardie di città hanno inveito contro pacifici cittadini, assicuro l'onorevole Cabrini che non mancherò al dovere mio di indagare e di punire.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Cabrini. L'esattezza delle informazioni che Le sono state mandate è soltanto pari alla civiltà ed alla correttezza dei modi usati dagli agenti della forza pubblica dopo il Comizio di Milano per la municipalizzazione delle case operaie. In quel Comizio uno del pubblico fece la proposta che gli intervenuti si avviassero al Municipio per una dimostrazione, ma la proposta neppure fu messa ai voti, anzi il presidente dichiarò a nome della Camera di lavoro (promotrice di quel comizio) che la Camera stessa in in una precedente seduta aveva respinta simile proposta. Infatti quando il Comizio fu finito, la maggior parte degli intervenuti per il corso di porta Romana, e per via Rugabella e il corso San Celso, si riversò nei rispettivi quartieri di porta Romana, Ticinese etc.

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'Interno. Non ho detto il contrario.

Cabrini. Soltanto alcune centinaia di cittadini, (il Comizio non era indetto soltanto fra quelli che abitavano fuori porta Romana e fuori porta Ticinese!) che dovevano necessariamente attraversare la piazza del Duomo, il centro della città, per rincasare, si avviarono verso via Carlo Alberto. Ma appena entrati nella piazzetta avvenne il primo sbarramento e si compì la prima manifestazione di modi gentili da parte di buona parte degli agenti di pubblica sicurezza. Prima degli squilli, appena steso il cordone, parecchi agenti si scagliarono violentemente contro il pubblico, usando violenti modi e dicendo delle parole da trivio contro gli operai che furono trattati come lazzaroni e farabutti; non solo, ma parecchi furono tempestati di pugni e di calci. Finalmente sopravvenne un ispettore di pubblica sicurezza che ragionava ancora; capi che non era possibile costringere la gente ad andarsene, mentre erano sbarrate le strade, e persuaso che si trattava soltanto di alcune centinaia di cittadini che erano costretti ad avviarsi da

quella parte per non essere costretti a fare un lungo giro, permise alla esigua folla di andare avanti. Arrivati a mezzo il corso Carlo Alberto (ho assistito io a questa scena) agenti di pubblica sicurezza ed un carabinieri, mentre un delegato di pubblica sicurezza a pochi passi di distanza raccomandava la calma, si scagliarono contro un egregio cittadino, l'ingegnere Piccoli, lo cacciarono contro il muro e lo percossero in modo violento. In altri punti, altre violenze, si che io stesso dovetti andare con i pugni sulla faccia ad uno di quegli agenti per frenarlo. Della aggressione all'ing. Piccoli vari furono i testimoni che si presentarono ad un tenente dei carabinieri intervenuto a richiamare gli agenti ad un contegno meno selvaggio e meno incivile.

Ma le informazioni che sono state date all'onorevole sottosegretario di Stato dicono anche che uno degli intervenuti, un deputato, avrebbe accompagnato la folla verso il Palazzo Marino.

Ronchetti, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In galleria.

Cabrini. In galleria, va bene. Quivi si era fermato un capannello di reduci dal Comizio. Ora, siccome Ella si ricorderà di dimostrazioni di altri tempi, a cui forse avrà partecipato, converrà che la presenza di un deputato è sempre di qualche effetto per porre qualche freno alle guardie. Quindi io ho creduto mio dovere di entrare anche in galleria perchè fossero evitate quelle eventuali nuove violenze che eravamo in dovere di attenderci da parte degli agenti di pubblica sicurezza.

Ora i fatti avvenuti hanno impressionato la popolazione; perchè quanti erano nella galleria, nelle vie, nelle piazze non si erano accorti di alcuna minaccia da parte della folla.

Ella ha accennato al fatto di due guardie malmenate. Non è affatto vero che quelle guardie nulla sapessero del movimento.

(*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Il fatto è questo, che una di quelle guardie fu malmenata perchè, insieme ad un altro agente, aveva cercato di arrestare uno dei dimostranti, semplicemente reo di portare cartelli su cui era scritto « vogliamo le case operaie », cartelli che erano stati portati liberamente nel comizio tenuto pochi minuti prima.

E fu soltanto quando la guardia circondata mise mano alla daga, che la folla, per difendersi dalla brutalità di questa guardia, reagì. (*Rumori*).

Io ho dato la forma che Ella ha rilevato alla mia interrogazione, per farle notare, che nel corpo di pubblica sicurezza vi sono agenti che hanno tali congeniti tendenze criminali, che, malgrado gli ammonimenti dei loro superiori, si abbandonano ad atti di violenza contro i cittadini che li pagano. (*Commenti — Rumori*).

Presidente. Vengono ora due interrogazioni che si collegano, dirette al ministro dell'interno, una dell'onorevole Cabrini, « sul contegno della pubblica forza in Milano nell'occasione della commemorazione delle cinque giornate e della conferenza sulla Comune di Parigi »; l'altra dell'onorevole Turati, « sulla brutalità degli agenti di polizia nella commemorazione delle cinque giornate di Milano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste interrogazioni, affidate all'eloquenza oltrechè dell'onorevole Cabrini, anche dell'onorevole Turati, concernono il contegno dei funzionari e delle guardie di città di Milano, nella giornata del 23 marzo, ed io risponderò ad ambedue cumulativamente, ma brevemente.

Anche qui abbiamo certo due versioni dei fatti; noi quella dataci dal prefetto, gli onorevoli interroganti, quella a loro esposta dagli amici. Ma io non posso naturalmente esporre se non quanto mi fu riferito dal prefetto, in opposizione a ciò che forse diranno gli interroganti.

Cabrini. Che forse è la verità.

Ronchetti, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come potete dire voi che è la verità? (*Rumori ed interruzioni dell'estrema sinistra*).

Si celebrava adunque il 23 la festa politica più popolare per Milano, la più cara, la più sentita universalmente, quella commemorativa delle cinque giornate del 1848. Verso le ore 13.30, nel cortile del castello Sforzesco si era formato un corteo composto di associazioni popolari, monarchiche e di cittadini di ogni ordine; corteo al quale si erano aggiunte nella coda associazioni repubblicane e radicali che veramente avrebbero dovuto, secondo i precedenti accordi, partire da altro punto della città per recarsi al Monumento delle Cinque Giornate a Porta Vittoria.

Comunque sia, verso le ore 14 il corteo si mosse, diretto a quel monumento, al suono degli inni patriottici, delle fanfare che lo accompagnavano.

Ma, giunto il corteo a non grande di-

stanza dal castello, vicino al monumento di Garibaldi, ecco uscire dalla folla, stipata lungo il passaggio, una schiera di qualche centinaio di persone, e lanciarsi in mezzo alle associazioni alla coda del corteo. Erano, secondo le nostre informazioni, socialisti di una tinta più accentuata forse di quella alla quale appartengono gli onorevoli interroganti..... (*Si ride. - Commenti. - Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Posso sbagliare (*Si ride*)

..... e fra essi, sempre secondo le nostre informazioni, qualche anarcoide, alla cui scuola mi pare proprio che non appartenano affatto gli onorevoli interroganti (*Si ride*).

Ed ecco che, in mezzo ai nuovi sopravvenuti, si vede inalberare un'asta, in cima alla quale sventolavano due nastri, e dal gruppo escono grida per verità tutt'altro che ortodosse.

Poi d'un tratto ecco comparire sull'asta un drappo rosso e nero colla scritta..... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Non credano che noi abbiamo in orrore questo o quel colore di una bandiera! Dico subito a questo riguardo quale sia la nostra opinione. In via generale non crediamo che debbano essere vietate le bandiere per le vie, siano rosse, bianche o nere. Io posso pensare che nelle cinque giornate, che in quel dì si commemoravano, si combatteva e si moriva all'ombra del nostro amato tricolore, il simbolo a lungo sognato della patria; ma il colore di una bandiera non può essere cagione per sè stesso di alcun divieto, se la bandiera non ha un significato di ribellione contro le leggi dello Stato o non porta motti od emblemi di simile natura (*Commenti. — Bene!*). Così potrebbero essere vietati i vessilli che sieno segnacolo di vilipendio ed ostilità alle istituzioni per il significato notorio loro attribuito da coloro che li innalzano, o perchè emblemi di società ribelli allo Stato.....

Turati. Scioglietele allora!

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma in questi casi, tanto è vero che non è il colore che per sè stesso è incriminabile, anche le bandiere del colore più insignificante possono essere vietate. (*Commenti - Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Ritornando adunque a dire dei diportamenti del gruppo turbolento aggiuntosi al corteo delle cinque giornate, osserverò che sui nastri dell'asta che portava la bandiera leggevasi la scritta: P. S. I., che, secondo le informazioni a noi date, voleva dire:

Partito socialista intransigente. (*Vivi rumori all'estrema sinistra.*)

Molte voci all'estrema sinistra: Italiano, non intransigente.

Ferri. Assicuro io che vuol dire italiano non intransigente! (*Commenti prolungati*)

Presidente. Non interrompano!

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Abbiamo pazienza. Io esposi l'interpretazione a noi riferita di quelle iniziali; ma amerei molto di conoscere se l'interpretazione che ora viene data qui sia quella di coloro che si raccoglievano sotto quella bandiera..... (*Commenti*)

Comunque, questa bandiera aveva un'altra nota caratteristica: era una bandiera non fissa, ma che si alzava e si faceva abbassare a ogni tratto, come un giocattolo... (*Si ride*)

Ferri. Spiritica.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Benissimo! Fatto sta che i colori dei nastri e della bandiera, la scritta che si leggeva, il metodo provocante usato coll'issare e abbassare la bandiera, gli evviva e gli abbasso che venivano gridati da quel nucleo di dimostranti, (che io non voglio ridire alla Camera ma che indubbiamente suonavano oltraggio allo Stato attuale), il nessun conto che veniva fatto delle ammonizioni che i funzionari andavano rivolgendo: tutto concorreva a dare alla dimostrazione di quel manipolo di persone il carattere di una dimostrazione contraria alle istituzioni.

Così fu che il commissario, il quale aveva la responsabilità dell'ordine del corteo, prima che questo sboccasse sulla piazza del duomo, intimò a quel gruppo lo scioglimento tentando nel frattempo di impadronirsi della bandiera. Ma nella colluttazione che seguì vicino alla via Orefici, la bandiera fu fatta sparire e gli agenti non si poterono impossessare che di un tronco dell'asta e di una parte dei nastri.

Procedette allora regolarmente il corteo sino quasi a Porta Vittoria, ove, essendosi di nuovo issata la bandiera, sempre dal gruppo intransigente che ho già segnalato, avvenne una nuova colluttazione fra agenti e dimostranti.

Durante questi dolorosi conflitti gli agenti arrestarono quattro fra i dimostranti, tutti per oltraggi e violenze alla forza pubblica.

Ora ci si domanda quale sia la nostra opinione di fronte a questi fatti e ci si invita a biasimare le brutalità dei nostri agenti.

Ma noi non possiamo, non dobbiamo fare apprezzamenti di questo genere. Già le informazioni dell' autorità politica di Milano ci imporrebbero il dovere di non dividere l' opinione degli onorevoli interroganti sulla condotta dei nostri agenti: ma noi ci limiteremo a dichiarare, che essendo pendente un processo (se pure già non fu giudicato in prima istanza, come io credo, colla condanna di taluno almeno degli arrestati) nel quale evidentemente è in discussione la legittimità dell' arresto dei prevenuti, la correttezza dell' azione dei nostri agenti, noi ci riserveremo ogni giudizio a processo chiuso con sentenza definitiva.

(*Commenti all'estrema sinistra*).

Se dovessimo seguire l' invito preventivo che ci fu dato dall' autorità politica di Milano, noi dovremmo far subito degli elogi ai funzionari e a quelli agenti che vigilavano il corteo. Ma non li abbiamo fatti: lieti di essere confortati in questa riserva da disposizioni del regolamento della pubblica sicurezza e dalle nostre consuetudini per le quali tali elogi si fanno a processi finiti (*Interruzioni dei deputati socialisti*) Ma d' altra parte dateci almeno il diritto di non infliggere biasimi, di ritenere e confidare che non risulterà in nessun modo più tardi che sieno meritati, di affermare che, in base ai rapporti pervenuti, a tutte le notizie raccolte, non lo sono. (*Commenti animati*).

Presidente. L' onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cabrini. Io debbo subito fare osservare all' onorevole Sottosegretario di Stato per l' interno che egli ha proprio dimenticata la coda, ed *in cauda venenum*. (*Interruzione dell' onorevole sottosegretario di Stato per l' interno*). La mia interrogazione, la seconda almeno, era intesa anche a provocare qualche spiegazione intorno al contegno della pubblica forza in Milano durante la commemorazione della Comune di Parigi.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l' interno. Non mi è venuta in mente la coda perchè non mi pareva che fosse il vero argomento dell' interrogazione.

Presidente. Va bene; infatti è quello un argomento estraneo al vero oggetto da trattare (*Commenti*).

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l' interno. La commemorazione della Comune, o meglio la sua glorificazione, non vietata in luogo privato o almeno chiuso, fu sempre vietata in luogo pubblico, per le vie, sulle piazze, ed è per questo che fu vietata anche a Mi-

lano (*Denegazioni dall'estrema sinistra*) in luogo pubblico. Il permesso di tale glorificazione, in luogo pubblico, pareva quasi l' assenso da parte nostra alla glorificazione, all' apologia di un reato (*interruzioni vivaci all'estrema sinistra*). Me lo perdonino, onorevoli colleghi! io esprimerò un' opinione personale, non divisa da loro; ma a me pare che il lasciar commemorare la Comune di Parigi fra il nostro popolo, pubblicamente, sarebbe lasciar glorificare cosa non degna, poichè sarebbe pur sempre permettere pubblicamente la glorificazione della rivolta contro il governo del proprio paese, mentre il nemico è alle porte! (*Benissimo! Bravo! - Approvazioni - Interruzioni*). Con ciò non intendo nè di pronunciare un giudizio assoluto su un avvenimento storico tanto complesso nelle sue cause e nel suo svolgimento; nè di negare la generosità dei sentimenti che anche nelle vicende di allora ebbero campo di rifulgere!...

Presidente. Ma non interrompano, li prego, ed ella, onorevole Cabrini, venga finalmente alla sua interrogazione.

Cabrini. In quanto a quella che l' onorevole Ronchetti ha voluto chiamare la ortodossia nel modo di sventolare la bandiera e alle altre manifestazioni della pubblica sicurezza durante il corteo per la commemorazione delle cinque giornate, poichè c' è anche un' interrogazione dell' amico Turati, risponderà lui. Io rileverò soltanto le parole dall' onorevole sottosegretario di Stato pronunziate intorno alla commemorazione della Comune di Parigi.

Regalo subito una notizia precisa all' onorevole Ronchetti: ed è che la commemorazione della Comune di Parigi a Milano non fu proibita.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l' interno. Era privata però.

Cabrini. No, pubblica. La Federazione socialista milanese, che aveva presa l' iniziativa della commemorazione, ne diede avviso all' autorità di pubblica sicurezza la quale nessuna opposizione fece. Se non che venne mandato sul posto un delegato di pubblica sicurezza il quale, non appena l' oratore accennò ai fatti di Francia ed alla Comune di Parigi (la commemorazione si riferiva precisamente non ad altro che alla Comune) cominciò così ad interrompere: Io non posso permetterle di parlare di questo argomento. E seguitò per un bel pezzo. Ora delle due l' una: o il questore è stato uno sleale e non ha osato proibire la commemorazione adducendo le eresie storiche che sono sfuggite dal suo labbro, onorevole sottosegretario di

Stato, un momento fa, oppure, se non sleale il questore, è stato ignorante il delegato di pubblica sicurezza mandato al comizio, col proibire ad un oratore di parlare di ciò che costituiva l'argomento della commemorazione. Ho detto eresie storiche; e trovo ben strano che ad un uomo intelligente come lei, e che fa parte di un ministero sedicente liberale, sia uscito un giudizio così ingiusto sulla Comune di Parigi, commemorata liberamente anche negli anni addietro in questa stessa Roma.

Presidente. Questa è la sua opinione, onorevole Cabrini, alla quale la Camera non può associarsi (*Vive approvazioni. — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Cabrini. Ma, onorevole Ronchetti, poichè si sono trovati dei deputati che hanno creduto, quando ella pronunziò così ingiuste parole, di sottolinearle ed applaudirle, io, a nome anche dei miei amici, sono ben lieto di mandare da questi banchi un saluto alle trentamila vittime massacrate dai Versagliesi. (*Applausi all'estrema sinistra. — Rumori a destra*).

Presidente. La maggioranza della Camera non può che vivamente disapprovare queste sue ultime parole. (*Vivissime approvazioni. — Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole ministro.

Turati. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha già detto che si trattava della più cara commemorazione patriottica di Milano. Il corteo di migliaia e migliaia di persone, cui prendevano parte le scuole, gli operai, le autorità, i giovanetti dell'Orfanotrofio, i nostri colleghi deputati, si snodava per la città ordinatissimo, solenne; ed in questo corteo, in un momento in cui la pace pubblica è sicura e la serenità è su tutti i volti e in tutti i cuori, ripetutamente gli agenti della forza pubblica tentano di far nascere un conflitto criminoso, tentano di vedere se è possibile, in mezzo a tanti buoni cittadini, di suscitare un po' di *Candela*, un po' di *Giarratana* (*Commenti*).

Il sottosegretario di Stato dice che la sua versione dei fatti non è la nostra; ma la nostra versione è quella consacrata dalla unanime testimonianza di tutti i giornali, anche di quello che è un po' il suo giornale officioso, onorevole Ronchetti, e che da parecchi fili è legato al Ministero dell'Interno; ed è cotesto giornale, fra gli altri, il quale conferma come, tra la più perfetta calma, gli agenti della forza pubblica, per cotesto cencio rosso che si era visto nella folla,

assalissero il corteo; come i carabinieri traessero le daghe e le appuntassero contro i cittadini; cosicchè, commenta quel giornale, fu vero miracolo se non nacquero delle sciagure nella folla irritata; come, poco dopo, per lo stesso motivo, le guardie di questura traessero le rivoltelle, molte fra esse sembrassero invase dalla furia del percuotere, e le scene più brutali avvenissero e le colluttazioni si facessero sempre più vive, finchè (è sempre quel giornale che parla) le guardie si scagliarono di nuovo su gl'inermi cittadini con le rivoltelle spianate; con le *rivoltelle spianate*, onorevoli colleghi! finchè l'asta della bandiera venne strappata a forza e spezzata da uno dei carabinieri più inferociti nel picchiare piatonate su i cittadini.

Non crede, onorevole Ronchetti, al giornale suo amico? Ebbene, prendiamo il « *Corriere della sera* » giornale molto per bene e straordinariamente misurato; e vi troveremo su per giù le stesse parole; l'assalto degli agenti vi è definito come un conflitto feroce; vi si parla di combattimenti vivaci ed aperti. Questa è dunque non la nostra versione, ma la versione stessa dei fatti.

E badiamo, onorevole Ronchetti ed onorevoli colleghi, nè io nè l'onorevole Cabrini siamo teneri delle bandieruole, dei cenci rossi o neri, tanto più se manovrati a carrucola, come nel caso presente; per me manca di rispetto a se stesso e ai simboli della propria fede chi introduce in un corteo cosiffatti emblemi-giocattolo. I portatori, fossero soltanto *italiani* o fossero anche *intransigenti*, (l'onorevole Ronchetti, che diamine! è uomo troppo « *intransigente* » egli stesso in fatto di principii per negare agli *intransigenti* il diritto di esistere!) certamente erano dei giovani — un bel difetto, onorevole Ronchetti, che io e Lei invidiamo loro, e del quale si correggeranno anche troppo presto! — e ai giovani non fu mai delitto essere meno savii di noi, nè avere quell'eccesso di entusiasmo che li guarentirà dal restarne privi del tutto quando avranno la nostra età! (*Si ride*). Ma che cos'ha da fare tutto questo? E perchè, io mi domando piuttosto, questa fobia del rosso? Perchè il rosso ed il nero sono ritenuti il simbolo di qualche cosa che sia contraria alla legge? Se quei sodalizi sono criminali, perchè non li deferite ai giudici? Se non lo sono, perchè ne vietate gli emblemi? E perchè, ad ogni modo, a Padova, per esempio, si può drappellare il cencio rosso e a Milano no? (*Parecchi deputati parlano coi ministri*).

Presidente. Si levino dal banco dei ministri, onorevoli colleghi.

Turati. Era un giuocchetto, ha detto l'onorevole sotto segretario di Stato, e sia pure, ma le autorità di pubblica sicurezza sono autorizzate a prender parte ai giuocchetti, ed a metter per essi a repentaglio la vita dei cittadini? E' decante, per non dire peggio, un giuocchetto in cui, se alcuni dimostranti si divertono a fare il torero, i vostri agenti si prestano alla *corrida* col far la parte dei tori?

Una voce al centro. Ha detto che l'hanno fatto gli altri il giuocchetto. (*Rumori, Interruzioni*).

Turati. Di fronte a ciò io domando: dove il Governo vuole andare? perchè, badiamo, questi non sono ormai più semplici fatti isolati; ma è una sequela di casi che si somigliano. Ieri l'altro era la commemorazione di Cavallotti, ieri la innocua dimostrazione di cui vi parlò dianzi il Cabrini, oggi la commemorazione delle cinque giornate: nella provincia di Milano i Sindaci vietano sistematicamente le conferenze all'aperto, lo stesso avviene nel Ferrarese e in non so quante altre plaghe; questi abusi vanno diventando davvero troppo fitti, e rivelano qualche cosa di organico, a cui non si deve tardare a mettere rimedio. Ricordate che nei bassi fondi della vostra polizia vi è una grande riserva di odio contro il popolo, odio compresso da due anni e che chiede sfogo: ed è sintomatico il caso di quel delegato di pubblica sicurezza, che risultò al processo di Lucera aver gridato: « maledetto Giolitti! se non ci fosse lui, vi avremmo tutti bruciati ». (*Interruzioni — Ilarità — Commenti*). Badate a voi dunque, signori del Governo: che, se lasciate scatenarsi la belva, se non vi ponete a traverso di questi istinti criminosi, non ve ne incolga sventura.

Perchè si potrà perdonare al Ministero presente di seguire, in fatto di riforme efficaci ed ardite, il motto del Mantegazza « Amate, ma non generate! »; ma, se anche sul terreno delle libertà elementari verrete meno al programma, autorizzando o difendendo fattacci di questo genere persino nelle città più civili e più colte d'Italia; allora anche voi vi coronerete di quella non invidiabile gloria, per cancellare la quale siete saliti a quel posto! (*Approvazioni all' Estrema Sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Ho udito con dolore le risposte degli onorevoli interroganti. Mi pareva di non meritare gli anatemi che sono stati lanciati

contro di noi, avuto riguardo anche alla poca importanza dei fatti dei quali si è discusso. Speravo che gli onorevoli interroganti dall'altra parte comprendessero, come io non ritenga chiusa la partita, dal momento che è aperto un processo su questi fatti

Una voce all'estrema sinistra. Due guardie bastano a testimoniare contro l'imputato.

Ronchetti Ma l'autorità giudiziaria c'è proprio per niente? Essa dovrà pure valutare l'importanza delle prove! Il mio linguaggio riservato a nulla essendo valso, devo pensare che non si è creduto alle leali mie dichiarazioni. O che credete forse che per parte nostra si possa in nessun modo mutare quello che voi avete riconosciuto essere un programma liberale, costantemente, fermamente da noi osservato? Credete che noi abbiamo potuto dare, come avete quasi avuto l'aria di voler esprimere, istruzioni provocatrici ai nostri agenti? (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Voi non lo potete ammettere (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ma li prego di far silenzio!

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Noi nulla abbiamo da mutare, nulla abbiamo mutato nè nelle idee nè nelle massime di governo, nè nello svolgimento pratico di quelle idee e di quelle massime colle istruzioni ai nostri dipendenti. Nel caso attuale, a processo chiuso con sentenza definitiva, vi aggiunti che diremo l'ultima parola, per quanto convinti fin d'ora che non dovremo dirne di biasimo per chicchessia. (*Commenti animati*).

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Onorevole Presidente, vorrei pregar la Camera e Lei di consentirmi di rispondere ora a due interrogazioni che mi riguardano, non potendo io, per ragione di ufficio, intervenire alla seduta di domani.

Presidente. L'onorevole Albertelli ha interrogato il ministro della pubblica istruzione « sulla comunicazione ufficiosa del 18 corrente, relativa alla vendita di libri fatta al Ministero dall'editore Battei di Parma, anche allo scopo di sentire se e quali provvedimenti intenda di prendere in confronto di quei funzionari che abbiano per avventura dimenticati i doveri della correttezza nell'esercizio del loro mandato. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni*

di viva attenzione). Desidero innanzi tutto dare lode all'onorevole Albertelli, per avere ripresentato la sua interrogazione che, a causa di una momentanea assenza sua dalla Camera, parve a taluni abbandonata. Egli prese le mosse da un comunicato del Ministero. L'onorevole Albertelli non ignora certamente che i comunicati rappresentano la forma consueta di smentire o rettificare notizie erronee; però nessuno si lusinga che essi siano sufficienti per farle cassare, quando non si abbia di mira esclusivamente la verità e si obbedisca invece a sentimenti d'opposizione, politica o personale. Comunque, se non hanno altra importanza, servono ad impedire che si possa malignare anche sul silenzio. E vengo al fatto. (*Segni d'attenzione*).

Appena corsero le prime voci sul caso, così detto, Rizzatti, il Ministero si affrettò a pubblicare la seguente notizia: « Intorno alla vertenza del professor Rizzatti, sulla quale sono corse varie voci, conviene avvertire che essa ebbe a svolgersi, nel suo primo periodo, nei soli rapporti dell'autorità tutoria locale, e per fatti estranei alla scuola. Sopraggiunte altre notizie, il Ministero della pubblica istruzione mandò subito il provveditore di Napoli, in missione temporanea, a prender possesso dell'ufficio scolastico di Parma, con l'incarico di compiere le necessarie indagini e di riferire. Essendo in corso tutte le istruttorie relative alla vertenza, il ministero si riserva di prendere gli ulteriori provvedimenti e di dare le opportune notizie. »

L'onorevole Albertelli sa benissimo che ciò non solo risponde alla verità esattissima delle cose; ma dimostra che io, appena ricevute le opportune informazioni, provvidi senza indugio, come provvederò, secondo il mio dovere, per le ulteriori fasi dalle vertenze.

Sorsero poi altre voci concernenti la consegna ed il pagamento di alcuni libri venduti al Ministero dall'editore Battei di Parma.

Io non ho da spendere molte parole per dimostrare che i ministri hanno troppe cose da fare e da pensare, per potere minutamente rendersi conto della regolarità di tutte le carte, che passano sotto i loro occhi.

Ad ogni modo, io mi affrettai ad esaminare personalmente tutte le carte relative a questo affare e, non contento di ciò, le mandai all'avvocato erariale, che fa parte della Commissione Consultiva; il quale è un distintissimo giurista, il commendatore Calabrese. Interrogato da me sulla regola-

rità degli atti, mi rispose con un lungo rapporto, che io non leggerò completamente per non annoiare la Camera; ma la prego di permettermi che sia inserito per intero nel mio discorso.

Ecco il parere dell'avvocato erariale:

Eccellenza,

Qui c'era stato consegna dell'oggetto ai termini del 1125 cod. civ., dunque c'era diritto acquisito del venditore al prezzo. Consegna e diritto acquisito risultavano dai documenti esistenti presso il Ministero, da quelli presentati alla Corte dei Conti, dunque ben fu emesso il mandato, bene fu registrato dalla Corte dei Conti, e ben pagato.

La consegna c'era stata perchè, come risulta dalla dichiarazione del Provveditore, i libri erano tenuti dal Battei *pel Ministero*; ed eran tenuti da lui perchè su di essi eseguisse ulteriori operazioni, e cioè legatura, imballaggio, ecc., oltre quelle necessariamente attinenti al Battei come editore.

Se i libri bruciavano, bruciavano pel Ministero; se il Battei li avesse venduti ad altri, sarebbe stato penalmente e civilmente perseguibile come ogni altro consegnatario di cose appartenenti allo Stato; e come in ogni altro caso di consegna d'oggetti appartenenti allo Stato ricorreva l'eventuale amministrativa responsabilità di chi avesse mal affidato, se mal s'era affidato.

Che la consegna si fosse avverata e il venditore avesse acquisito diritto al prezzo, venne dimostrato alla Corte dei Conti col l'esibizione delle singole fatture per capitoli di bilancio e delle rispondenti dichiarazioni scritte dall'Economista del Ministero, le quali ripetevano ed attestavano quanto già nella fattura complessiva esistente presso il Ministero era stato affermato ed attestato dal Provveditore.

Dunque, ripeto, ben fu emesso il mandato, ben fu registrato dalla Corte dei Conti, ben fu pagato — e i libri sono già ora a destinazione.

Nè si può trarre obiezione dal disposto dell'art. 312 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

La verità è che l'articolo in quella parte in cui è applicabile fu applicato, nell'altra in cui è inapplicabile non potea e non dovea applicarsi.

È applicabile la prima parte del comma 1.º dell'articolo « La liquidazione delle « spese deve essere appoggiata a titoli e « documenti comprovanti il diritto acquisito « dai creditori dello Stato ». — Tutto quel

che si è detto dianzi prova che questa fondamentale condizione si è pienamente avverata.

Non era applicabile il resto del comma (« e compilati nelle forme stabilite dal presente Regolamento e da quelli speciali pei « pari servizi servizi ») perchè il contratto Battei era di quelli non previsti con ispeciali singole determinazioni nè dal Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, nè da peculiari Regolamenti; poichè cade su tale materia ed in così particolari condizioni di fatto che niun Regolamento *a priori* prevede. E se e quando prevedesse, non potrebbe dare altre discipline o norme diverse, da quelle che sono state seguite e che rispondono alle norme fondamentali stabilite nella Legge e dal Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

E non sarebbe esatto dire che qui la regola ci sia e si legga nel comma secondo di esso art. 312.

L'obiezione conterrebbe un duplice errore a) di fatto b) di dritto.

In fatto. — Il comma vuole: 1.º consegna al consegnatario, 2.º iscrizione in inventario.

Or questi erano libri destinati la più parte a Istituti Scolastici e pochi esemplari riservati a Biblioteche dello Stato; senza che potesse neanche dirsi pel momento a quale. Dunque qui non era concretamente possibile, nè il consegnatario dell'art. 312 (meno che un consegnatario generico, come appunto fu il Provveditore), nè l'iscrizione in inventario.

In diritto — Il comma 2 dell'articolo 312 si riferisce a veri e propri contratti di fornitura, contratti pei quali il preesistente vincolo giuridico, il patto obbliga il fornitore a consegnare, ed aspettare il pagamento. Perciò l'articolo parla di fornitori e pone le regole che pone.

Più, questo comma dell'articolo 312 fa espresso riferimento all'art. 23 e questo a volta sua al 21.

Or l'enumerazione contenuta alle lettere a) b) c) di esso art. 21, mentre prova sempre meglio quel che pur ora si diceva riguardo al genere di contratti cui l'articolo 312 comma 2 si riporta, prova del pari che la materia di contratto e il contratto, di cui ora si discute, non rientra nelle speciali disposizioni dell'articolo.

Nei contratti che non appartengono alla normale materia della vita pratica amministrativa, in quei contratti ove l'arte o l'intelletto imprimono una nota assolutamente personale, in quei contratti sovrat-

tutto nei quali lo stato compra, non per sè ma per altri, compiendo così nella forma più alta e più generosa la suprema missione dello Stato nella coltura pubblica, le peculiari determinazioni dell'articolo 312 stanno, per chiunque intenda, a pieno e perfetto disagio.

Qui giuridicamente serio ed onesto è soltanto chiedere che si sia pagato quando il venditore avea acquisito il suo diritto al pagamento.

A codesta, giuridicamente seria, onesta condizione rispondente alla legge comune ed alle fondamentali norme della Legge e del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato fu pienissimamente adempiuto: dunque ancora una volta si conclude per la schietta correttezza dell'emissione del mandato e del conseguente pagamento, così del resto come ha ritenuto la più istituzionalmente competente in materia, la Corte dei Conti, registrando.

Di V. S.

Dev.mo
CALABRESE.

Vede dunque l'onorevole Albertelli quanto siamo lontani dai sospetti che si vollero sollevare intorno alla responsabilità degli uffici ministeriali. Si parlò perfino di un documento falso. Come se i libri non potessero essere acquistati e consegnati per mezzo di un ufficio dipendente dal ministero!

Credo mio dovere di aggiungere subito che l'economista del Ministero è un funzionario distinto, che sa fare bene il suo dovere.

Per quanto poi riguarda i ritardi, benchè la cosa non abbia una qualsiasi importanza, non tralascio di osservare che dipessero da parecchie cause occasionali, una delle quali, per esempio, fu la legatura dei libri fatta per cura dello stesso editore Battei.

L'onorevole Albertelli non ignorava forse che il primo pensiero del Ministero fu di trasmettere gli elenchi al Provveditore per far spedire dallo stesso Battei i libri alle scuole ed alle biblioteche.

Ora i libri sono stati distribuiti, e credo che l'onorevole Albertelli possa fare testimonianza che si tratta di una pubblicazione veramente interessante.

Potrei affermare che raramente si comprano dal Ministero della pubblica istruzione libri, che avessero un valore reale come questi, e che raramente si è dato giusto premio ed incoraggiamento ad un autore come il Pasinati e ad un editore come il Battei.

Guardando alla spesa, potrebbe parere che

si tratti di un grosso acquisto; ma è bene notare che si acquistarono 260 copie di un'opera da distribuire a scuole ed a biblioteche, mentre si sa bene che il Ministero della pubblica istruzione suole destinare a tal scopo d'incoraggiamento somme ragguardevoli ed opere comprate a migliaia di copie.

Nè l'acquisto avvenne per caso; il Battei si fece vivamente raccomandare dal Provveditore agli studi; ed insistette anche replicatamente per essere pagato, dimostrando che egli non poteva fare la consegna senza ricevere il prezzo. Dai documenti risulta che la commissione fu accettata dal Battei il 16 gennaio, quando ancora non si parlava della nota vertenza delle « Giuseppine » e nulla si sapeva intorno ad altre responsabilità del Provveditore agli studi.

Ricorderò un altro fatto che non dispiacerà all'onorevole Albertelli; cioè che fino dal 20 novembre io avevo ordinato al mio ufficio di emanare una circolare con l'invito a tutti gli editori (non ai più ricchi e conosciuti, ma anche ai più modesti ed operosi, che non mancano in Italia) di mandare avviso delle loro pubblicazioni per scegliere le più adatte alle scuole; e così venne il libro del Battei.

La commissione fu data per mezzo del Provveditore. Il libro fu esaminato, ritenuto idoneo, comprato, pagato e distribuito.

Io non credo di dovere aggiungere altro per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Albertelli. Quanto alla responsabilità del prof. Rizzatti, che era un semplice comandato all'ufficio di Parma, l'onorevole Albertelli sa, e forse la Camera non ignora, che non solo è in corso un procedimento amministrativo, ma anche un procedimento giudiziario. Ciò dovrebbe essere sufficiente per rassicurare coloro che, come l'onorevole Albertelli, desiderano che siano garantite le ragioni della verità e della giustizia.

Delle voci e delle malignazioni corse, io non ho ragione alcuna di occuparmi e di preoccuparmi; potrei anche dire che ho il diritto di respingerle con disdegno.

Bene altre difficoltà si è cercato di sollevare intorno alla mia persona e all'opera mia; ma io ho avuto la fortuna di superarle e confido di vincerle sempre, finchè mi assisterà la coscienza degli intendimenti, che la Camera ben conosce, e finchè essa mi vorrà onorare della sua fiducia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Albertelli. Io mi associo all'onorevole ministro nel riconoscere che l'opera da lui acquistata è degna di ogni considerazione, e gli faccio elogio dell'incoraggiamento dato all'editore Battei e al prof. Pasinati ai quali furono tributati meriti e pieni onori dalle più autorevoli riviste di stile fiorentino che si pubblicano in Europa. Ma non è su questo argomento che naturalmente ho voluto interrogare l'onorevole ministro, come non è sulla onestà personale di lui, che ho voluto sollevare il benchè minimo dubbio. Se qualche sospetto avessi avuto circa l'onorabilità del ministro, e se quindi io mi fossi associato a quei giornali, i quali tentarono di attaccare la sua onestà, in luogo di recarmi, come feci, personalmente da lui allo scopo di invocare provvedimenti in seguito ai gravi fatti accaduti in Parma per opera di quel reggente il Provveditorato, avrei mosso molti giorni prima d'ora una interrogazione informata a criteri ben diversi da quelli che mi servirono di guida nel formulare l'odierna.

Però l'onorevole ministro deve consentire con me che se la sua persona è completamente estranea ad ogni sospetto, non può tuttavia andare esente dalle responsabilità derivanti dal comunicato ufficioso, apparso su i giornali del 18 corrente, comunicato che scosse la mia calma aspettativa circa l'inchiesta iniziata perchè non rispondente alla verità intima delle cose.

Abituato come sono sempre ad inchinarmi all'autorità di coloro che giudicano di cose estranee alla mia competenza, non discuto il parere legale dell'avvocatura erariale, nè contesto l'autenticità materiale e la regolarità ufficiale dei documenti che costituirono materia di giudizio e che si trovano depositati presso il ministero. Non dico quindi che i documenti in parola abbiano subito contraffazione alcuna da parte dell'onorevole ministro, no; ma la singolare e nuova rapidità colla quale si procedette in questo caso, lascia supporre che una mano vigile e interessata, abusando della facilità di accesso agli uffici e di improvvisate amicizie, abbia dato un'energica spinta agli atti burocratici di solito meticolosi a tardi gradi, rendendo così impossibile quel controllo in omaggio dal quale soltanto si può qualche volta chiamare provvidenziale la consueta, assfissante lentezza. Infatti fino dal giorno 3 dello scorso febbraio la segreteria di Gabinetto invitò quattro sezioni, cui i libri del Pasinati erano stati destinati, ad emettere i rispettivi mandati di pagamento in favore dell'editore: e al rifiuto che ne venne perchè non risulta-

va che le copie fossero state depositate al Ministero ne seguì una replica il giorno 7 in nome del Ministero.

Ma d'altronde, onorevole ministro, prescindendo da questi particolari i quali possono avere n'importanza secondaria, affermo questo fatto che non può essere smentito da chicchesia; l'editore Battei ha ricevuto il mandato di pagamento di lire 6500, corrispondente al prezzo di copertina di 250 copie dell'opera del Pasinati, certo non dopo il giorno 20 febbraio, mentre le pubblicazioni sono state spedite al Ministero il giorno 9 di marzo. Evidentemente, onorevole ministro, vi sarà stata piena fiducia nell'onestà, da tutti affermata e alla quale sono lieto di fare omaggio in questa Camera, dell'editore Battei: ma l'onestà dell'editore era la cortina sotto la quale si nascondevano ignobili interessi che forzavano la mano ai vostri impiegati allo scopo di affrettare il pagamento a favore del Battei della somma di lire 6500, il 50 per cento della quale era destinato a beneficio del sollecitatore che doveva servirsene per coprire certi ammanchi che aveva lasciato nell'amministrazione delle Giuseppine di Parma. Orbene, onorevole ministro: allo stato delle cose parmi di aver dimostrato pienamente come il vostro comunicato ufficiale, se è in armonia coi documenti che sono agli atti, non corrisponda però alla verità intima dei fatti che si sono svolti nel vostro Ministero. Vi sono dunque alcuni responsabili, ed io non vi parlo di quel responsabile di cui ora si è impossessata l'autorità giudiziaria perchè non voglio infierire sopra un caduto, benchè sia stato una volta potente, troppo più potente di quello che non meritasse: io non parlo di questo: ma parlo di quegli altri i quali per una ragione o per l'altra possono essersi lasciati influenzare dall'opera di questo impiegato il quale commetteva gravi e disonesti abusi in danno del pubblico erario.

Perciò, onorevole ministro, la mia interrogazione è finita. Noi siamo perfettamente d'accordo: d'accordo in quanto la vostra responsabilità non rimane punto macchiata da questo fatto...

Nasi, ministro della Pubblica Istruzione. Grazie!

Albertelli. ... d'accordo in quanto siete servito da impiegati che mal servono alla vostra onestà; perciò io invoco da voi quei provvedimenti che si debbono applicare a tutti quelli che vengono meno al loro dovere. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Credevo di aver dato all'onorevole Albertelli notizie esaurienti, specialmente circa il punto vero della controversia, cioè sulla regolarità degli atti. Una sua affermazione è veramente strana, anzi incomprensibile; perchè, ammettendola nel suo valore letterale, dovrei pregare l'onorevole Albertelli di spiegarsi meglio. Come può egli dire alla Camera che gli atti, di cui si è parlato, furono preparati per dimostrare una regolarità che non esiste? Da chi? A quale scopo?

Albertelli. Non da voi.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Ed a chi doveva servire la preparazione di questi atti? Ad ingannare me o l'amministrazione? (*Interruzioni dell'onorevole Albertelli*.)

Ma, egregio collega, creda pure che il suo sospetto non ha ragione di esistere; ammenochè Ella non intenda alludere a intenzioni e circostanze che nulla hanno da fare con la responsabilità degli uffici ministeriali e con la regolarità dei provvedimenti amministrativi. Gli atti sono ostensibili a tutti, e non si prestano ad alcuna dubbia interpretazione. Se prima di presentare questa interrogazione alla Camera l'onorevole Albertelli si fosse dato il disturbo di venire al Ministero un momento, come hanno fatto molte volte altri colleghi, anche dell'opposizione, io avrei senza dubbio messo sotto gli occhi suoi tutto l'incartamento.

L'avvocato erariale non si è accorto di alcuna irregolarità; crede Lei di avere più competenza del commendator Calabrese in siffatto giudizio?

Ella dice: se gli atti furono regolari, non lo furono le operazioni perchè si fecero difficoltà e premure. Non è agevole comprendere il suo pensiero. Che cosa può sapere Ella più di me delle faccende del mio Ministero? Non raccolga vaghe informazioni. Che gli uffici incaricati di emettere i mandati abbiano fatto opposizioni non è esatto. Potè esser fatta qualche obiezione di forma, come spesso accade in casi simili; ma nulla era da mutare, come risulta dal rapporto stesso dell'avvocato erariale, che esaminò la questione anche dal punto di vista del regolamento di contabilità, e della documentazione occorrente.

L'importante è soltanto questo: di sapere se l'operazione fu fatta in regola, se l'acquisto era degno, se il prezzo era dovuto. L'aver spedito questo prezzo, quando

il libro non era giunto in Roma e quando si sapeva che era a disposizione del Ministero, è una circostanza di fatto insignificante alla quale Ella, on. Albertelli, attribuisce importanza esclusivamente per la conoscenza dei fatti posteriori. Ripeto che l'acquisto porta la data di gennaio, mentre tutta la la vertenza delle Giuseppine si svolse in febbraio, quando nessuno aveva ragione a sospettare.

Ella è mosso da una preoccupazione ingiustificata; il comunicato che afferma essersi l'operazione compiuta in piena regola, concerne esclusivamente la responsabilità degli uffici ministeriali, non quella del Provveditore agli studi, circa la quale bisogna attendere che l'autorità amministrativa e quella giudiziaria pronunzino il loro giudizio.

Io potrei anche dire all'onorevole Albertelli, che non può negarlo, come la fiducia avuta sempre verso il provveditore Rizzatti, era condivisa da tutti coloro che rappresentano Parma negli uffici pubblici, compreso l'onorevole Albertelli.

Fino a quando nessun fatto aveva scosso questa fiducia, come e perchè si doveva ritardare ciò che era sollecitato e dovuto?

Se l'onorevole Albertelli ha altri fatti da addurre contro i miei funzionari, li denunzi, ed io sarò prontissimo a provvedere, come ho già provveduto, togliendo l'ufficio al professore Rizzatti. Non so che cosa resta a fare! Me lo dica l'on. Albertelli, perchè è mio abituale proposito di compiere il mio dovere, checchè avvenga.

Presidente. Sono trascorsi i 40 minuti assegnati per lo svolgimento delle interrogazioni. Vuol dire che l'interrogazione dell'onorevole Del Balzo sarà svolta in fine di seduta, o domani.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Io non posso essere domani alla Camera.

Presidente. Allora si svolgerà in fine di seduta.

Voci. Ora! Ora!

Presidente. Se la Camera desidera così, sarà svolta ora.

Dunque l'on. Del Balzo Carlo interroga il ministro della pubblica istruzione « intorno all'edizione purgata dell'opera: I doveri dell'uomo di Giuseppe Mazzini. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Onorevole collega del Balzo: o io non comprendo, o comprendo troppo il significato e lo

scopo reale della sua interrogazione. (*Attenzione*). Pare a lei che l'edizione nuova dei « Doveri dell'uomo » sia stata purgata: il che secondo il suo modo di considerare la questione, significa mutilare e quindi travisare la dottrina.

Ora su questo punto io posso perfettamente assicurare l'onorevole Del Balzo: forse egli crede che la pubblicazione sia stata fatta in seguito a compromessi, più o meno clandestini fra il ministro e la Commissione editrice: ma tutto ciò non avvenne e non poteva avvenire. La Commissione è composta di uomini così devoti alla memoria del grande pensatore, da rimanere al di sopra di ogni e qualsiasi sospetto di offesa alla sua dottrina. Se la Commissione ha creduto di togliere qualche frase, vuol dire che l'ha giudicata inutile o non opportuna all'uso a cui il libro era destinato. Essa ha creduto anzi suo dovere di premettere al libro una prefazione, destinata soprattutto a dimostrare come le idealità politiche di Mazzini si poterono compiere senza quelle lotte e senza quella forma di Governo che egli credeva indispensabile alla vita italiana. (*Commenti*).

Una voce: Non sono compiute quelle idealità!

Nasi, ministro della Pubblica Istruzione. Dunque il libro fu emendato, o purgato, come preferisce di dire l'onorevole Del Balzo, ma la dottrina rimane perfettamente quella che era, sorpassa assolutamente tutte le competizioni di partito, nè io mi pentirò mai di avere assunto la responsabilità di raccomandare questo libro alle scuole italiane.

Si è detto che il libro è superiore all'ingegno dei bambini; ma io sono il primo a dire e a riconoscere che esso non è adatto alle scuole elementari: così alti pensieri, così grandi insegnamenti esso contiene, che anche un professore universitario nè può trarre argomento di lezione.

Forse agli occhi di qualcuno, esso ha il difetto o l'eccesso di essere informato a credenze religiose. (*Interruzioni*). Giuseppe Mazzini, si sa bene, era un deista, ed io pure lo sono, come dissi alla Camera quando parlai la prima volta di questo argomento. Dissi, e lo confermo, che il pensiero di Dio non si può dipartire dalla scuola, come non si diparte dalla vita. (*Bravo! Vive approvazioni.*)

Ma io voglio sperare che non sia questo il motivo per cui l'onorevole Del Balzo ha fatto la sua interrogazione.

Io credo che debba molto lodarsi la Commissione editrice che ha pubblicato l'opera di Mazzini in testo veramente adatto all'uso scolastico, migliorando l'edizione in tutto, anche nella forma tipografica con tutto il rispetto alle massime fondamentali della dottrina.

Io confido che la Camera vorrà confermare il giudizio favorevole dato alla mia proposta fin dal luglio 1901. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Del Balzo Carlo. Io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Quando il nostro amico e collega Barzilai andò a visitare il nostro duce Bovio, questi disse: sono contento che il ministro Nasi sia arrivato fino a Mazzini! Queste parole il nostro venerato maestro certamente non avrebbe pronunziate, se in quell'istante avesse saputo che il povero Mazzini era stato mutilato. (*Si ride*)

Una voce. Cappella Sistina! (*Risa*)

Del Balzo Carlo. L'onorevole ministro della pubblica istruzione nel suo avviso, o meglio circolare mandata ai provveditori agli studi, dice molto coraggiosamente: « I doveri » non figurarono mai fra i libri di testo per un vieto pregiudizio: le nostre istituzioni politiche non hanno bisogno di simili difese e di siffatti ostracismi.

Queste parole facevano credere che Mazzini sarebbe stato presentato nelle scuole come egli si presentò vivente agli operai italiani con questi suoi *doveri dell'uomo*.

Ma pare che sventuratamente il ministero attuale parli bene e non razzoli sempre bene: perchè appunto per vietati pregiudizi il povero Giuseppe Mazzini, che è stato quasi una specie di banderuola di popolarità, è stato mutilato in molte sue parti.

Io mi son preso la cura di riscontrare pagina per pagina la tredicesima edizione non purgata con la edizione ministeriale...

Nasi, Ministro dell'Istruzione pubblica. Non è ministeriale, niente ministeriale.

Del Balzo. ...approvata almeno, incoraggiata dal Ministero: ed ho trovato prima di tutto che è stata soppressa tutta la prefazione che il Mazzini scriveva agli operai italiani. Ed è stata soppressa, si comprende, perchè bisognava togliere tutto ciò che poteva sembrare eterodosso! Ora appunto in questa mutilazione sta la profanazione del

pensiero e della figura storica di Giuseppe Mazzini.

Ecco che cosa scriveva nella prefazione: « io vidi che la patria, la patria una, d'eguali e di liberi, non escirebbe da una aristocrazia che tra noi non ebbe mai vita collettiva ed innovatrice, nè dalla monarchia che s'insinuò nel secolo XVI sulle orme dello straniero e senza un'azione propria, fra noi, senza pensiero d'unità o d'emancipazione; ma solamente dal polo d'Italia ».

Questa prefazione è stata soppressa, come si son tolti altri brani dell'opera che completano il pensiero di Mazzini. Il suo pensiero era complesso, sintetizzato nella formula: Dio e popolo. Voi avete cercato di sopprimere, per quanto è stato possibile, il popolo, per lasciare solamente Dio.

Il grande italiano credeva in Dio, ma credeva pure nel popolo. Il Dio di Mazzini credente è assai diverso dal Dio dei preti. Il Dio di Mazzini è simbolo della legge eterna morale, e, spiegato così, dai professori, può anche essere accettato.

Molmenti. Che degnazione! (*Si ride. Commenti.*)

Del Balzo. Se fosse il Dio dei preti, dovremmo dire con Giovanni Bovio: se Dio non passa, il popolo non viene. (*Interruzione.*)

Mazzini disse nella prefazione soppressa: il travestimento della scienza di un grande vi allontana dall'amore e dall'adorazione schietta e lealmente audace della verità.

Pensate bene a queste parole.

Io comprendo che un ministro monarchico non possa lasciar passare certe parole: ma allora non era mestieri di afferrarvi a Giuseppe Mazzini; potevate lasciarlo dormire in pace! Mazzini o si prende come è o non si prende... (*Interruzione.*)

A questa prefazione del Mazzini i signori della Commissione editrice hanno creduto di sostituire una prefazione propria. Ciò è enorme: e ciò dico per quanto rispetto possa avere per questi signori della Commissione, la quale poi in sostanza a poco a poco, per mezzo di metamorfosi, è rappresentata da una sola persona!

Voci. Chi è?

Del Balzo Carlo. Si sa da tutti: è il Nathan. Ma siete, troppo ingenui, miei cari colleghi...

Presidente. È una discordia in famiglia.

Una voce all'estrema sinistra. Non c'entra la famiglia, Presidente.

Del Balzo Carlo. Ebbene, alla prefazione

mazziniana se ne sostituisce un'altra la quale contiene, fra le altre cose, parecchi errori di storia, di grammatica e di geografia politica; non so come si possa dare in mano ad allievi una simile duenbretine. Fra le altre cose vi si legge che l'Abruzzo, che fu sempre parte del Regno delle Due Sicilie, era sotto il dominio dei Papi. (*Ilarità*).

E poi si fa granduca il duca di Modena e granduchessa la duchessa Luisa di Parma della quale si parla come vivente, mentre era morta quando Mazzini scrisse i doveri.

Insomma questa prefazione non rispetta nè la storia nè Mazzini, nè i vivi nè i morti. Egregio ministro, la lasci stare questa prefazione, e faccia in modo che, quando sarà esaurita questa edizione, ne venga fuori un'altra con la prefazione di Mazzini. E se vuole udire un consiglio onesto, se vuole veramente tanto bene al nostro Mazzini, me lo lasci stare come è o lo releghi tra i sovversivi! Non possiamo ammettere che Giuseppe Mazzini, condannato a morte dal Governo Sabauda, sia poi onorato da voi con questa postuma sedicente glorificazione che è una profanazione, perchè è una mutilazione.

Io non posso leggere tutti i punti che sono stati sopprssi.

Presidente. Onorevole Del Balzo veda di venire alla conclusione!

Del Balzo Carlo. Onorevole presidente io ho già prevenuto il suo desiderio; ho detto che non posso leggere tutti i punti. Leggerò un brano, ad esempio, che avrebbe potuto essere mantenuto. Voi siete teneri della monarchia e del Re, ed io rispetto tutte le opinioni; voi siete teneri delle attuali istituzioni, ed allora per questo rispetto vostro per la monarchia, potevate lasciare in pace Giuseppe Mazzini. Volevate un libro di morale? Potevate rivolgervi a qualche protettore del Battei. Non c'era bisogno d'incomodare Mazzini. C'è l'editore Battei, e con un altro sussidio di 6500 lire voi avreste avuto un libro di morale!

Presidente. Ma onorevole Del Balzo, è ora di concludere.

Del Balzo. Onorevole presidente, io debbo pur rispondere all'onorevole ministro.

Io ho trovato, ripeto, di tanto in tanto certi brani mutilati di venti o venticinque righe; ma voglio leggerne uno che avrebbe dovuto essere mantenuto, dove non si parlava di Re nè di Monarchia. Ecco che cosa si leggeva a pagina 45 della tredicesima edizione non purgata.

«Qualunque privilegio pretende sommissione da voi in virtù della forza, d'eredità, di un diritto che non sia diritto comune è usurpazione, è tirannide; e voi dovette combatterlo e spegnerlo. La Patria deve essere il vostro tempio, Dio il vertice, un popolo d'eguali alla base; non abbiate altra formula, altra legge morale se non volete disonorare la patria e voi».

Dio al vertice l'avete lasciato: qui come in tutto il resto del libro; ma quel popolo di uguali e di liberi alla base vi faceva male, ed allora l'avete tolto. (*Ilarità*).

E Mazzini continua: «le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella legge suprema. E perchè lo siano, è necessario che tutti contribuiscano a farle. Le leggi fatte da una sola frazione di cittadini non possono, per natura di cose e di uomini, riflettere che il pensiero, le aspirazioni, i desideri di quelle frazioni: rappresentano non la patria, ma un terzo, un quarto, una classe, una zona della patria.

La legge deve esprimere l'aspirazione generale, promuovere l'utile di tutti, rispondere a un battito del cuore della nazione. La nazione intera dev'essere, dunque, direttamente o indirettamente legislatrice. Cedendo a pochi uomini quella missione, voi sostituite l'egoismo di una classe alla patria, che è l'unione di tutte».

Perchè si è tolto tutto questo? Volete il privilegio e non volete il suffragio universale? Dio, dunque, per quanto se ne voglia: diciamo anche la messa nelle scuole; ma non si deve parlare nè di soppressione di privilegi nè di suffragio universale.

Presidente. Onorevole Del Balzo, in questa maniera non è possibile andare avanti.

Del Balzo Carlo. Vengo alla conclusione.

Presidente. Non posso lasciarla continuare.

Del Balzo Carlo. Si perde più tempo a fare questo dialogo, che se mi lasciasse parlare; ed ho detto che vengo alla conclusione.

Come avete udito, le mutilazioni non concernono soltanto la Monarchia ed il Re, concernono l'essenza stessa della sovranità nazionale. In ogni modo, signor ministro, io non l'ho poi molto con lei, ricordando che un papa per favorire un povero poeta, mise il suo libro all'indice: tutti lo comprarono. Voi avete mutilato Mazzini; ma siate sicuro che tutti i nostri allievi andranno a comprare l'edizione tredicesima non mutilata. (*Approvazioni e vivaci commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi. ministro della pubblica istruzione. Io passo sopra alle espressioni scherzose, che

l'on. Del Balzo ha voluto usare in un argomento così grave.

Del Balzo Carlo. Quello che ha fatto lei meritava anche lo scherzo.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Come può Ella affermare che io ho fatto qualche modificazione nel libro? Questa è una contraddizione nei termini, perchè Lei ha convenuto che il libro fu pubblicato a cura esclusiva della Commissione editrice. Io non ho fatto altro che raccomandarlo alla scuola così come è comparso.

Del Balzo Carlo. Faccia ripristinare l'antica edizione.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. È una altra questione! Ella parte da un punto di vista molto diverso dal mio, da un sentimento politico che non è il mio sentimento. Né me ne posso meravigliare, perchè tutta la storia politica contemporanea è piena di ammaestramenti a questo proposito. Molti da gran tempo videro il Mazzini esclusivamente sotto la forma che sorride al pensiero dell'onorevole Del Balzo: il Mazzini cospiratore che credeva necessarie le barricate per la libertà e l'unità della patria.

Nessuno dimenticherà che Brusco Onnis pretendeva da Mazzini che ordinasse il ritorno dei mazziniani dalla spedizione dei mille, quando Garibaldi innalzò la bandiera col nome d'Italia e Vittorio Emanuele. Gustavo Modena e Aurelio Saffi.

Del Balzo Carlo. Uscite fuori di carreggiata! (*Vivi rumori.*)

Molmenti. Ma lasciate parlare.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Io rispetto tutte le opinioni, ma l'on. Del Balzo rispetti anche la mia.

Del Balzo Carlo. Rispetti Mazzini! (*Vivissimi rumori.*)

Voci. Ma lasci parlare.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Aurelio Saffi fu fatto segno a ripetuti attacchi, prima perchè entrò alla Camera col consenso di Mazzini, e poi perchè fece gli onori di ospitalità in Romagna a Re Umberto, che andava a visitarla. Non parlo di Giosuè Carducci che, per avere scritto l'ode alla Regina Margherita, fu rinnegato. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra.*)

L'argomento è così grave che non è soltanto per spirito di polemica che io vi insisto. Voi guardate la questione dal punto di vista politico: io non mi ci sono messo, e non mi potevo e dovevo preoccupare di ciò, bensì dovevo guardare la questione soltanto dal punto di vista della dottrina morale.

Io affermo che la dottrina morale del Mazzini rimane intatta in questa edizione senza alcuna variazione. Questa dottrina si svolge in un campo molto superiore alle contestazioni ed agli interessi di parte, come ho affermato nella circolare ai Provveditori. Essa insegna verità eterne, universali, che appartengono ad ogni età, ad ogni

tempo. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra.*) Questa è la verità.

Ora io dico a lei, onorevole Del Balzo: lei guardi pure il Mazzini così come lo concepisce la sua fede di repubblicano...

Del Balzo Carlo. Come si è mostrato.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Io non contrasto a lei questo amore verso il grande filosofo: ma lasci che anche noi possiamo amare Mazzini da un punto di vista diverso, non da quello del missionario politico che crede indispensabile la repubblica alla vita italiana.

I fatti come sono attestati dalla storia ormai hanno dimostrato che l'unità della Patria poteva farsi senza bisogno di quei combattimenti e di quelle forme che costituivano una parte della propaganda mazziniana.

Perciò concludo: lasci l'onorevole Del Balzo, lascino i mazziniani intransigenti che tutti gli italiani possano ammirare il Mazzini autore e propagatore di una grande dottrina morale; lascino che la gioventù italiana possa imparare da Lui questa dottrina e ammirare in Lui la mente, il cuore e l'opera rivolta ad un grandissimo ideale, come quello della moralità e della fratellanza umana. (*Vive approvazioni.*)

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chimirri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chimirri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sul contratto di lavoro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione della proposta di legge sulle case popolari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione della proposta di legge sulle case popolari.

La Commissione ha presentato d'accordo con il Governo un nuovo testo di questa proposta di legge. Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione si apra su questo nuovo testo della Commissione?

Carcano, ministro delle finanze. Consento.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

(*V. stampato 134 B*)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Perla primo iscritto. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

Perla. Poche volte, onorevoli colleghi, l'iniziativa parlamentare si presentò, come in questa proposta di legge, favorita da così lieti auspici, confortata da tanta autorità. Moltissimi deputati di ogni parte della Camera ebbero ad onore associarsi alla geniale idea dell'onorevole Luzzatti, di guisa che l'elenco degli aderenti sembra piuttosto un appello nominale, e la legge potrebbe considerarsi votata ancor prima che discussa. Nè forse in questo campo della legislazione sociale alcun provvedimento più di questo rispose mai a più vivi bisogni; poichè il problema delle case popolari, che finora pareva quasi non esistesse fra noi, si è venuto rapidamente acutizzando e rende oramai di urgente necessità una legge che traduca nelle sue formule il nuovo sentimento di questo dovere sociale, ed assecondi e favorisca lo spontaneo movimento che in molte delle più grandi città d'Italia si è tanto bene avviato a così alto fine di civile solidarietà.

In queste condizioni può forse parere non opportuno il voler sottoporre alla Camera qualche osservazione e qualche dubbio sopra un argomento studiato con tanto amore e con tanta competenza. Ma poichè si tratta di costruire case, quantunque per ora le nostre non sieno che semplici costruzioni... giuridiche, l'altissimo valore dell'ingegnere (non dispiaccia all'onorevole Luzzatti che io gli attribuisca questo titolo), non esclude che anche gl'infimi operai possano essere lusingati dall'ambizione di portare qualche sassolino a quest'opera di civile progresso.

Per valutare il merito dei congegni ai quali la proposta di legge si affida, ricorderò brevemente che essa intende di provvedere al suo scopo con un triplice ordine di mezzi.

Sarebbe in primo luogo favorita la costituzione di società cooperative per la costruzione e l'acquisto di case destinate ad essere locate e preferibilmente vendute ad operai, aprendo a tali società una fonte particolare di credito e disciplinandone le funzioni, perchè si tengano fedeli allo spirito di mutualità, mentre alcune agevolazioni fiscali e il rateale pagamento del prezzo combinato con un sistema di assicurazioni sulla vita faciliterebbe il passaggio delle case in proprietà degli operai. Sarebbe inol-

tre impresso a questi domini popolari uno specifico carattere giuridico, in modo da farne una forma di cespitate famigliare indivisibile, coordinandone l'azione ad un istituto che onora la nostra legislazione sociale, qual'è la Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

D'altra parte sarebbero chiamati anche i Comuni, in caso di bisogno, a costruire case da affittare esclusivamente agli operai, autorizzandoli all'espropriazione delle aree fabbricabili per infrenare l'usura, la speculazione su tali suoli edificatorii, sottoponendone l'azienda alle discipline dei servizi municipalizzati e impedendo con opportuni mezzi che il tenore di questi affitti possa degenerare in espedienti di beneficenza elettorale.

E finalmente nell'ultima edizione della proposta accanto a queste due forme di azione si è riconosciuto l'ordinamento di istituti autonomi, che rappresenterebbero qualche cosa di intermedio tra le imprese municipalizzate e le private iniziative.

Come si vede da questo rapido schizzo dell'economia della legge, sono posti di fronte due concetti diversi, per non dire opposti. Di fronte alla cooperazione viene a prender posto l'ultimo venuto, anzi un rivale: il municipalismo. E se si volesse figurativamente esprimere le due tendenze, si potrebbe vedere nell'una l'ascensione dei lavoratori più intelligenti, più operosi, retribuiti con più alti salari, degli operai più previdenti ed anche più fortunati verso uno stato di permanente agiatezza rappresentato dall'ideale di una casetta propria, quale vorremmo vederla per tutti in una serena visione di civiltà e di comune benessere, mentre l'azione dei Comuni si spiegherebbe piuttosto a tutela delle masse operaie, fino alle gradazioni più umili, addensate in quei casermoni, di cui pur troppo abbiamo qualche brutto saggio anche nella nostra capitale, in quei grossi fabbricati, che gl'inglesi chiamano *block-buildings*, enormi alveari umani, che tante volte si convertono in alberghi di miserie, di mali, di dolori e in focolai di fisiche e morali infezioni per le grandi città!

Cominciando dalla parte che si potrebbe qualificare idillica, in verità non partecipo alla grande fiducia che mi pare abbia animato i firmatari della proposta di legge circa una larga applicabilità del sistema degli acquisti delle case popolari da parte dei lavoratori, e ne dirò fra breve le ragioni. Ma intanto poichè la legge mi pare che tenda

principalmente al fine di favorire appunto la trasformazione degli operai da locatarii in proprietari delle abitazioni, mi limito per ora ad esporre qualche dubbio sulle condizioni entro cui la legge accorderebbe a tale scopo le sue facilitazioni.

Le concessioni della legge non riguarderebbero le cooperative se non in quanto costruiscano od acquistino case per le abitazioni popolari. Anzi l'esenzione quadriennale dall'imposta erariale e dalle sovrimposte non sarebbe accordata se non per le sole case fabbricate da tali cooperative...

Luzzatti Luigi, *relatore*. No, anche per quelle dei Comuni e degli enti morali.

Perla. Sta bene. Anche per le case dei Comuni, e degli enti morali. Ma in quanto alla Società, non riguarderebbero che soltanto le cooperative di costruzione e non pure quelle di semplice credito, in modo che se non si costituissero in determinati comuni cooperative di costruzione, sarebbero negati i vantaggi stabiliti dalla legge agli operai che volessero fabbricarsi una casa propria, ricorrendo al credito delle banche popolari. Le cooperative di costruzione sarebbero quindi costituite come organi necessari di questa funzione economica come legali intermediari fra i vari istituti, sovventori di credito e i lavoratori individualmente considerati. Ora, escludere ogni speculazione industriale sta benissimo; ma se nella stessa relazione che accompagna la proposta di legge si parla di società di credito per gli alloggi a buon mercato, perchè impedire a' privati di rivolgersi ad esse direttamente e obbligarli invece a sperimentarne i benefici esclusivamente col tramite di cooperative di costruzione?

Se io non m'inganno (e parlo con trepidazione in un argomento in cui è maestro a noi tutti l'onorevole Luzzatti) se io non m'inganno, il grande movimento delle *loanings and building associations* in Inghilterra e in America, è fondato appunto su questi diretti rapporti. Il Belgio ha scritto nel 1892 una legge, con cui, modificando quella del 1889, ha esteso le agevolazioni fiscali a tutte le cooperative ed anche alle società anonime che abbiano per oggetto esclusivo la concessione di prestiti per la costruzione o la compra di abitazioni operaie. La legge francese del 1894 assicura questi vantaggi a tutte le società, ed anche agli operai ed ai salariati che costruiscano abitazioni per proprio uso. Perchè noi nel dettare una legge, che pure sarebbe mossa dall'intento precipuo di facilitare gli acquisti da parte

dei singoli operai e de' minori impiegati, vorremmo vinciarne così l'azione e subordinarne i benefici alla necessità assoluta di dipendere da una cooperativa di costruzione?

L'onorevole Luzzatti mi può forse obiettare che, se non si contiene la legge in questa sfera più stretta, potrebbero volgersene i benefici a vantaggio di persone, le quali di operai non abbiano altro che il nome. Ma io credo che il rimedio a questo pericolo dovrebbe essere nel definire con molta precisione i caratteri delle case popolari.

La proposta di legge, su questo punto, se ne rimette al regolamento di là da venire, fissando intanto due soli criterii di ordine subiettivo. Stabilisce cioè, che le case non possano essere nè locate, nè vendute, se non a coloro i quali non abbiano altri beni inscritti nel catasto urbano, e a coloro i quali non abbiano un'entrata superiore alla somma da determinare appunto dal regolamento e che non potrebbe mai essere superiore alle lire tremila: limite che oggi trovo aggiunto, nella edizione recentissima della proposta di legge. Ma (a parte la difficoltà di accertare caso per caso quel limite di reddito) credo ad ogni modo che bisognerebbe integrare questo concetto, con lo stabilire in forma non dubbia la condizione che il reddito debba essere, per lo meno in buona parte, frutto del lavoro personale. Questa condizione.

Luzzatti, *relatore*. C'è.

Perla. No, non mi pare; o almeno non risulta in termini molto chiari e precisi. Ma perchè si raggiunga più sinceramente il fine della legge, la determinazione della casa popolare non potrebbe venire che da un criterio obbiettivo, cioè dal costo massimo dell'abitazione. La proposta di legge, come ho già detto, se ne rimette al regolamento; ma io in verità avrei creduto preferibile il sistema della legge francese ed anche della legge belga, che hanno stabilito essi i limiti di valore delle case per l'applicazione dei concessi benefici, determinando questi limiti sulla base del reddito imponibile secondo categorie di Comuni distinte in ragione degli abitanti.

E per lo meno sarebbe stato opportuno fissare tale prezzo per le abitazioni delle grandi città, ove più alto è il costo dei suoli, dei materiali e della mano d'opera, perchè non si restringessero troppo i benefici della legge col tenerne troppo basso il limite massimo nelle disposizioni regolamentari.

Qualche altra cautela poi mi sarebbe sembrata necessaria, perchè queste associazioni popolari si tenessero fedeli al semplice e schietto fine di previdenza che deve animarle.

Nei paesi, dove le imprese di costruzione delle case operaie furono esercitate anche da associazioni popolari, si avvertì che in molte di esse si era infiltrato uno spirito di smodato lucro, tanto che in qualche legislazione, come nell'americana, si è andato svolgendo tutto un sistema di norme per infrenarne gli abusi.

La proposta di legge trova questo rimedio, oltre che nella stessa forma cooperativa delle associazioni, nel limite massimo del *dividendo* annuale e delle quote da distribuire agli azionisti in caso di rimborso o di liquidazione. Ma basterà questa cautela per impedire la degenerazione delle cooperative in società anonime di speculazione?

In Inghilterra fu applicato già un tale espediente per moderare gli eccessivi lucri delle società assuntrici dei pubblici servizi. Ma *inventa lege, inventa fraude*. Le società, se vogliono eludere la legge, trovano sempre modo di elevare la proporzione del dividendo, sia rappresentando in somma maggiore del vero il capitale nominale, sia con l'emissione di novelle azioni od obbligazioni, sia col colorire come spese di esercizio veri e propri profitti.

A dare quindi una qualche efficacia al limite imposto occorrerebbe creare un organo di sindacato o dare almeno un mezzo di vigilanza alla Cassa nazionale di previdenza, a favore di cui, secondo il progetto, sarebbe devoluta la differenza delle attività, perchè questo diritto non venga in pratica eluso da sopravvalutazione di capitale e da altri simili sotterfugi.

Oltre di che si dovrebbe riserbare, sull'esempio della legge francese, la facoltà di stabilire per via regolamentare le norme e le garanzie che gli statuti dovessero espressamente contenere, perchè le associazioni potessero essere ammesse a godere dei benefici concessi alle imprese delle case popolari.

Ma perchè queste società funzionino, occorrono mezzi adeguati. Onde a provvedere alla mancanza di un proporzionato capitale iniziale, è evidentemente necessaria una larga sorgente di credito a tasso discretissimo. E qui non mi pare che si possa sollevare nessuna obiezione alla proposta di autorizzare le Casse di risparmio all'esercizio di questa forma di prestiti (tanto

più che già di fatto la esercitano), perchè in sostanza non si tratta che di volgere a beneficio delle stesse classi lavoratrici il risparmio popolare. Ma non posso nascondere qualche preoccupazione, anzi una certa repugnanza in quanto alla proposta di autorizzare a questi prestiti di favore anche le opere pie.

Nel testo recentissimo della proposta di legge, trovo ora una variante a questo proposito. Prima si diceva apertamente che con tale autorizzazione si veniva a derogare alla legge del 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; oggi si usa un eufemismo e si parla di semplice correlazione. Ma la parola mutata non muta il carattere della proposta, che importa una deroga vera e propria a quella legge, da cui è tassativamente prescritto l'impiego esclusivo in titoli del debito pubblico o in altri titoli emessi o garantiti dallo Stato.

Certo in altri paesi la legge autorizza le istituzioni di beneficenza, a questa specie di prestiti; anzi la legge francese autorizza gli uffici di beneficenza gli ospizii e gli ospedali a costruire essi stessi, nell'ambito della propria circoscrizione, case operaie. Il che richiama, secondo me, ad una distinzione che, anche fra noi, si può e si deve fare tra funzioni proprie delle istituzioni di beneficenza e investimento dei rispettivi capitali. Credo che sotto questo aspetto, anche fra noi, saremmo in buona pace con la legge vigente, se un'amministrazione di beneficenza comprasse, a mo' d'esempio, alcune azioni di società per la costruzione di case operaie. Non si uscirebbe con ciò dalle disposizioni della legge, la quale entro certi limiti autorizza le opere pie a concorrere con i loro redditi alla fondazione e all'incremento di opere di previdenza in beneficio dei poveri, purchè naturalmente si tratti di spendere soltanto rendite che fossero destinate a beneficenza facoltativa, cioè non vincolate dagli statuti o dalle tavole di fondazione a determinate forme di beneficenza specifica. Può forse notarsi che così non si tiene strettamente distinta l'opera pia dalla previdenza; ma il concetto più largo a cui ho accennato è positivamente accolto dalla legge del 1890 fra i nuovi fini da assegnare alle istituzioni elemosiniere in occasione di concentramento. La cosa però cambia assolutamente aspetto, quando si tratta non più di una funzione diretta delle opere pie da compiere mercè erogazione di *rendite*, ma di vero e proprio impiego di *capitali*,

poichè l'investimento in mutui non è consentito dalla legge vigente, nè mi pare consigliabile in una legge nuova.

Luzzatti Luigi, *relatore*. Noi facciamo atti economici.

Perla. Non contraddico l'onorevole Luzzatti, negando che tali prestiti siano atti economici; ma la questione mi pare stia nel vedere se questi prestiti siano le operazioni più sicure e raccomandabili per le istituzioni di beneficenza. E prima di tutto non dovrebbe sfuggire alla Camera una considerazione d'ordine morale; cioè che nel nostro paese, in cui è molto diffuso un sentimento di rispetto verso i fini ed anche verso le stesse forme patrimoniali più semplici delle istituzioni di beneficenza, preferite finora, non convenga mettersi su diversa via e modellarsi sull'esempio di altre legislazioni, le quali lasciano agli amministratori delle opere pie maggiore libertà.

Poichè intanto la chiave del problema delle case popolari è principalmente nel credito a buon mercato, è arduo trovare qui un termine medio tra opposte esigenze. Se infatti il tasso dell'interesse fosse troppo elevato, si verrebbe meno allo scopo di sovvenire le società di costruzione con prestiti a saggio discretissimo; se troppo basso, ne sarebbero pregiudicate le ragioni dei poveri col privarli degli utili maggiori derivanti dall'impiego del danaro nelle forme imposte dalla legge vigente.

E in verità io temo che il disegno di legge inclini appunto a questa seconda eventualità, poichè in esso è stabilito un limite massimo d'interesse per l'impiego dei fondi delle opere pie in prestiti a favore delle cooperative di costruzione, ma non è stabilito un limite minimo a tutela delle istituzioni di carità: anzi il limite massimo che sarebbe fissato nel quarto per cento in più a confronto del reddito *effettivo* medio del consolidato 5 per cento, per l'onere dell'imposta di ricchezza mobile, che non appare aggiunto a quella massima misura d'interesse e che verrebbe naturalmente a gravare sull'istituto creditore, si risolverebbe in un interesse netto inferiore a quello che potrebbero ritrarre quei capitali dall'impiego in rendita pubblica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, io non ho bisogno di ricordare la esauriente discussione che fu fatta a questo riguardo nei due rami del Parlamento in occasione della riforma delle istituzioni pubbliche di beneficenza nel 1890. Venne allora proposto di autorizzare le opere pie ad investire

i loro capitali nell'acquisto di cartelle fondiarie; ma l'opposizione fu vivissima e il partito non fu vinto, essendosi del pari negata ogni facoltà ad impiegare i capitali delle opere pie in qualsiasi altra forma di mutui ipotecari. Nè infatti sarebbe prudente immobilizzare in tali investimenti i capitali delle opere pie, esponendo queste alle lunghe e complicate vicende dei giudizi di esecuzione e quindi all'eventualità del mancato rimborso di questi capitali alle scadenze fissate: il che può importare mancanza di mezzi necessari per provvedere a bisogni che non ammettono indugio, come sono appunto quelli della pubblica beneficenza. Nè mi parrebbe conveniente affidare al criterio degli amministratori delle opere pie e delle stesse autorità tutorie, nei singoli casi, il difficile e delicato apprezzamento sulla solidità economica delle imprese e sul credito di cui moralmente possono essere meritevoli.

Dice l'onorevole Luzzatti, che si tratta di impieghi sicuri: ma io mi permetto rispondergli che fino a quando è possibile una varia fortuna nell'azione delle società costruttrici, fino a quando anch'esse vanno soggette all'alea della oscillazione dei valori, fino a che sono esposte ai pericoli di una gestione eventualmente non oculata ed accorta, e peggio ancora, non scrupolosa, nè corretta (e in una parola chiamando le cose col loro nome) finchè non è esclusa, anche per esse la possibilità di un fallimento, non sempre l'accreditamento di somme a tali imprese si potrebbe qualificare come un impiego sicuro del danaro dei poveri.

Può apparire rigorosamente garantito il capitale degl'istituti mutuanti quando si legge nel progetto, che i prestiti fatti alle società per le case popolari debbano essere accompagnati da prima ipoteca sulle case *possedute* dalle società o da queste *vendute*.

Ma se non potrà sorgere difficoltà per l'accensione d'ipoteche sugli stabilimenti posseduti dalle società debtrici, come si farà ad inscrivere su quelli che siano già passati in aliena proprietà? Gli acquirenti, pur divenendo immediatamente proprietari delle case per effetto dei contratti di vendita, restano vincolati verso le società per l'ammortamento del prezzo, ma non perciò entrano in diretti rapporti giuridici con gl'istituti che successivamente potranno accreditare alle società i loro capitali; nè la loro personalità civile si viene a confondere in alcun modo con quella delle società, salvo soltanto la loro parte di responsabilità, co-

me soci e azionisti. Né in forza dell'ipoteca legale competente alle società venditrici per garanzia del pagamento rateale del prezzo potrebbe ammettersi la facoltà di contrarre nuovi mutui, garantiti alla loro volta da ipoteca sugli stabili già venduti, non essendo più ammessa nel diritto moderno l'ipotecabilità dell'ipoteca (come possono insegnarmi tanti giuristi che sono presenti).

Se quindi non si vuol tornare a vecchie teorie e a vecchie pratiche giuridiche su questo punto, si potrebbe chiamare la facoltà (ammessa dall' art. 1994 del Codice Civile) di dare in pegno il proprio credito iscritto: il che è un'altra cosa.

Sia comunque però, quello che mi pare certo e conveniente è che all'intreccio di questi complicati rapporti giuridici rimangano estranee le istituzioni di beneficenza, alle quali, nella migliore delle ipotesi, non sarebbe mai tolto il pregiudizio derivante dalla ricorrenza periodica dei rimborsi e dei reinvestimenti di capitali, che si tradurrebbero in necessità di spese e in perdita di frutti nell'intervallo dall'una all'altra approvazione.

A lungo discorso potrebbe poi dar materia l'ordinamento civile, di eccezione, che viene proposto per questi domini popolari, ma io mi limiterò a due sole osservazioni. Derogando al diritto comune, si vuol fare della casa popolare un abbozzo di *homestead*, un saggio embrionale di bene di famiglia, fino a un certo punto inalienabile, inesquestrabile, trasmissibile a un solo nel senso di preferire chi offra di compensare in danaro le quote spettanti agli altri eredi. Ora a questo riguardo crederei che, oltre alla riserva del diritto di abitazione in favore del coniuge superstite, bisognerebbe lasciare altresì la casa popolare in comunione fra gli eredi, se fra essi vi fossero discendenti minorenni, fino almeno alla maggiore età. E in secondo luogo avrei qualche difficoltà rispetto alla proposta di limitare la successione legittima fino al sesto grado.

Certamente potrà apparire eccessivo il sistema del Codice civile, che spinge il diritto alla successione legittima fino a gradi così lontani, in cui si perde il sentimento dell'unità della famiglia, e forse anche il ricordo della comune origine gentilizia; ma non credo che sia da incoraggiare la tendenza in cui mi pare si voglia avviare la nostra legislazione, di correggere certe esagerazioni del diritto comune non già con riforme organiche ma con deroghe ed

eccezioni, che non sempre rispondono a speciali bisogni ed a particolari situazioni giuridiche.

Sento accennare sommessamente alle norme singolari stabilite rispetto alla successione nelle indennità per infortuni sul lavoro; ma se io non mi inganno, questo caso non ha nulla a che fare col caso nostro, perchè mi sembra che la successione in materia di indennità per infortuni abbia piuttosto il carattere di una concessione della legge, coordinata a tutto un sistema speciale di previdenza. È cosa ovvia per altro che nel diritto comune la determinazione dei successibili è fondata dalla legge sulla presunta intenzione, sulla presupposta volontà del defunto, di lasciare i propri beni ai più vicini fra i congiunti. Ma ripugnerebbe il considerare come parte della proprietà di un operaio l'incerto e non desiderabile diritto, dipendente dalla possibilità di un evento sinistro, e il voler interpretare a tal riguardo le sue intenzioni, presupponendo in lui l'anticipata disponibilità del misero prezzo della propria persona!

Qui invece si tratta di cosa ben diversa; si tratta di cespiti, entrato, giuridicamente e materialmente nel patrimonio dell'acquirente prima della sua morte, di cosa comprata col frutto del proprio lavoro, per virtù del proprio risparmio. E se in mancanza di riservatarii il proprietario avrebbe potuto disporre altrimenti a favore di chiunque e magari di un estraneo, perchè in caso di successione *ab intestato* escluderne alcuni ordini di successibili?

Mi si permetta poi di intrattenere la Camera ancora brevemente sull'ultima parte delle proposte, che è quella riguardante l'azione dei Comuni e degli istituti autonomi. Ho detto poco fa che non ho eccessiva fiducia nel sistema degli acquisti delle case popolari da parte dei singoli operai; ed ovvie mi sembrano le ragioni che possono impedire che tale sistema abbia un largo successo.

L'acquisto delle case da parte di operai autentici presuppone una economia di alti salari, abitudini di ordine, persistente virtù di risparmio, e diciamo pure, una felice condizione di salute, di non interrotto lavoro e di occupazione stabile in un luogo e in un ramo di industrie, e fa pensare ai non moltissimi, i quali agli occhi di tanti meno fortunati (per servirmi del frasario di moda) non rappresentano forse, che... i borghesi del domani!

Ciò spiega lo scarso favore, che il si-

stema delle vendite delle case popolari agli operai ha incontrato in altri paesi; e basti per tutti l'esempio classico della nota Società di Mulhouse, che in un suo rapporto confessò l'insuccesso, o per lo meno la poca buona prova di questo sistema, poichè o per disordini di vita, o per avidità di lucro, o per morte degli acquirenti molte volte le case acquistate dagli operai non tardarono ad essere rivendute, e finirono per cadere nell'orbita di una ingorda speculazione.

D'altra parte è cosa notissima, che la prevalenza del sistema degli affitti per le abitazioni è uno dei tanti aspetti della moderna economia pecuniaria, anzi dello stesso organismo della vita moderna che ha travolto e travolge tutto e tutti nella instabilità delle sue complesse relazioni. La graduale scomparsa del libero artigiano di fronte alle potenti organizzazioni dell'industria, la diminuzione dei piccoli coloni indipendenti, ed anche dei piccoli proprietari di fronte alla costituzione dei grandi possessi territoriali, limita sempre più la stabilità delle abitazioni occupate a titolo di privato dominio e concorre a fare sempre più della proprietà delle case un ramo, come ogni altro, di speculazione industriale, che si giova del rapido incremento della popolazione nei centri urbani e del conseguente caro delle pigioni, monopolizzando a suo profitto sotto forma di rendita fondiaria i vantaggi di posizione, derivanti principalmente da opere pubbliche e da altri fattori di carattere sociale.

Ora, più che nella trasformazione dell'operaio da locatario in proprietario del proprio alloggio, sembra che l'indole stessa del male accenni a più opportuno e diretto rimedio, quale sarebbe il favorire a preferenza la destinazione di organi autonomi di questi interessi collettivi, rivestiti di personalità giuridica, per conservare, come una specie di moderno fedecommesso, la proprietà delle case per l'alloggio delle famiglie più bisognose.

Certo, a questo fine possono tendere le stesse Cooperative non vendendo, ma conservando la proprietà delle case operaie e dando la preferenza al sistema delle locazioni col risultato di volgere a beneficio permanente dei gruppi operai i vantaggi possibili della crescente plusvalenza di posizione.

Ma le Cooperative possono esaurire la loro vitalità e disciogliersi. Ad evitare quindi, la dispersione di tante forze econo-

miche, occorre mirare a una costanza di fini e di funzioni, che può essere assicurata o dai Comuni o preferibilmente da istituti autonomi. Non mi pare però che basti, come fa la proposta di legge, un semplice accenno a questa seconda forma, che lasci troppo indefinito il carattere e la fisionomia giuridica di queste istituzioni, nè mi pare che sia da lasciare troppa libertà ai Comuni di avventurarsi in siffatte imprese.

Per quanto riguarda gli istituti autonomi, credo che bisognerebbe nettamente configurarli nella legge come veri e propri enti di utilità pubblica nel senso della consacrazione assoluta del loro patrimonio a fini di pubblico interesse. Se questo concetto non si scolpisce molto chiaramente nella legge, potrebbero profittare dei suoi favori anche istituzioni di dubbio carattere pubblico, nè prive di un certo spirito di speculazione industriale.

Bisognerebbe cioè stabilire espressamente che tutti gli oblatori, siano enti morali, siano privati, che abbiano concorso alla formazione del capitale iniziale, non abbiano altro diritto, anche in caso di liquidazione, che di avere il rimborso di quello che hanno conferito per la costituzione di quel patrimonio. Bisognerebbe quindi escludere non solo qualsiasi partecipazione agli utili durante il funzionamento di questi istituti, ma anche la possibilità di profittare degli incrementi di valore nella dotazione degli istituti, ove cessino di funzionare per qualsiasi causa.

Dico ciò, perchè fra gli allegati al progetto distribuiti oggi leggo nello statuto di una di queste istituzioni, che è proprio quella recentemente fondata in Roma, un articolo 18, che è informato a un concetto affatto diverso. Vi si stabilisce cioè, che in caso di liquidazione il patrimonio sia devoluto agli oblatori. Anzi è notevole che vi si fa l'ipotesi della liquidazione dell'istituto per impossibilità di conseguire il suo scopo, per la perdita di metà del suo patrimonio o *per altri motivi*: ipotesi tanto indefinita quest'ultima, che potrebbe prestarsi alle più varie interpretazioni. E in ogni caso la liquidazione importa, secondo quella norma, che sarebbero « dovuti nello « stato in cui si trovino gli stabili e le aree « libere ancora esistenti e le somme disponibili agli Enti o ai privati che abbiano « concorso alla fondazione, in ragione di « tale concorso, dopo soddisfatti gli obblighi « assunti verso i terzi ».

Ora io dubito che questi diritti siano

conciliabili col carattere di autonoma individualità che verrebbe attribuito a tali istituti; e ripeto che mi pare invece necessario che l'ammissione ai benefici di questa legge debba essere subordinata alla condizione di una destinazione assoluta del loro patrimonio a scopo di pubblica utilità.

Potrei anche comprendere una norma di eventuale devoluzione o reversibilità, se si trattasse della cessione di personalità giuridica in una corporazione. Ma trattandosi della eventuale cessazione, della possibile fine di una vera e propria fondazione per mancanza di quella forza organica indispensabile all'attuazione dei suoi fini, prestabiliti dalla volontà che le dette origine e vita giuridica, essa troverebbe il suo successore naturale, in condizione ordinaria, nello Stato; e nel caso specifico non vedrei nulla che potesse impedirne la devoluzione del patrimonio ad altro più affine soggetto di dritto pubblico, quale potrebbe essere il Comune o la locale Congregazione di carità.

Esprimerei d'altra parte il voto che nella legge fossero aggiunte maggiori cautele per impedire che i Comuni possano arrischiarsi in queste imprese, quando non ve ne sia davvero la necessità. A questo proposito si potrebbe stabilire una ragione di preferenza per gli istituti autonomi e per le cooperative, dichiarando che non sono autorizzati i Comuni a costruire case operaie, se non quando non sia possibile la costituzione di tali istituti e di tali società. Nè ho bisogno di accennare le ragioni che rendono preferibile l'azione di questi organi particolari degli interessi delle classi meno agiate, costituiti come università edilizie a paragone dei servizi municipalizzati, che per quanto siano costituiti in aziende speciali, verrebbero sempre a confondersi nei profitti, come nelle perdite, con l'amministrazione generale del Comune.

Con queste riserve e con le più rigorose cautele che dovrebbero precedere l'assunzione di questo speciale servizio, non si dovrebbe invece dubitare che, in caso di constatato, assoluto bisogno, sia invece conveniente e legittimo l'intervento del potere municipale.

Non basta infatti pensare agli operai più forti, più abili, stabilmente occupati, cui non è negata la possibilità di un giornaliero risparmio.

Più dolorosa e più cruda è la miseria delle abitazioni quando più si discende nelle più basse gradazioni sociali: specie di quinto stato, in cui la instabilità e pre-

arietà del lavoro, le scarse attitudini personali ed eventi infelici rendono incerto il confine tra il disagio e l'indigenza.

Se si pensa alle condizioni degli operai appartenenti a queste ultime stratificazioni sociali, si spiega come agli industriali e alle stesse Cooperative repugni il costruire case per darle in affitto a queste classi più bisognose, per le maggiori incertezze e difficoltà nella esazione delle pigioni, per i rischi maggiori, per le maggiori spese di amministrazione e manutenzione di questi fabbricati; onde una concorrenza assai limitata verso i proprietari delle case più infelici e dei più miseri abituri ed una forte spinta all'elevazione del tenore dei fitti, in misura non proporzionata alla capacità e all'utilità effettiva delle abitazioni. E se a queste considerazioni d'ordine economico si aggiungono quelle di ordine igienico e sanitario, potrebbero temperarsi le prevenzioni e le diffidenze, che suscita in alcuni, anche in caso di grave bisogno, l'intervento dell'autorità comunale nella costruzione delle case popolari.

Ma in quest'azione forse non sarebbe soverchio qualche criterio moderatore per evitare due opposti pericoli: l'uno, che non si demolisca troppo il vecchio senza surrogarvi abitazioni idonee e discrete e senza cacciare le classi lavoratrici troppo lontano dal centro della città, confinandole e raccogliendole tutte nei così detti quartieri operai, che sotto tanti aspetti non sono un bene: l'altro, che, anche costruite le nuove case, il deprezzamento che ne deriva alle case vecchie non renda queste preferite a causa della tenuità delle pigioni, per quanto malsane e igienicamente inabitabili.

Io non chieggo che d'un tratto i Comuni siano obbligati ad applicare strettamente e severamente le disposizioni della legge sanitaria circa la inabitabilità delle case. Ma quando penso che il censimento del 1881 segnalò la triste condizione di tanta gente alloggiata in abitazioni sotterranee nel Lazio, nelle Puglie, e sopra tutto nella Basilicata, (ove su mille individui, 32,6 erano indicati come abitanti in tane, peggio che bestie), dico che ancora molto resta da fare ai nostri Comuni a difesa della pubblica salute e della umana dignità, se i dati del nuovo censimento, per questa parte non ancora conosciuti, non espongano cifre meno dolorose!

D'altra parte a noi che imitiamo tante cose meno buone in altri argomenti, molto resterebbe ad imitare dagli esempi stranieri

in questo civile ufficio del Comune moderno. Così nell'auspicata opera di rinnovamento molto partito si potrebbe trarre tuttora da quell'istituto del *betterment*, di cui tanto si valgono i Comuni inglesi ed americani, imponendo un congruo contributo ai proprietari interessati nelle zone bonificate, pel vantaggio derivante alle loro proprietà dalle opere di risanamento ed a disgravio della generalità dei contribuenti, cui ne incombe direttamente la spesa.

Questo istituto, che del resto non è ignoto al nostro diritto positivo, ma subordinato dalla nostra legge sulle espropriazioni per pubblica utilità alla condizione di una legge speciale per l'applicazione nei singoli casi, se fosse più largamente usato e se anzi ne fosse reso obbligatorio l'esperimento per tutti i Comuni che procedono ad opere di rinnovamento edilizio, potrebbe spiegare una benefica influenza anche in rapporto al problema della costruzione delle case popolari. Nè scarso beneficio potrebbe portare la disposizione, che, secondo la proposta, attribuirebbe ai Comuni la facoltà di espropriare le aree fabbricabili per porre un freno all'usura veramente scandalosa che gli accaparratori sanno esercitare su tali suoli con artificioso rincaro dei prezzi: anzi potrebbe dubitarsi se non convenga concepire in termini anche più larghi tale facoltà, anzichè concederla, come si propone, in rapporto soltanto al diretto bisogno della costruzione delle case popolari.

Non posso chedere poi la più alta lode alla Commissione per le norme e le cautele stabilite, onde la ragione degli affitti delle case municipali sia tenuta ad un livello non inferiore all'effettivo costo dell'abitazione, essendo evidenti i danni di un'attenuazione delle pigioni che ne portasse la misura di sotto a quel limite. Solo crederei che ad integrare i criterii del computo di tali pigioni bisognerebbe aggiungere espressamente un elemento di cui mi pare non si tenga conto nella formola proposta, cioè delle spese di amministrazione, che in un servizio municipale non si possono umanamente sperare nè moderate nè minori e più economiche di qualunque azienda od impresa privata. Oltre di che una preoccupazione affatto opposta a quella, che ha mosso la Commissione a stabilire un criterio regolatore del tenore dei fitti per le case municipali, dovrebbe indurre a fissare simile norma per impedire invece un ingiustificato elevamento delle pigioni per le case popo-

lari che le società cooperative costruiranno per locarle ad operai, non soci. Qualche cosa potrebbe insegnare a questo riguardo il forte rincaro delle pigioni determinatosi repentinamente in questa città e che ha dato occasione a tante proteste e a così viva agitazione; e basterebbe ricordare che si è parlato finanche dell'aumento del 30 per cento in alcune case possedute da istituti di credito!

La facilità di convertire la proprietà delle case in una forma di monopolio di fronte ai rapidi incrementi di popolazione per la eccessiva lentezza dell'azione moderatrice, che può essere esercitata dalla concorrenza, ha in ogni tempo dato causa ad abusi, che consigliarono tante forme d'intervento dei poteri pubblici contro il rincaro delle pigioni.

Ma senza ricorrere a questi vieti espedienti (che per le proprietà private colpirebbero gli effetti senza eliminare le cause determinanti queste specie di crisi edilizie di domanda), non vedrei nulla di eccessivo se in questo campo affatto speciale delle case popolari, mentre da una parte verrebbe favorita la costruzione di novelle abitazioni, qualche norma moderatrice tendesse a mantenere in ragionevoli confini il tenore delle pigioni, che dalle Cooperative saranno destinate esclusivamente ad alloggio degli operai non soci. Quando lo Stato accorda a tali Cooperative eccezionali favori, ha pure il diritto di esigere che questi benefici non siano sfruttati contro le classi più misere, in considerazione delle quali siffatte agevolazioni sono concesse. Nè in una legge come questa dovrebbe essere trascurato tanto per le case municipali, quanto per quelle delle Cooperative, anche il freno indiretto degli affitti a lunga scadenza.

Queste cautele mi sembrano raccomandabili in ragione dei fini sociali di una legge, che sarà novello titolo di benemeranza per l'insigne maestro che l'ha concepita e propugnata con tanta autorità.

Parecchi anni fa innanzi alla Commissione d'inchiesta costituita in Inghilterra per le case popolari e di cui si onorava far parte, insieme ad uomini eminenti, anche l'erede della Corona britannica, uno dei più fervidi promotori di quelle costruzioni, lord Shaftesbury, confessava che non sempre le case popolari avevano giovato alle classi più bisognose.

Facciamo, onorevoli colleghi, che questa accusa non si possa mai rivolgere alle imprese, che l'attuale proposta di legge promuove e tutela.

E se il grande sviluppo delle imprese per gli alloggi popolari presso i popoli anglo-sassoni rispecchia l'amore alla casa, quel sentimento dell'« home » che vi è considerato come uno dei cardini della stessa libertà civile e che circonda presso quelle nazioni di così forti presidi il domicilio dei cittadini, possa anche tra noi questa legge, col buon mercato e con la salubrità degli alloggi, concorrere a tener sana l'atmosfera morale della casa e a rinvigorire nelle popolazioni operaie quel sentimento della famiglia, che è essenziale condizione del vivere civile, prima fonte di ogni benessere. *(Benissimo! Bravo! Congratulazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Essendo uno dei molti deputati che hanno sottoscritto la presente proposta di legge, avrei desiderato prender parte alla discussione generale, per dimostrare anche con la parola la mia simpatia verso la proposta di legge stessa. Ma dopo il discorso così efficace pronunciato con così smagliante parola dall'onorevole Luzzatti quando svolse la sua proposta di legge, e le due relazioni che vennero in seguito presentate annesse alla legge stessa, così lucide, e che trattano a fondo la materia sulla quale io in massima generale, accettando pienamente il concetto, sollevo solo qual che eccezione che andrò dimostrando nella discussione degli articoli, credo inutile di infliggere ai colleghi un discorso.

Favorevole alla proposta di legge che entrò già, dirò così, nel campo della pubblica opinione ed è stata accolta sui pubblici fogli e sulle riviste con articoli di altissimo encomio, a me rimane ben poco da aggiungere che possa avere il carattere di discussione d'indole generale. Dirò solo che la proposta di legge viene a riparare ad una grande ingiustizia umana, e tende a colmare un'altra lacuna che si manifestava tuttora riguardo alla nostra legislazione sociale, lacuna della quale, con amorevole cura, la nostra Camera si è andata occupando specialmente in questi ultimi anni; e dirò che collegandosi a tutto un sistema di vita moderna basato sul principio dell'igiene, della morale e dell'educazione, il progetto tende a rialzare a più alta dignità, le condizioni di molte famiglie che fino ad oggi erano state dimenticate, che vivono agglomerate in tuguri, in stamberghe senza luce, senza aria, insalubri, in locali nei quali sarebbe stato solo possibile ammettere se lasciassero vivere branchi di quadrupedi.

Questo disegno di legge dirò ancora, mira allo scopo di migliorare l'esistenza privata, degli operai stessi, i quali ritornando dal lavoro quotidiano dei campi e delle officine, debbono sentire maggiormente il bisogno di trovarsi in ambienti di salute, in case cui si possa realmente dare questo nome, e che la legge intervenendo ha il dovere di preparare accogliendo un concetto di grande verità, espresso dallo Smiles in quell'aureo suo libro che ha per titolo « Il carattere »; lo Smiles così si esprime scrivendo della casa: la buona casa è la migliore delle scuole, poichè in essa più che altrove il cuore si svolge, il costume si forma, l'intelligenza si sveglia e il carattere si spiega al bene.

Messo in rilievo questi due alti concetti che sono i capisaldi su cui s'informa specialmente la legge che ci sta innanzi e riservandomi di prendere la parola per svolgere alcuni emendamenti che ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza, o quando meno per chiedere spiegazioni sopra dubbi che in me sono sorti, colla speranza di mettermi d'accordo colla Commissione rinuncio al mio discorso, augurandomi che il voto unanime dei colleghi possa far sì che il disegno di legge presentato possa al più presto possibile essere legge dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Borsarelli.

Borsarelli. Onorevoli colleghi, la breve, brillante, mirabilmente chiara relazione che ci sta dinanzi e che dobbiamo all'alta mente dell'onorevole Luzzatti, oltre a darci una sintesi e come un lucido specchio dell'importante questione, porta a nostra conoscenza le ultime conquiste che la Commissione, e per essa il valente relatore, hanno saputo fare in genere nella trattazione dell'alto argomento, in fatto ed in pratica sull'animo del ministro.

Questo fatto e questa conquista di cui io vivamente mi compiaccio, rispondono in atto ad una censura deferente e remissiva che io mi accingeva a fare all'onorevole relatore stesso. Perchè dell'on. Luzzatti a me erano noti due successivi disegni di legge concretanti due concetti, e curioso fenomeno ma non inesplicabile, io trovavo che il secondo disegno di legge contrariamente a quello che ordinariamente succede, era inferiore e meno buono del primo. Curioso fenomeno, ho detto, non però inesplicabile in un uomo politico, e mi spiego. Succede quasi sempre in uno studio che quello che viene dopo corregge ed apporta modifica-

zioni che migliorano lo studio precedente; nell'uomo politico qualche volta succede perfettamente l'opposto, e temo che questo fatto sia occorso all'on. Luzzatti. Il primo concetto, la prima idea esce, (concedetemi ancora una volta l'abusata immagine) come la Minerva vestita intera dal cervello del Dio; nel secondo è ancora la stessa Minerva ma fatta mortale, obbligata a passeggiar fra le genti, obbligata ad acconciarsi a mille esigenze e quindi a rimpicciolire la sua persona, e perciò a lasciarsi rabberciare qua e là l'armatura e le vesti. Il primo concetto dell'on Luzzatti io lo trovava più bello e migliore: fu seguito dal secondo che egli dovette trovare, concedendo qualche cosa, e lo dovette per forza ridurre onde renderlo accettabile al Ministro e per conseguenza votabile per poter condurre in porto così almeno una parte del suo alto concetto. Questo è ciò che faceva dire un giorno ad uno studioso e valente amico mio e che lavora e pensa, lontano dagli arringhi politici: Meglio teorici e pensatori che legislatori; le idee di chi pensa e studia, non sono costrette e dannate al letto di Procuste dei bilanci, dei partiti, delle contingenze parlamentari, o dei momenti, ma sgorgano lucide e intere, disposte magari, e rassegnate ad attendere tempi migliori!

Qui in questo caso però, e dal momento che egli in questa brevissima relazione che ci ha posto innanzi per ultima, ci porta a conoscenza come alcune concessioni dal ministro abbia ottenuto; qui io altamente mi compiaccio di vedere ritornato il concetto verso la primitiva origine, al primo suo essere e vedo che qui il ministro ha compreso il pensatore. Ed eccoci perciò ad esaminare questo terzo disegno di legge che egli ci porta innanzi con quella che chiamò appendice alla sua relazione. Che quella che stiamo oggi discutendo sia questione di gravissima importanza non lo dice soltanto il fatto che l'ha assunta a trattare con grande favore il Parlamento italiano, il saperla studiata ovunque nei paesi civili, risolta, ove meglio, ove meno bene, nei paesi più avanzati, e più progrediti, ma lo dice il nome stesso che porta.

E' a le primissime necessità della vita l'abitazione sana, comoda, riparata, sicura dell'oggi e sicura del domani, tiene certissimamente un altissimo posto. L'Italia era degna che questo argomento venisse portato innanzi da quella mente preclara, da quell' eletto ingegno, da quel maestro delle economiche discipline che si chiama Luigi

Luzzatti. Si poteva, un tempo, avere anche da gente di alta mente discordi pareri su questo argomento; e ai primi albori, al primo sorgere di un'idea di case popolari, di case fatte per gli operai, poterono trovarsi degli uomini altamente pensanti, di alto ingegno, i quali sostenevano invece, per ragioni politiche, la maggiore convenienza delle case promiscue, della vicinanza delle abitazioni del ricco alle abitazioni del povero. E cito per esempio, come uno dei grandi sostenitori di questa idea, Angelo Brofferio, il quale nel suo libro " *I miei tempi* ", (cito certo un libro noto a tutti, porta questa considerazione di ordine politico innanzi alla mente ed alla considerazione dei suoi lettori, e nota come a Torino, la sua città, che è anche la mia, a differenza di quello che avvenne spesso in molti altri centri, non si fossero fino allora verificate vere e proprie lotte di classe, non ci fosse questo astio, quest'odio fra ordine ed ordine di cittadini, tra quelli che potevano condurre una vita più agiata e quelli che erano condannati a menarne un'altra più laboriosa e molto meno comoda. Egli diceva che la coabitazione nello stesso palazzo, nella stessa casa, del ricco signore, della dama e della povera famiglia che abitava la soffitta e l'abbaino, invece di essere uno stridente contrasto eccitante all'odio, era il mezzo perchè fossero affiatate le diverse classi sociali; perchè avveniva (e questo è un fatto che sempre si osservò) che si formava come una corrente, una corrispondenza di umani affetti fra il piano così detto nobile, fra il primo piano e l'ultimo ricetto, l'ultima soffitta, uno scambio di rapporti, di saluti, di piccoli aiuti, di soccorsi che si davano e ricevevano veramente di cuore e con animo buono e che quest'animo facevano apprezzare a vicenda, rilevando l'una all'altra le diverse classi sociali, spesso, purtroppo e per danno di entrambe, a vicenda sconosciute. (*Bene!*)

Nè sempre è da dipingersi la soffitta e l'abbaino come il ricettacolo immondo della miseria, dell'abbiezione, delle malattie. Si può anche concepire la soffitta tenuta da una mano operosa e con amorosa cura, che presenta un certo aspetto non cattivo, si potrebbe anche osservare che ha al mattino il primo saluto del giorno come riceve al tramonto l'ultimo bacio del sole.

Ma questa è una ricerca che ormai non ha che una lieve relativa importanza di erudizione storica. I tempi si sono incaricati di dirimere l'importante questione, e

l'edilizia delle grandi città via via svolgendosi, divide i quartieri in signorili, in meno signorili, ed in perfettamente ed esclusivamente popolari.

Il problema delle abitazioni popolari può dirsi antico come è antico il mondo, poichè il fenomeno dell'inurbamento col conseguente rincaro delle aree nei centri più popolosi non è cosa di ora, non è nuovo, e noi sappiamo perfettamente come la necessità di pensare ad acquartierare le moltitudini laboriose attratte nelle grandi città si fosse già imposta a Roma, a Cartagine, a Costantinopoli.

Ma allora caratteri speciali distinguevano questo fenomeno da quello che è ora, e lo facevano essere cosa perfettamente diversa, perchè allora era l'accentrarsi di queste turbe intorno ad un centro politico, mentre ora cause diverse determinano i fatti in forma nuova.

Ora per lo sviluppo gigantesco dell'industrialismo moderno e per la formazione del proletariato, si sono venute creando situazioni nuove ed addensando nelle città quelle turbe di ogni specie di persone attratte dai nuovi bisogni delle attuali condizioni sociali. I nuovi bisogni della civiltà, che non possono essere altrove soddisfatti che nelle grandi città, determinano questo fatto e fanno delle città e dei centri popolosi una vera pompa aspirante di ogni classe di persone, le quali vengono alle grandi città spiegando e determinando anche quel fenomeno di assenteismo dalle campagne, contro il quale anche troppo si è declamato. Di qui la formidabile spinta data all'aumento delle popolazioni urbane, aumento che è ad un tempo fenomeno fisico e sociale, che oltrepassa in proporzione l'aumento stesso della popolazione dello Stato; di qui il rincaro delle aree e delle pigioni, di qui il bisogno, la necessità di provvedere.

Per dare un'idea dell'aumento della popolazione in alcuni dei più importanti centri popolosi del mondo, mi sono procurato una piccola tabella, che è stata pubblicata nell'atlante universale politico e statistico, e citerò per brevità soltanto i più importanti dati. Si tratta di un raffronto tra il numero degli abitanti alla fine del decimottavo secolo e quello risultante dall'ultimo censimento.

A Londra la popolazione da 950,000 abitanti è salita ora a 4,500,000 e a 6,500,000, se si uniscono i sobborghi; a Nuova York da 60,000 abitanti siamo saliti ora a 2 milioni e a 3,500,000 con Brooklin, Longisland City ecc. Parigi da 650,000 a 2,900,00. Mi-

lano da 125,000 è salita a 480,000. Torino da 90,000 a 360,000. Roma da 160,000 a 500,000.

Questo enorme, incredibile aumento si spiega anche per il fatto dell'abbandono delle campagne per parte dei poveri come dei ricchi. Abbandonano le campagne i poveri, attratti verso le città dal miraggio di più lautì guadagni e di vita creduta o sperata più comoda. Abbandonano le campagne le famiglie antiche, producendo quel fenomeno cui alludevo testè di assenteismo, le abbandonano perchè avviene anche una trasformazione nel mondo, perchè le antiche famiglie non sono più legate nè da privilegi, nè da vincoli, quale più quale meno, agli antichi possessi e si verifica in campagna quello che il Petrone chiamò la mobilitazione terriera, cosicchè si vede che rare volte gli stessi possessi durano nelle stesse mani per alcune generazioni. A questo fenomeno contribuiscono pure e le tasse di successione ed altre circostanze che ora sarebbe lungo ed anche superfluo indagare, ma che concorrono a determinare questo fatto. Tutto ciò spiega anche le immense agglomerazioni di popolo, donde deriva e la evidente necessità, l'urgenza anzi del provvedere adatte abitazioni per queste agglomerazioni. Senza faresfoggi di citazioni, solo a provare la verità dell'asserto, io citerò un solo dato che ho tratto dalle indagini fatte intorno alla mancanza di case per gli operai, per mezzo di sindaci, degli industriali e degli agenti, dal comitato della Popolare-Vita di Milano.

Da queste indagini risulterebbe che dai 105 centri d'Italia presi ad esame, il bisogno di abitazioni popolari sarebbe sentito in 96: di questi in 41 il bisogno sarebbe segnalato come vivissimo e soltanto in due come mediocrementemente sentito. È doveroso dunque provvedere a fornire il popolo dei lavoratori, quel popolo che lotta ogni giorno per la esistenza e per la vita, di abitazioni sane, areate, *parvae sed aptae*. Noi avremo da ciò, ed io lo spero, avremo da questa legge un triplice ordine di conseguenze e di effetti benefici, effetti igienici, effetti economici ed effetti morali.

Sugli effetti igienici non è il caso di soffermarci molto. Basta pensare a quegli stretti ed oscuri vicoli entro i quali il sole mai si fa strada e dove fa anche ostacolo ai suoi raggi una lunga serie di cenci sciorinati all'aria, basta pensare a quelle case malsane, umide e fetenti dove i pochi lavoratori non stanno là che ad ironia e parodia

del nome, per convincerci che l'igiene tutto ha da guadagnare dagli effetti di questa legge. Come nessun rimpianto noi avremo per le stamberghe che ora è obbligata ad abitare in molti centri la maggior parte dei lavoratori anche del nostro paese.

Anche a questo proposito mi sia lecito di citare le cifre pubblicate dall'ufficio del lavoro di Washington a proposito di Edimburgo dove la mortalità che negli anni precedenti variava da 26, 08 a 26 95 per mille, nel decennio 1881-91 scese tra il 18, 03 e il 21, 91 per mille in seguito alle espropriazioni ed ai miglioramenti edilizi compiutisi precisamente in quell'epoca. Così leggendo nel rapporto del Metropolitan Board of the health of the state of New-York « noi vediamo come a Birmingham dopo la esecuzione dell' *houses improvement scheme*, la mortalità sia discesa dal 24, 08 al 17 per mille. E qui giova anche riportare la opinione di uno scrittore assai valente, il quale dice che in quel grande centro nel 1890 vivevano 10 mila persone che senza quel provvedimento egli reputa sarebbero morte.

In quanto agli effetti economici, io me li spero senza dubbio non indifferenti da questa legge. Infatti, noi avremo effetti economici in questo duplice senso: anzitutto per la diminuzione del caro delle pigioni, e poi per la minor perdita di lavoro che si verificherà in seguito appunto al risanamento delle abitazioni degli operai. In quanto al caro delle pigioni io non ripeterò cose a tutti note. Noi sappiamo che massime in certi centri il prezzo delle pigioni è salito a tal punto che mentre dovrebbe assorbire una percentuale molto più bassa dei salari degli operai, in certe città raggiunge invece una percentuale altissima; non voglio andare fino alla esagerazione, ma taluno asserì perfino che possa salire al 50 per cento. Io che ho avuto l'onore di far parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria ho dovuto informarmi anche per questo lato delle condizioni degli operai ferroviari; e le seppi molto aggravate, pel caro dei fitti, massime in certe città principali, come Milano, Genova, Torino ed altre.

Vi è anche il secondo vantaggio economico che abbiamo ragione di sperare da questa legge, e a questo proposito voglio citare anche un documento che mi sono procurato, ed è quello che fu messo in rilievo da un medico inglese, Sir James Paget, il quale calcola che l'intera popolazione inglese fra i 15 ed i 65 anni perde in media 20 milioni di settimane di lavoro per

cause di malattie; e stabilendo in 7 milioni e mezzo il numero degli individui impiegati nei servizi domestici, nelle industrie e nelle amministrazioni, deduce che essi perdono 11 milioni di sterline all'anno. Calcolando poi ad un quarto le malattie che avrebbero potuto essere prevenute con i riguardi igienici, ne deduce che la perdita subita dalle classi lavoratrici per la mancanza di igiene si avvicina a 3 milioni di sterline all'anno.

Secondo un'inchiesta fatta dall'Ufficio d'igiene di Londra per verificare la quantità di lavoro perduto dagli abitanti dei quartieri malsani, non per causa di malattia, ma per miseria, esaurimento di forze ed incapacità al lavoro, ognuno di questi operai e operaie perderebbe venti giorni di lavoro all'anno.

In quanto agli effetti morali non ho bisogno di spendere molte parole. Anche qui sarebbe molto facile la retorica, e tornerebbe agevole anche il quadro a fosche tinte, ma mi limiterò soltanto ad osservare che colui il quale si trova bene nella propria casa è meno spinto ad uscirne fuori per la taverna, per i bagordi, per la mala vita; che in molte città per il caro prezzo delle pigioni, famiglie intere sono obbligate a vivere nella stessa stanza, con osceno miscuglio di maschi e femmine, bambini ed adulti. Vi sono città della Germania in cui il fitto è tanto alto e caro che non solo colà una famiglia intera vive in una angusta cameretta, ma è obbligata ad accettare altri a dozzina, altri estranei alla famiglia, e qui non mi soffermo a farvi osservare quanta ironia sarebbe quella di chiamar la casa il santuario della famiglia. Io vi dirò soltanto che un ricco signore inglese, lord Shaftesbury che ha passata tanta parte della sua vita a studiare questi problemi ed ha speso molta parte della sua attività e filantropia a tentare di risolverli, diceva che molte, moltissime persone, sarebbero strappate all'ignominia ed all'abiezione in cui vivono se avessero delle case salubri.

E non abbiamo noi letto nei libri del Niceforo e del Sighele, che con i propri occhi hanno osservato nella stessa Roma che noi abitiamo, come in stretto orrendo connubio si intrecciano la miseria ed il delitto, come viva dappresso col disoccupato il delittuoso, e come spesso abbiano visto il bambino della donna onesta, uscita al lavoro, cullato dalla donna perduta! Ed io non ho bisogno di altre prove e di altri documenti,

ma mi sia permesso soltanto di fare un'altra citazione, che concerne la città di Torino che è la mia città natale.

A Torino, l'ufficio municipale d'anagrafe, ha proceduto per suo conto ad una speciale inchiesta. I risultati dal punto di vista delle abitazioni popolari sono sconcertanti assai, specialmente tenuto conto delle condizioni relativamente migliori, in cui trovansi la città di Torino, rispetto ad altre città italiane. Dai dati che il dottor Casalini toglie dalla surriferita inchiesta risulta: che al 9 febbraio 1901, vi erano: 8292 famiglie senza abitazione; 65 abitazioni sotterranee, 1554 ammezzati, 8369 soffitte, 173 abitazioni in stalle, fienili e capanne; ossia circa un quarto della popolazione vivrebbe in un agglomeramento, che la relazione stessa non esita a chiamare bestiale. Ed ora io credo che sia più che provato, e che noi siamo più che convinti, della necessità, dell'urgenza stessa di provvedere.

Ma sorgono tosto alla mente le considerazioni pratiche, le considerazioni delle sorgenti a cui debba attingersi, per procurare queste case; a ciò ha inteso e volle indicare la legge; su di ciò alcune osservazioni.

Naturalmente, la prima delle fonti che si presenterebbe sarebbe la speculazione, ma da essa prudentemente la relazione dice che occorre guardarsi, e di questo dobbiamo lodarla. La speculazione non giova, nè se apparisce aperta, nè se si nasconde insidiosa. Non se apparisce aperta, perchè noi sappiamo, che la speculazione che offre volentieri i suoi capitali ai ricchi, rifugge invece dai lavoratori, e specialmente dai lavoratori salariati. Rifugge dall'offrirli ai lavoratori, per la miseria dei salari, per la instabilità intrinseca del lavoro salariato, e per la difficoltà della esazione. Tutte queste ragioni fanno sì, che si può dire che quella speculazione che si offre agli uni si schermisce dagli altri, e ciò fa ricordare, il sarcastico detto relativo ad un banchiere francese, appunto perchè offriva a chi non aveva bisogno, e negava a chi gli chiedeva nei momenti più tristi della sua vita: *Si vous êtes dans la détresse, mes amis, cachez le bien, car l'homme est bon il s'intéresse a ceux qui n'ont besoin de rien.*

Ma ciò che noi qui vogliamo ottenere è appunto di provvedere a quelli che hanno veramente bisogno di noi, vogliamo interessarci a quelli che, se non possono attingere alla speculazione, se non possono attingere alle larghe fonti del credito, debbono attingere però al

pensiero del legislatore; e quindi noi siamo qui oggi per concretare questo, nel miglior modo possibile. Però noi dobbiamo difenderci altresì dalla speculazione larvata, dalla speculazione che, senza apparire, si annida insidiosa, e vorrebbe cogliere essa il frutto del lavoro, che noi stiamo facendo per altri. Perciò noi dobbiamo eliminare ogni pericolo che il beneficio di questa legge si estenda e si devolva a coloro i quali, o fingono la miseria, o la fingono maggiore di quella che è. Mi pare che anche l'onorevole Perla, che ha oggi parlato, si è occupato di questo, ed io non posso che associarmi al suo pensiero.

Vi sarebbero altre fonti cui attingere, e queste sarebbero la filantropia degli industriali, per esempio, ma anche qui, noi non dobbiamo neanche chiedere troppo alla natura umana. Si è osservato che gli industriali non fabbricano case per gli operai, se non in località molto distanti dai centri popolari, e questo si spiega perchè, come dico, anche la beneficenza quando è sotto la forma e nei limiti di proficua industria e di speculazione ha i suoi confini, e noi non dobbiamo esiger troppo. V'è l'intervento dei pubblici poteri, e vi sono tutte quelle altre fonti a cui allude la legge.

Ma qui vorrei fare qualche osservazione. Non posso che associarmi a quel che ha detto già l'onorevole Perla, circa a qualche pericolo. Io non dissentirei che fossero autorizzate le Casse di risparmio a fare questi mutui; soltanto io non nutro troppa fiducia che le Casse di risparmio siano per dare dei fondi per questa speculazione, per questo genere di impiego. Troppo preme ad esse la sicurezza non solo dell'impiego del capitale, ma anche della esazione, a scadenza fissa, degli interessi; e questo, purtroppo, non si può eccessivamente garantire, trattandosi d'operai salariati ed aventi insiti nella qualità e condizione loro quei difetti che abbiamo accennato. Del resto, non è da dissimularsi che la odiosità degli eventuali processi legali contro gli operai può anche far sì che le Casse di risparmio trovino meno prudente e meno cauto di affidare a questo genere di imprese i loro capitali.

Le opere pie. Anche di queste fu già parlato. Credo che forse sarebbe tradire il pensiero, contravvenire al pensiero stesso di parte dei testatori (i quali non hanno fatto e lasciato per questo scopo fondi alle opere pie) il distogliere i fondi stessi dagli scopi che essi ebbero in mira, per dedicarli ad uno scopo che è nobilissimo, ma che non

può esser quello che era nella loro mente. Ed io non vorrei che, per aver voluto fare un' opera buona, e devolvere ad uno scopo filantropico ed umanitario somme che sono state destinate ad altri scopi, si venisse ad inaridire una sorgente di beneficenza, la quale è nella convenienza di tutti non solo di non far scemare, ma di eccitare e favorire il più e il meglio possibile.

In quanto ai comuni, io non dissento, anzi approvo che, in certe determinate condizioni, i comuni possano venire in aiuto delle classi operaie; ma vorrei che anche pei comuni, si circondasse di molte cautele questa loro facoltà; massime, poi, non vorrei mai che questo potesse dar luogo, e servisse a degli scopi i quali, nascondendosi sotto il manto della filantropia e dell'aiuto alle classi lavoratrici, racchiudessero intenzioni ambiziose a cui noi non vogliamo servire certamente d'ipocrito pretesto. (*Bene!*)

Detto questo, non ho a fare altro che concludere il breve mio discorso, considerando quale sia il concetto della legge, quale lo scopo che essa si prefigga, e quale la sua bontà. E' buona la legge? Senza alcun dubbio. E' sufficiente? Ecco quello che dirà il tempo, quello che si vedrà. Per ora, credo doveroso di proporre un plauso ai proponenti della legge stessa: perchè essi portandola innanzi, anche se non perfetta, anche se non raggiungente, del tutto, il fine che aveva in mira, ci hanno però messo in condizione di fare un passo immenso nella via che conduce al raggiungimento del fine stesso. Per ciò, dico, dobbiamo ai proponenti di questa legge, e ai valorosi sostenitori di essa, dobbiamo un plauso; ed io, per parte mia, lo do loro sincero. Ma, qui, bisogna distinguere il voto ed i voti. Il voto alla legge, io lo darò certissimamente. I voti che formo, sono che, se la legge, per certi riguardi, si manifestasse insufficiente, anche se la Commissione non fosse riuscita ad ottenere dal ministro le facilitazioni necessarie a portare a compimento questa grandiosa idea, il ministro stesso rendesse maggiori queste facilitazioni, pur di ottenere che le case popolari si venissero a fondare, ed una nuova èra sorgesse, sotto questo aspetto, pei nostri lavoratori, pel nostro popolo.

Onorevoli colleghi, il relatore nella sua relazione ha citato un passo del Vangelo, pieno, com'egli dice, di una sublime malinconia; ha citato un passo di quel codice di tutte le genti, là dove dice: le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria

i loro nidi, ma il figlio dell'uomo solamente non ha dove posare il capo.

Onorevoli colleghi, oh! diamo al figlio dell'uomo il modo di posare il suo capo! Strappiamolo ai malcomposti alberghi ove la miseria gli contrasta il passo alla conquista di vera dignità umana: diamo alla donna, alla madre, alla moglie la signoria di una casa piccina ma linda e pulita e sua, in modo che anch'essa la donna italiana, possa ripetere il motto inglese: « *Home, home, sweet home,* » casa, casa, dolce casa: intorno al focolare si possa raccogliere la famiglia dell'operaio e dell'artiere ed ivi trovare quei conforti morali che le possano far sopportare con serena, sebbene inconscia filosofia, le pene e i mali della travagliosa vita. Noi con ciò faremo un'opera altamente umanitaria, altamente progressiva, altamente degna di plauso e degna del Parlamento di un grande Paese.

(*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

Sanarelli. Onorevoli colleghi. E' la prima volta che il Parlamento nazionale affronta questo difficile e doloroso problema delle abitazioni destinate al popolo. Però la questione delle case popolari parmi sia una di quelle che hanno la fortuna di non sollevare qua dentro questioni di principio. Qua dentro siamo tutti d'accordo allorquando si tratta di migliorare le condizioni delle classi meno abbienti, ed io credo che sarà anzi un titolo d'onore per l'attuale legislatura, quello di aver dato nei suoi lavori parlamentari un posto d'onore e di preferenza a tutte le questioni d'indole sociale.

Io non debbo quindi difendere un disegno di legge il quale non avrà oppositori, almeno per ciò che riguarda il suo scopo e le sue vedute generali. L'importanza della casa non è infatti discutibile, e non mi pare nemmeno necessario, in un'epoca come l'attuale in cui tutte le quistioni di indole sociale debbono preoccupare ogni spirito previdente, il far risaltare le disastrose conseguenze delle abitazioni malsane ed i benefizi immensi della casa salubre ed a buon mercato. La casa salubre, onorevoli colleghi, non rappresenta solo un bisogno puramente fisico; essa non difende soltanto il corpo dalle intemperie, ma, costituendo un riparo e, quasi direi, una protezione alla famiglia umana, diviene un elemento essenziale della vita civile.

La famiglia umana non è una entità qualunque scaturita dal cervello di pensa-

tori o di filosofi; essa è una realtà vivente che ha bisogno di una solida base.

Alla famiglia la casa crea infatti un centro dove la tradizione domestica è gelosamente custodita, e dove si formano quei vincoli che legano, nelle tradizioni domestiche, le varie generazioni. Si può dunque affermare che la quistione dell'abitazione è la prima di tutte le quistioni sociali, e che sino a quando essa non venga convenientemente risolta, tutte le altre riforme che noi tenteremo, per quanto arditamente concepite, per quanto rettamente applicate, rimarranno inefficaci. Senza un focolare domestico decente, non è possibile alcuna vita di famiglia, non è possibile alcuno spirito di previdenza e di risparmio, quindi nessun progresso durevole, nessun serio miglioramento sociale.

Il grave problema dell'abitazione è stato creato nell'epoca moderna da due fattori principali. Innanzi tutto dallo svolgersi delle grandi industrie, le quali, reclamando un gran numero di braccia, hanno riunito e riuniscono nello stesso punto un gran numero di famiglie, e in secondo luogo dall'incessante aumento delle agglomerazioni urbane.

Certe località, che mezzo secolo addietro erano rappresentate da piccoli e modesti villaggi, oggi sono diventate grossi centri industriali e manifatturieri. Il sorgere di un opificio o di un'industria qualunque, produce quasi il vuoto nei villaggi circostanti; la popolazione accorre, occupa tutte le case disponibili, il cui numero rimane stazionario o cresce in misura affatto insufficiente. A poco a poco si produce una vera agglomerazione umana, stipata in sordide abitazioni affittate a prezzi esagerati dove l'aria, la luce, lo spazio sono ridotti a poco a poco ai minimi termini, incompatibili con la vita fisiologica, dove l'operaio, e il piccolo impiegato, rimangono preda di uno sfruttamento vergognoso da parte dei proprietari.

Il secondo fatto, onorevole colleghi, consiste nell'accrescimento eccessivo di certe città e nelle opere, così dette, di sventramento o di risanamento. La popolazione delle nostre grandi città, che un mezzo secolo addietro rappresentava circa il 24 per cento della popolazione totale, oggi raggiunge, ed accenna a passare il 35 per cento. Nelle grandi città l'affollamento, come tutti sanno, si produce da principio verso il centro, perchè ivi il commercio è più intenso e più remunerativo. Ma la forte concorrenza

che ne deriva, determina subito un'impaccio allo svolgersi della stessa vita cittadina che rende necessarie le espropriazioni e le demolizioni, donde un aumento continuo dei prezzi di affitto che divengono progressivamente inaccessibili alle piccole borse e che, agendo come una forza centrifuga, sospingono le classi operaie e meno provvedute alla periferia delle città. Ma qualche mese dopo l'evacuazione e la demolizione delle case espropriate alle classi popolari, voi rimanete meravigliati nel constatare come, in luogo di nuove case operaie meglio costruite, meglio arieggiate e più decenti, siano sorti degli splendidi palazzi, dei bei magazzini, dei caffè, degli alberghi sontuosi e dei teatri di lusso.

Onorevoli colleghi, quale la conseguenza di tutto questo? La conseguenza, l'ha accennata poc'anzi un nostro collega, l'on. Perla, ed è che le popolazioni operaie vengono scacciate a poco a poco dal cuore delle nostre città e vanno a rifugiarsi nei lontani quartieri, ove esse trovano degli alloggi ancora più miserabili e, qualche volta, anche più cari di quelli che vennero demoliti a scopo igienico.

Questi nuovi quartieri operai, costituiti da pessime abitazioni, da abitazioni affollate, luride ed antigieniche costituiscono in breve volgere d'anni una specie di cintura d'agglomerazioni insalubri, povere ed immorali, che qualche volta si potrebbero paragonare agli antichi *ergastula* della Roma pagana, abitati dagli schiavi dalla feccia della popolazione. Il risultato morale di queste trasformazioni delle nostre grandi città è deplorabile; esso consiste in una demarcazione sempre più profonda tra la proprietà e il proletariato, fra i ricchi ed i poveri.

Ora, ogni sistema, che tende a far prevalere questa separazione nella vita quotidiana, nei nostri costumi e nelle consuetudini pubbliche o private delle nostre città, ogni sistema, che tende a far prevalere questo assioma: la città ai ricchi ed agli agiati e i sobborghi ai poveri ed agli operai, è un sistema falso, è un sistema pericoloso ed antisociale. Le conseguenze, che ne derivano, sono facili ad immaginarsi.

Esse colpiscono la moralità dell'operaio, esse minacciano la sua salute, e si ripercuotono dolorosamente su tutte le altre classi sociali. Dal punto di vista morale si può dire, senza tema di ingannarsi, che l'alloggio insalubre è il dissolvente per eccellenza delle famiglie operaie. In quelle misere stamberghe, in quei luridi ed asfissianti alveari

l'intelligenza dei fanciulli si aduggia e si sterilisce per mancanza di alimento e di spazio.

Il fanciullo che ritorna dalla scuola, non può avere che un'idea, quella di fuggire da quel luogo, da quella abitazione, da quella stamberga, dove egli non trova sufficiente spazio per muoversi, dove egli non ha sufficiente aria per respirare, dove non penetra mai raggio di sole. Ed anche il padre abbandona l'alloggio insalubre, e quando ritorna dall'officina e dal lavoro si affretta a compiere in fretta i suoi pasti ed a uscir fuori in cerca degli amici, e va alla bettola, alla taverna. E voi, onorevoli colleghi, sapete che la bettola, la taverna sono i dissolventi, la rovina delle famiglie operaie, perchè l'operaio che le frequenta vi perde tutto: salute, danaro, educazione. Bene a ragione Giulio Simon diceva appunto che l'alloggio insalubre è il più grande provveditore delle bettole e delle taverne. In quanto alla madre, essa cerca da principio di resistere e di combattere contro questa situazione disgraziata che è più forte di lei; ma ben presto le sue forze si esauriscono e si fiaccano: scoraggiata e senza speranza, essa finisce col soccombere alla sua volta sotto il peso di questo annientamento morale, che è poi la dissoluzione finale! La famiglia operaia non è più, essa è completamente e irreparabilmente distrutta.

Dal punto di vista sociale, riflettete quali e quanti odî accumuli l'alloggio insalubre e malsano delle classi operaie, sulla nostra organizzazione sociale.

In quasi tutte le città il contrasto è stridente. La dimora salubre, igienica e comoda del ricco, costituisce una antitesi inevitabile penosa e irritante col tugurio ove le famiglie povere sono costrette a vivere, o per meglio dire a soffrire! Non basta la virtù, ci vuole qualche volta dell'eroismo perchè l'essere umano obbligato a vivere in simili abituri al cospetto di tante miserie non lasci crescere in cuore l'odio per la società....

In quanto poi a quello che concerne l'igiene è ben triste dover constatare che i quartieri operai sono sempre più insalubri e quindi il rifugio di tutte le malattie contagiose e il punto di partenza della maggior parte delle epidemie. Quella popolazione pallida, anemica e sofferente che le abita, paga alla morte un tributo addirittura spaventoso, che è un'ingiuria ai mirabili progressi della scienza moderna, e che la so-

cietà intiera ha l'obbligo di ridurre possibilmente al minimo irriducibile.

È purtroppo nei quartieri operai che si trova il terreno di coltura favorito della febbre tifoidea, della difterite, del vaiuolo e della scarlattina, è nei quartieri popolari che senza posa inferisce la tubercolosi, raggiungendo delle proporzioni di mortalità che fanno spavento e che alimentano il terribile flagello che poi si abbatte e si diffonde su tutte le classi sociali.

Io non intendo affatto, di abusare della pazienza della Camera accennando, sia pur brevemente, alle orribili rivelazioni che sono state messe al giorno da molte inchieste in tutti i paesi civili, circa alle pessime condizioni delle case operaie, dei quartieri popolari.

Non vi è bisogno che io descriva quegli alloggi dove i raggi del sole non penetrano mai, dove l'aria corrotta non si rinnova mai, dove si è costretti a vivere in mezzo alle emanazioni le più pestilenziali, dove spesso l'operaio non possiede per sé e per la sua famiglia che una misera e lurida stamberga, umida e fredda, dove qualche volta non si trova che un solo letto con un lurido pagliericcio, che serve per tutta la famiglia che si compone di sei, di sette ed anche di otto persone di ogni età e di ogni sesso!

Queste condizioni tristissime della parte più umile ma non la meno degna della società, sono conosciute da tutti, e non è il caso di insistere sulla descrizione commovente di tante miserie.

Ma io voglio semplicemente accennare ad alcune cifre importantissime, che valgono assai più di qualsiasi dimostrazione e di qualunque commento.

L'ufficio d'igiene della città dell' Havre, da molti anni a questa parte, allo scopo di rendere conto dell'insalubrità dei vari quartieri e di ricercare i mezzi per porvi riparo, ha l'abitudine di pubblicare interessanti statistiche di mortalità, per ogni quartiere, per ogni strada e per ogni abitazione; statistiche che dovrebbero essere considerate e studiate da tutti i sanitari e da tutti i pubblici poteri. Ebbene, confrontando in quelle statistiche le strade più sane con quelle più insalubri e le case migliori con quelle peggiori, durante un periodo di dieci anni si trova che mentre la mortalità generale, già molto alta della città intiera, è del 31 per mille, nelle strade peggiori con case vecchie, mal costruite o insalubri, questa mortalità sale ed oscilla tra il 45 ed il 55 per mille, mentre nelle strade migliori, dove si tro-

vanole case meglio costruite, meglio aereate, più decenti e meno affollate, questa mortalità diminuisce ed oscilla soltanto fra il 12 ed il 20 per mille. Quelle statistiche interessantissime dimostrano ancora che, mentre nelle case migliori, più aereate e meno affollate, la mortalità oscilla soltanto fra il 3 ed il 5 per mille, nelle case antigieniche, abitate dagli operai, dai meno abbienti, la mortalità raggiunge cifre spaventevoli che oscillano dal 55 al 100 per mille!

Aggiungo subito che certamente non è l'abitazione il solo coefficiente di questa alta mortalità, v' influiscono senza dubbio altre condizioni inerenti alle stesse condizioni sociali della classe, all'alimentazione ed altro; ma si è cercato, anche a condizioni possibilmente eguali, di conoscere la mortalità della sola classe operaia e si è trovato che per 66 piccole case costruite dall'associazione per la costruzione delle case operaie, il cui fitto oscilla, coll'ammortamento di 15 anni, dalle 300 alle 400 lire all'anno, la mortalità diminuisce e raggiunge soltanto il 27 per mille, che è inferiore a quella generale della città.

Come si vede dunque, i vantaggi delle abitazioni popolari salubri sono indiscutibili, sia dal punto di vista dell'igiene, come da quello della morale, della educazione civile e della stessa prosperità nazionale.

E dico anche sotto il punto di vista della prosperità nazionale, perchè voi tutti sapete che, mentre le elevate cifre di mortalità sono sempre gli esponenti della miseria di un paese, le buone condizioni igieniche sono sempre coefficienti di commercio, di benessere e di ricchezza. E ove occorresse un esempio, basterebbe citare l'Inghilterra, la quale pur avendo dei rapporti commerciali superiori a qualsiasi altro paese del mondo, dal 1855 ad oggi è andata sempre immune da tutte le epidemie, che hanno colpito, più o meno gravemente, tutti gli altri paesi di Europa.

Egli è, onorevoli colleghi, che da 40 anni a questa parte l'Inghilterra non ha cessato un istante dall'attuare le più energiche e severe riforme igieniche, obbligando tutte le amministrazioni municipali a risanare le città, e a rinnovare le fognature, costringendo i proprietari a costruire case assolutamente salubri ed a risanare quelle che non lo erano. E ne è risultato, onorevoli colleghi, che l'Inghilterra, malgrado l'abolizione delle quarantene, è andata sempre immune da tutte le epidemie, che nella esconda metà del secolo scorso si sono ri-

versate nel continente europeo. Ne è risultato che, in quel paese, dove dal 1836 ad oggi ben 18 leggi consecutive hanno mirabilmente disciplinato tutta questa materia del risanamento urbano e delle case popolari, le condizioni di salubrità hanno raggiunto tal grado di benessere per cui si trovano oggi delle città inglesi dove la media di mortalità è ancora inferiore a quel 14 e a quel 16 per mille, che tutti gli igienisti considerano come l'ideale praticamente raggiungibile. Ne è risultato anche, onorevoli colleghi, che nella lotta contro la tubercolosi, l'Inghilterra oggi occupa il primo posto in Europa, ed è l'unico paese, il quale malgrado l'enorme sviluppo del suo industrialismo che, come voi tutti sapete, è un coefficiente di contagio e d'insalubrità, abbia ottenuto vantaggi reali e incontestabili, contro questa calamità che un giorno Guido Baccelli, con espressione felice, chiamò la fillossera dell'umanità!

Ma gli inglesi si sono messi al lavoro da quasi mezzo secolo, vale a dire fin dal momento in cui venne dimostrata ed intuita la contagiosità della tubercolosi polmonare e soprattutto la insalubrità dell'abitazione affollata e antigienica.

Essi hanno voluto soprattutto la scomparsa della casa insalubre; hanno creato un corpo d'ispettori di sanità — in Inghilterra ce ne sono oggi 800 — che sono stati molto attivi e che sono partiti dal proposito che la casa debba essere asciutta, illuminata e aereata, perseguendo con vero accanimento le abitazioni oscure, umide, malsane e affollate e ottenendo risultati veramente maravigliosi.

Si ripete spesso, ed anche troppo spesso, che gl'inglesi sono molto gelosi delle loro pareti domestiche. Ebbene, onorevoli colleghi, gl'inglesi, oltre a questo piccolo esercito di 800 funzionari, hanno creato ancora degli altri ispettori sanitari privati, che pagano con la propria borsa, i quali hanno l'incarico di verificare se il lavoro fatto dai primi è stato fatto bene e si uniformano anche ai consigli di questi ispettori privati sino nei particolari più minuziosi e quasi insignificanti, e allorquando un privato vuol prendere in affitto un appartamento, non soltanto domanda al padrone della casa la pianta ed il prospetto sanitario del quartiere, ma anche quello della strada e della casa, debitamente verificato e firmato dal l'ispettore sanitario!

Ebbene gl'inglesi hanno fatto benissimo a far così. Essi si sono ispirati a quel-

l'antico proverbio che dice: « là dove non entrano mai il sole e la luce, entra spesso il medico ». Essi si sono attenuti a questo principio e sono riusciti a distruggere e a fare scomparire dei quartieri intieri, diminuendo in proporzioni considerevoli anche la mortalità per tisi polmonare.

In Inghilterra, onorevoli colleghi, le statistiche comparate di questi ultimi 40 anni dimostrano infatti una riduzione del cinquanta per cento su tutte le manifestazioni della tubercolosi; e mentre in Italia, qui a Roma, a Bologna, a Padova e a Venezia, muoiono ogni anno dai 30 ai 44 tisici per ogni 10 mila abitanti, a Londra ne muoiono 17 soltanto!

Ora si sa che non vi ha malattia la quale si diffonda mediante gli alloggi poveri, sporchi, infetti ed affollati, come la tubercolosi! Le cifre elevate della sua mortalità sono sempre l'indice sicuro dell'affollamento, della promiscuità e della miseria.

L'Inghilterra quindi ci può servire di esempio, e noi compiremo anche un'opera antitubercolare offrendo all'operaio, alla classe meno abbiente, un alloggio salubre ed a buon mercato. L'Inghilterra si è messa su questa strada fino dal 1836 con una celebre legge, la quale favoriva le associazioni per la costruzione delle case popolari, e noi oggi vediamo quale risultato essa abbia ottenuto da questa illuminata ed invidiabile previdenza.

Anche noi dovremmo cercare di diminuire questo flagello sociale mediante il risanamento urbano, mediante le case salubri ed a buon mercato.

Ma che cosa abbiamo fatto noi in Italia, fino ad oggi, per combattere la tubercolosi, la quale miete ogni anno 100 mila vittime? Questa è pure la domanda che si contiene nell'interpellanza che l'onorevole Lucca ha opportunamente rivolto in questi giorni all'onorevole Ministro dell'Interno.

Onorevole Lucca, noi in questi anni, Ella lo sa bene, ci siamo abbandonati un po' tutti ad una propaganda teorica e, direi quasi sentimentale, in favore dei sanatori popolari, i quali soprattutto in Germania hanno traversato e traversano ancora un periodo di entusiasmo e di successo altrettanto rapido quanto, a mio modo di vedere, transitorio.

Io ricordo ancora un'affollata riunione tenuta nel 1900 qui in una sala di Montecitorio, riunione la quale aveva lo scopo di gettare le basi per la creazione dell'opera dei sanatori popolari in memoria di Re Umberto. Io ricordo che il nostro illustre mae-

stro, Guido Baccelli, sempre primo fra noi in tutte le iniziative nobili e generose, presiedeva quell'adunanza ove io ascoltai inni entusiasti all'indirizzo della futura opera dei sanatori popolari italiani, e dove, se non isbaglio, venne costituito un numeroso comitato del quale facevano parte parecchi colleghi di ogni parte della Camera, che aveva l'incarico di far propaganda ed attuare praticamente il progetto dei sanatori popolari.

In quel giorno, io debbo ricordarlo, fui il solo che ebbi l'ardire forse eccessivo, per il luogo e per il momento, di dichiarare nettamente in mezzo a tanti propositi generosi che in Italia l'opera dei sanatori popolari non avrebbe approdato mai a nulla, che da noi la questione della tubercolosi reclamava una ben diversa soluzione, e che tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra buona volontà, tutta la nostra filantropia, messi insieme, non sarebbero mai riusciti a fare funzionare un solo sanatorio popolare! Purtroppo, onorevoli colleghi, l'esperienza dei fatti mi ha dato ragione: in Italia noi non abbiamo nè siamo prossimi ad avere alcun sanatorio popolare che sia veramente degno di questo nome.

In fondo io credo che ciò non sarà forse un male irreparabile, poichè noi, in Italia, abbiamo fatto sempre un pò di confusione; tra il sanatorio popolare destinato ai non abbienti e il sanatorio privato pei ricchi e gli agiati, mentre nei risultati pratici di queste due istituzioni corrono tali enormi differenze, da costituire un abisso.

Ciò è tanto vero, che nella stessa Germania, la terra per eccellenza dei sanatori popolari, ove essi vennero creati dalle potenti casse di assicurazione contro le malattie, oggi attraversano un periodo di crisi, e già hanno suscitato dello scetticismo anche fra coloro che ne erano da principio entusiasti.

Basta leggere i resoconti dell'ultimo congresso internazionale antitubercolare tenutosi a Berlino l'anno scorso, per vedere come anche i più caldi fautori dei sanatori popolari oggi si dimostrino scettici intorno ai risultati pratici ottenuti sinora da tale istituzione. Questo, onorevoli colleghi, non vi faccia meraviglia, perchè tutto l'armamentario antitubercolare tedesco è irrazionale, in quanto che esso si propone di colpire la tubercolosi nelle sue manifestazioni, anzichè aggredirla nelle sue cause. Ora noi tutti sappiamo che è sempre meglio impedire all'operaio di diventare tubercoloso anzichè

cercare di guarirlo quando la malattia è già sviluppata.

Non vi è igienista che non riconosca la superiorità di questo sistema e che non preferisca sempre la profilassi di fronte a una epidemia o ad una endemia di qualsiasi natura.

Il sistema inglese adunque è più scientifico e più razionale, e noi dobbiamo cercare d'imitarlo: dobbiamo cercare di sventrare le nostre grandi città e sostituire alle agglomerazioni insalubri, delle case operaie sane, aerate e a buon mercato, perchè è nei quartieri malsani, sudici, infetti senz'aria e senza luce, che si creano di preferenza i tisici, i delinquenti e i degenerati, è da essi che si propagano i più pericolosi germi di tutte le malattie e scaturiscono i disperati della vita e i delinquenti politici.

È enorme, onorevoli colleghi, che ancora ai nostri giorni regni un così stridente contrasto fra la sicurezza sociale che è fornita dalla legge contro i malfattori e l'insufficienza ed imperfezione della difesa che la Società pone in opera contro calamità ben più gravi, ben più profonde e che sarebbero invece ben più facilmente evitabili!

Onorevoli colleghi, io auguro a questo provvedimento legislativo che ci vien presentato sotto gli auspicii di colleghi eminenti, il cui nome è caro alla patria, tutta quella fortuna che esso si merita, e per la genialità del suo concetto informativo, e per lo scopo altissimo onde esso venne concepito.

Le diverse istituzioni sociali che il Parlamento cerca sempre di diffondere con nuove disposizioni legislative, sono meritevoli di tutta la nostra benevolenza, di tutto il nostro incoraggiamento.

Io auguro quindi il più grande successo alle società cooperative che procurano agli operai e ai disagiati la vita a buon mercato, alle istituzioni di risparmio e di previdenza che mettono i loro vecchi giorni al riparo delle necessità, e alle società di mutuo soccorso che li aiutano nei tristi giorni della malattia.

Ma che cosa diremo noi di questa istituzione con la quale si tende a procurare alla famiglia operaia, la base e il sostegno naturale, indispensabile di cui essa ha bisogno, ossia la casa?

Onorevoli colleghi, la ragione ed il cuore si uniscono nel reclamare l'attuazione pratica di questo disegno di legge, che si raccomanda per il suo triplice obiettivo: morale, igienico e sociale.

Per coloro che credessero di poter rimanere ancora inerti e insensibili a questa suprema necessità, non rimane che un solo consiglio da dare: ascoltino se non altro la voce della prudenza e della conservazione personale! (*Bene! bravo! — Vive approvazioni e strette di mano*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. Non mi propongo di esaminare a fondo il presente disegno di legge, ma limiterò il mio dire a brevi osservazioni. Io saluto come un fatto benefico la geniale iniziativa dell'onorevole Luzzatti e degli altri colleghi, i quali dall'esempio dei provvedimenti già adottati con successo in altri paesi, hanno tratto incitamento e conforto alla proposta di legge sulle case popolari. Da mezzo secolo si va diffondendo la coscienza delle esiziali conseguenze della deficienza e della insalubrità delle case popolari, e oramai tutta una ricca letteratura va illustrando con metodi scientifici le contraddizioni tra lo stato di fatto e le esigenze elementari dell'igiene e dell'umanità. Ogni progresso sulla via dell'industria e del commercio determina inevitabilmente un agglomeramento maggiore della popolazione, e in Italia, dove è già così rapido il suo aumento naturale, il fenomeno va prendendo proporzioni che non possono non destare serie preoccupazioni. Il problema non comporta soluzioni radicali e sempliciste, ma è possibile ottenere un'attenuazione graduale nella sua gravità. E con ragione dichiara l'onorevole Luzzatti nella sua relazione, che la proposta di legge la promuove per vie diverse, non facendosi, come egli dice, prigioniera di alcun sistema. Nel complesso io credo che le disposizioni di questo disegno di legge non possano provocare sistematica obiezione: provvide sono quelle relative alla concessione di prestiti per la costruzione delle case popolari; provvide le agevolazioni fiscali, provvide le norme relative alle case particolari costruite da industriali ed alle case rurali, provvide quelle relative alla successione ed espropriazione delle case popolari. Ma il punto sul quale la relazione stessa riconosce che possa esservi dibattito, riguarda l'azione diretta da esercitarsi dai Comuni. La legge recentemente approvata sulla municipalizzazione dei pubblici servizi non enumera fra quelli espressamente indicati la costruzione e la locazione di case popolari; ma dato il carattere puramente dimostrativo dell'articolo primo, niun dubbio vi ha che quell'impresa

non è esclusa. Ora contro la sua assunzione da parte dei comuni, indipendentemente dalle obiezioni generali contro la municipalizzazione, ve ne sono alcune che hanno carattere particolare e che trovarono espressione nella stessa discussione della Commissione.

A me pare che l'obiezione principale possa così riassumersi. Due sono le ipotesi: o il comune provvede su larga scala alla costruzione di case popolari, ed in tal caso è inevitabile che l'azione privata, che l'iniziativa stessa di libere associazioni rimanga paralizzata. Fu detto a ragione che le leggi degli affari sono altrettanto certe quanto le leggi di natura. Ora la concorrenza di un municipio costruttore e locatore di case quando la sua azione sia molto estesa, non può non mettere fuori di giuoco quella privata per le condizioni particolarmente favorevoli in cui essa si esercita, per l'assenza di ogni spirito di speculazione, perchè in ultima analisi (malgrado le provvidenze escogitate dalla Commissione in ordine ai preventivi di spesa) quando l'effetto non vi corrispondesse, sarebbe il bilancio comunale che dovrebbe sopportare il deficit industriale dell'impresa. Ora ciò posto è evidente che scoraggiata o paralizzata l'iniziativa privata, il municipio dovrebbe finire col farsi il provveditore generale delle case popolari: prospettiva questa, nella quale non credo che possano consentire altri che i nostri colleghi socialisti; dato il presente ordinamento economico della nostra società, date le attuali condizioni amministrative e finanziarie dei nostri comuni, le obiezioni contro un simile programma sono tali e tante che io credo inutile d'insistere. Oppure, come credo sia nel concetto della Commissione, i comuni, rifuggendo da un piano generale di costruzione di case popolari, si limitano a costruirne alcune poche, ed in tal caso l'invocata municipalizzazione si palesa assai scarsa di effetti di fronte alla vastità del problema e le manca la giustificazione derivante dalla necessità di soddisfare un bisogno di interesse generale, mentre il beneficio sarebbe ristretto ad un numero relativamente esiguo di famiglie. E d'altra parte risorgono allora con maggior forza le obiezioni particolari a tutti note: l'incapacità organica delle amministrazioni comunali ad una impresa così complessa; i pericoli finanziari a cui esse si espongono; la probabilità di abusi per ragione di favoritismi o di influenze di parte; l'assorbimento dei capitali e delle entrate comunali (che sono pur sempre una quan-

tità limitata in un'impresa che non avrebbe carattere di generale interesse) e, di conseguenza, l'insufficienza di quei capitali e di quelle entrate per altri servizi di natura essenziale e universale, di cui il progresso civile e lo stesso aumento della popolazione va ogni giorno accrescendo l'estensione e l'intensità. E non è forse inutile notare che l'esperienza delle autorità locali, le quali all'estero si posero sopra questa via della costruzione e della locazione delle case popolari, non è tanto favorevole e rassicurante come molti ritengono. In Inghilterra parecchie autorità locali dovettero e debbono in parte sopperire col provento delle imposte agli oneri finanziari della impresa. La grandissima maggioranza di esse non riuscì a costruire case da essere locate a così basso prezzo che vi andasse ad abitare la parte più misera della popolazione, quella precisamente a cui si aveva in mira di provvedere. Le imprese sono generalmente recenti per modo che non si presentarono ancora le difficoltà provenienti col tempo dalla necessità della manutenzione e di radicali riparazioni.

Si affaccia pertanto il dubbio se non sarebbe conveniente per lo meno attendere a spingere i comuni sulla via della municipalizzazione delle case popolari, e se non sarebbe opportuno che il legislatore piuttosto cominciasse con l'autorizzare ed eccitare le amministrazioni comunali ad agevolare ed a sussidiare l'iniziativa privata, sia pure con la larghezza di sacrifici finanziari che fossero dimostrati necessari dalle circostanze.

Per esempio, fra le disposizioni del disegno di legge è degna di particolare encomio quella che autorizza i comuni ad espropriare le aree adatte alla costruzione di case popolari, disposizione anzi che io vorrei concepita in termini ancora più larghi di quelli che sono scritti nel testo della Commissione. Orbene la legge dovrebbe autorizzare i comuni a cedere gratuitamente quelle aree alle Società cooperative contemplate dal disegno di legge. L'impresa di queste Società potrebbe essere agevolata dall'obbligo imposto ai comuni di eseguire immediatamente ed a tutto loro carico le opere relative alla viabilità, alla fognatura e via dicendo, dall'obbligo dell'estensione immediata di tutti quanti i pubblici servizi (illuminazione, acqua potabile ecc.), da provvedimenti intesi a rendere comodi, frequenti ed a buon mercato i mezzi di trasporto fra le nuove case ed i quartieri dove

la classe operaia deve andare giornalmente a prestare l'opera propria. Argomento questo dei mezzi di trasporto, rispetto al quale molto fu fatto all'estero e molto rimane da fare nelle nostre grandi città, per quanto alcuna di esse possa trarre vanto da benefici provvedimenti già adottati.

Un'altra direzione, nella quale io credo che dovrebbero essere spronati i nostri comuni a concorrere, più efficacemente che oggi non facciano, al problema delle case popolari, fu accennata nel suo bel discorso dall'on. Sanarelli. Purtroppo non solo l'esperienza dei paesi esteri, ma l'esperienza del nostro stesso paese dimostra come i rinnovamenti edilizi, ai quali si pose mano negli ultimi decenni, abbiano più che altro aggravato la condizione delle cose. (*Benissimo!*) Si demolirono case nelle quali abitava la povera gente e si costruirono edifici nei quali, se non altro per l'alto prezzo delle pigioni, quella povera gente non trovò più alloggio, e le famiglie così violentemente spossate dovettero andare ad accrescere l'agglomerazione delle classi popolari in altre case ed a determinarvi un rialzo di fitti.

L'inconveniente gravissimo è così noto che sarebbe un fuor d'opera insistervi. Il legislatore inglese cercò di rimediare con alcune disposizioni dell'Atto del 1890, relativo alle case delle classi operaie; e forse quelle disposizioni non erano abbastanza rigorose, forse lasciavano un campo troppo vasto all'apprezzamento discrezionale della autorità superiore per avere una completa, continua osservanza. Ma tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'effetto di quelle disposizioni è stato benefico.

Da noi ogni consimile provvidenza manca assolutamente. Nè la legge del 1865 relativa all'espropriazione per causa di pubblica utilità, là dove si occupa dei piani regolatori edilizi, nè la legge di Napoli del 1885, nella parte in cui può essere estesa ad altri comuni, si occuparono del grave problema. Abbiamo dunque nella nostra legislazione una lacuna che merita di essere colmata con tassative disposizioni per assicurare che non sia aggravata la condizione della classe popolare la quale abiti entro il perimetro del rinnovamento o risanamento edilizio.

Per ultimo mi consentano i colleghi di accennare ad un altro argomento, che ha strettissima attinenza con la questione delle case popolari, ossia alle norme igieniche relative alle abitazioni, norme di cui la

legge ed il regolamento sanitario vigenti rimettono la determinazione ai regolamenti locali, e di cui la sorveglianza esecutiva spetta all'autorità comunale. Ora, come accennava anche il collega Sanarelli, in questa materia, nella maggior parte d'Italia, fu fatto ben poco rispetto a quello che è stato fatto all'estero. L'impresa è senza dubbio irta di difficoltà, soprattutto nei riguardi economici. Certamente nel determinare le condizioni minime, a cui sotto il lato igienico debbono soddisfare le abitazioni, bisogna andare molto cauti, rinunciare a molte idealità dottrinarie, accettare molti temperamenti imposti dalla realtà e dalla varietà delle condizioni locali. Senza di che si corre pericolo di sottrarre da un giorno all'altro alla classe popolare una gran parte delle sue abitazioni, di scoraggiarne la ricostruzione e via dicendo.

Ma, ammesso tutto ciò, io credo che il legislatore potrebbe stabilire qualche efficace disposizione: ad esempio, perchè le autorità sanitarie debbano periodicamente ispezionare le abitazioni ed abbiano da ordinarne lo sgombero sino a che non siano compiute le opere occorrenti a renderle salubri; perchè ove il proprietario a ciò non si presti, l'autorità comunale abbia il potere di espropriare l'edificio e soprattutto perchè siano severamente disciplinate le indennità, nelle quali dovrebbe esser tenuto conto dell'importo delle opere occorrenti per rendere la casa salubre e che in dati casi non dovrebbero superare il valore dell'area e dei materiali; perchè poi, avvenuta la espropriazione, si proceda al risanamento dell'edificio espropriato.

Come ognuno comprende, qui si apre un campo larghissimo all'attività delle autorità comunali, ed io credo che, se il legislatore le autorizzasse e le spingesse ad esercitarla, egli coopererebbe alla risoluzione del problema delle case popolari più che non con l'eccitamento ai comuni a farsene direttamente i costruttori. Perchè, mi duole dirlo, ma in questo argomento le illusioni sono assai frequenti.

Nello splendido discorso con cui l'onorevole Luzzatti svolse la proposta di legge, egli dichiarò che l'intervento del municipio avrebbe da esplicarsi nella costruzione di quartieri a buon mercato con pigioni accomodate alla misera fortuna dei proletari, mentre, per una gradazione di miseria minore bastano a provvedere le case costruite dalle società cooperative. Ora dato che (come la commissione intende) le pi-

gioni debbano essere tali da far fronte agli ordini dell'impresa, la esperienza dimostra che le case costruite dai municipi servono precisamente per quella gradazione di miseria minore, alla quale non è necessario di provvedere, ma non servono affatto per il proletariato. (*Interruzione*).

Non nego che vi siano dei casi in cui possa tornare opportuna la costruzione di case popolari da parte dei comuni, ma io temo assai le illusioni, i pericoli e i danni che certamente deriverebbero dal chiamare in via normale i comuni ad esplicare una simile attività. Credo che una loro azione indiretta nei vari modi che ho avuto l'onore di indicare riescirebbe assai utile e più consentanea con la natura, con le finalità e con le capacità delle amministrazioni locali. Io non presumo di far proposte concrete; affido le mie osservazioni al giudizio della Commissione e soprattutto del suo relatore, il quale vedrà se convenga di alcuna delle idee da me espresse tener conto nel testo della legge e farne oggetto di raccomandazione al Governo per la presentazione di adatti provvedimenti.

Nel fare queste osservazioni ritengo di non essere venuto meno alla coscienza della importanza del problema nè alla larghezza dei criteri con cui si deve avvisarvi. Un rapido moto incalza tutta la nostra vita sociale: gli interessi delle masse si elevano sempre più ad interessi della collettività e reclamano nuove forme di tutela e di soddisfacimento da parte dello Stato: assicurarle oggi è prevenire futuri pregiudizi, è fare opera sana di conservazione sociale. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

Voci. A domani!

Materi. Io sono agli ordini della Camera.

Presidente. Parli, onorevole Materi.

Materi. Io mi sono iscritto a parlare perchè ebbi l'onore di presentare insieme al mio amico Gianturco un'aggiunta alla proposta di legge dell'onorevole Luzzatti; quindi mi limiterò a fare brevi considerazioni intorno all'argomento speciale delle case rurali.

La Commissione parlamentare ha riassunto negli articoli 13, 14 e 15 le disposizioni concernenti le case rurali, ma essa ne ha accettata una parte soltanto, quella parte cioè che ad essa parve che sostanzialmente fosse contenuta nel disegno di legge dell'onorevole Luzzatti e che significa soprattutto l'adempimento dell'antico

voto che aveva formulato in nome della Giunta d'inchiesta agraria, Stefano Iacini 18 anni or sono.

Io ringrazio la Commissione parlamentare di quanto ha fatto per le case rurali, e siccome non ho intenzione di presentare alcun nuovo emendamento che disturbi l'organica struttura della legge, mi affretto però a dichiarare con tutta franchezza che le disposizioni così come vengono annunziate certamente non bastano a rendere soddisfatto, nè il voto del Iacini, nè il voto nostro, e che, votata che sarà questa legge, disgraziatamente le case rurali, soprattutto nel Mezzogiorno, non verranno costruite.

Nel nostro pensiero c'era il desiderio di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra questo argomento gravissimo che tocca così da vicino gli interessi più vitali del paese, qual'è la questione dell'agricoltura, la quale è minacciata e perturbata in una parte d'Italia dalla tendenza delle classi rurali ad inurbarsi e presso di noi, nel Mezzogiorno, dall'emigrazione, la quale ogni giorno prende proporzioni veramente paurose.

Pare impossibile che in un quarto di secolo, cioè da quando il Parlamento italiano per mezzo di una solenne inchiesta agraria volle conoscere quali fossero le vere condizioni dell'agricoltura, pare impossibile, io dico, come non si sia fatto nulla per rimediare a quei mali che vennero dichiarati dalla stessa Commissione d'inchiesta, mediante un qualche provvedimento legislativo. Il legislatore italiano il quale sa perfettamente che l'igiene della campagna deve essere curata per lo meno quanto quella delle città, non si è mai impressionato della descrizione che i commissari di quell'inchiesta fecero con colori vivissimi, con tinte addirittura rattristanti delle condizioni di una gran parte del suolo italiano. Ma Stefano Iacini, mi sia permesso di dirlo, il quale aveva la mente sgombra da ogni preconcetto dottrinario, non s'illudeva e non voleva che altri si illudesse intorno a questa questione, e fin d'allora, 18 anni or sono, attese a dichiarare quale fosse l'unico mezzo capace di dare una soluzione adeguata, alla questione delle case rurali.

È questo mezzo, l'onorevole Iacini non poteva trovarlo, che nell'intervento finanziario dello Stato. Stefano Iacini dichiarava fino da allora, che nessuna forza di coazione nessuna minaccia di espropriazione sarebbe stata sufficiente, ad obbligare i proprietari di terre a ricostruire quelle già esistenti,

adattandole alle condizioni igieniche; e questo perchè l'onere imposto, l'obbligo che si sarebbe fatto ai proprietari, equivaleva precisamente al normale valore del fondo, su cui dovevano costruirsi queste case rurali. Donde l'impossibilità di questi proprietari di affrontare una impresa costosissima e di quasi nessuna immediata produttività, soprattutto poi, perchè la maggior parte di queste case sarebbero state costruite sopra tenimenti già ipotecati; e perchè molti di questi tenimenti formavano l'unica sorgente di reddito per i proprietari stessi.

E lo stesso Iacini considerava, quale era la condizione così per i grandi, come per i medi e piccoli proprietari; ed anche per i grandi proprietari egli dichiarava, che c'era troppa sproporzione fra le spese occorrenti per la costruzione di queste case rurali, ed il prodotto che avrebbero dato. Io mi felicito col Governo italiano che dopo ventiquattro anni, cioè dopo che il Parlamento riconobbe la necessità di sistemare le condizioni igieniche della capitale del regno, e del suo territorio, abbia provato di riconoscere l'esattezza del concetto manifestato allora dall'onorevole Iacini; coll'applicazione che ne ha fatta con la recente legge che abbiamo votata per la bonifica dell'Agro Romano. Ma mentre io mi inchino reverente alla maestà di Roma ed al territorio di Roma, mentre io ricordo con soddisfazione nell'animo mio, di essere venuto espressamente a votare questa legge, perchè ho riconosciuto doveroso per parte di ogni italiano di accorrere ad approvarla, io però non posso consentire nell'opinione che si è manifestata qua dentro, che questa bonifica si dovesse fare in forza ed in omaggio ad un alto sentimento politico, perchè la stessa riguardava unicamente il territorio che si trovava alle porte della città; mentre io ritengo che per lo stato il dovere ricorre egualmente, anche se il territorio sia ben lontano dalla capitale.

E questo io dico anche per un'altra ragione, perchè se è doveroso per la Camera di provvedere alle condizioni degli operai della città, perchè questo stesso dovere non dobbiamo sentirlo e fortemente per gli operai delle campagne?

Ora io dico, che questo debba farsi ugualmente per quelle regioni le quali si possono trovare in una condizione uguale, se non inferiore, a quella che è la condizione del territorio romano. Ed allora, miei egregi colleghi, io dovrei domandarvi il

permesso di appellarmi alla testimonianza che avrebbe fatto l'onorevole Presidente del Consiglio di ciò che ha visto nella mia Basilicata visitandola. Si compiacciano per un momento di prestarmi un po' di attenzione, e di sentir quale è l'impressione che ha fatto all'onorevole Zanardelli questa regione ch'egli venne a visitare. Ne leggerò qualche brevissimo periodo:

« Mosso da questi intenti io visitai nelle varie sue parti, quasi l'intera regione. E la triste eccezionalità delle sue condizioni superò ogni mia aspettativa. Percorsi più giorni distese di monti nudi, brulli, senza qualsiasi produzione, senza quasi un fil d'erba, e avvallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore ed ore (onorevoli colleghi, sentano quale è la condizione disgraziata di quella regione) si correva per ore ed ore, senza trovare una casa; ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi, sconfinati, scacciarono le colture, e straripando impaludarono».

Ed a proposito di case per i lavoratori di campagna, giacchè oggi ci siamo tanto preoccupati delle condizioni dei lavoratori di città, mi prestino, per un momento attenzione, e sentano in che modo vivono i contadini della mia regione. È sempre l'onorevole presidente del Consiglio, che fa testimonianza di quel che ha veduto. « In un memoriale presentatomi, a Matera, dal Comitato Agrario di quella città, è detto che cinque sesti della popolazione abitano in tuguri scavati nella nuda roccia, addossati, sovrapposti gli uni agli altri, in cui i contadini non vivono, ma, a mo' di vermi, brulicano, squallidi, avvolti nella putredine di letame in fermentazione e, nella promiscuità innominabile di uomini e bestie, respirando aure pestilenziali. E quasi dovunque non diverse sono le condizioni delle abitazioni; quasi dovunque le camere dei contadini ricevono aria e luce soltanto dalla porta che mette sulla via. Veri antri sono tali stanze che chiamano *sottani*, e molti di essi mi fece vedere, in questa vostra Potenza, l'ottimo sindaco, abituri che in me destarono non solo meraviglia, ma profonda pietà. Così queste case dei contadini potessero andare sparse per la campagna! Carlo Cattaneo, da quarant'anni, diceva che quello che rese fiorente la Lombardia in confronto dell'Italia meridionale, fu appunto la vita del coltivatore vissuta nel campo; mentre io qui vedevo negli scorsi giorni, in sulla sera nei circondari di Ma-

tera e di Melfi tornare a cavallo o in carretto, i contadini più fortunati, uomini, donne e fanciulli, dai solchi lontanamente coltivati. »

E, dopo ciò lo stesso onorevole Presidente del Consiglio soggiunse: « Io cercai di tratteggiare con esattezza le condizioni della Basilicata, certamente infelicissime. A vedere questi monti, questi colli, queste valli, queste spiagge aride e morte non par vero che dove ora vi sono zolle ed acque ed arie letali, dove avvi il deserto e la morte, rifulgessero un tempo le fiorenti città della Magna Grecia, Metaponto ed Eraclea, sedi di imperi, celebrate per splendori di natura e magnificenza di monumenti. »

Quali dunque le cause di tanta decadenza, e quali i rimedi? L'onorevole presidente del Consiglio, e per esso il Governo, ha presentato un disegno di legge per gli sgravi. In questo disegno di legge egli ha provato di ricordarsi delle promesse, di alcune promesse da lui fatte a quella infelice regione, quando ha voluto includervi provvedimenti che riguardavano la produzione ed il lavoro. Sentendo il bisogno di ripopolare quelle contrade, il Governo, con questo disegno di legge e con l'articolo 10 di quel disegno di legge per gli sgravi, ha voluto richiamare la disposizione contenuta nell'articolo 15 della legge del 1886 sul nuovo catasto, la quale, muovendo dal concetto che fosse il valore della casa compenetrato negli stessi fondi, disponeva che queste case e le loro dipendenze agrarie dovessero andare esenti da ogni imposta fondiaria. Questa disposizione di legge io l'ho visto riprodotta dalla Commissione, e mi felicito e col Governo e con la Commissione di averla inclusa nella novella redazione della legge in esame.

Ma, onorevoli colleghi, è bello ed è santo il principio, ma esso riguarda l'avvenire, se mai si faranno delle case. Ma voi mi avete udito: noi case non ne abbiamo, nè io credo che basti soltanto la promessa dell'esenzione dall'imposta dei fabbricati, per poter decidere la gente ad affrontare una spesa costosissima, quale è quella delle case rurali.

Io poi vorrei domandare a loro signori se credono che, votata che sarà questa legge, i forti istituti che hanno grandi capitali a propria disposizione, vorranno destinare anche una minima parte di questi capitali per la costruzione di case rurali nel Mezzogiorno. Io posso spiegarmi benissimo la

premura che dimostrarono questi stessi istituti, nella riunione di Milano, quando si dichiararono tutti lieti di poter concorrere a che il tipo di quella istituzione evoluta in Belgio, nella Francia e nella Germania, potesse fiorire anche in Italia, mettendo a disposizione i capitali per la formazione di società le quali attendessero alla costruzione delle case operaie: ma con mio dolore debbo dichiarare che io non ho nessuna fiducia e nessuna speranza che questi istituti vogliano venire in nostro aiuto con la costruzione di case rurali nel Mezzogiorno.

Io sottoscrivo e con grande animo al nobilissimo pensiero manifestato dall'onorevole Luzzatti, quando egli parla di solidarietà e quando dice che dobbiamo essere concordi tutti noi italiani in questo sentimento di fratellanza e di carità; ma, onorevole Luzzatti, gli affari sono affari, e gli affari non prendono ispirazione che dalle leggi del tornaconto, e ciò che più mi addolora è che anche probabilmente il più vecchio ed il più benemerito degli istituti che abbiamo in Italia, il Monte dei Paschi di Siena, il quale pure fino a quest'ora ha messo a disposizione gran parte del suo capitale, per il miglioramento delle abitazioni degli operai di città e di campagna, al pari degli altri istituti si trincererà nella deliberazione di non voler operare oltre i confini della propria provincia.....

Luzzatti Luigi, *relatore*. Solo no, ma con gli altri sì.

Materi. Speriamo che faccia qualche cosa insieme con gli altri istituti e che tutti sieno uniti in questo nobilissimo e santo proposito, ma con sentimento di praticità io faccio un appello al cuore dei miei onorevoli colleghi. Se è vero che essi sono persuasi che il mezzo per uscire da queste strettezze e da queste difficoltà, e per ripopolare le campagne che vengono abbandonate dai contadini sia precisamente la costruzione delle case rurali, perchè, o signori è impossibile parlare di collettività senza gli individui, nè di colonizzazione interna se prima non ci sono le case, io vorrei permettermi di presentare un ordine del giorno in proposito.

L'onorevole presidente del Consiglio di recente ha mandato in Basilicata un suo commissario per studiare quali sieno le cause della emigrazione. Questo signore avrebbe già presentata la sua relazione che mi duole non sia stata messa a disposizione della Camera.

Luzzatti Luigi, relatore. È un bel lavoro.

Materi. È un bel lavoro, ed egli si sarebbe dimostrato entusiasta di quei pochi tentativi di colonizzazione interna che sono stati fatti in Basilicata dai privati e che hanno dato ottimi risultati. L'ottimo risultato nasce da un solo fatto, dal fatto che questa gente, che ha l'abitudine ad una coltivazione più progressiva e più diligente, ha compreso che vi sono tante parti di questa regione, dove è possibile raccogliere il premio della sverginitura della terra. (*Si ride*). La formula è proprio: sverginitura della terra; terra vergine, che non ha bisogno di anticipazione di capitali. Presento intanto alla Camera il seguente ordine del giorno, che mi permetto di leggere: « La Camera., considerato che le presenti condizioni della provincia di Basilicata, come vennero esposte e dichiarate dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di Potenza, richiedono rimedii immediati e provvidenze, atte a sollevarle da una imminente rovina; considerato che il ripopolamento delle campagne, a mezzo della costruzione delle case rurali e della colonizzazione interna, porrebbe argine, all'attuale crescente esodo dei contadini lucani, invita il Governo, colla legge già promessa in favore della Basilicata ad applicare le facilitazioni, concesse ai proprietari dell'Agro Romano per le opere di bonifica e di costruzione di case, stalle e di ogni altro fabbricato rurale. « Se la Camera vorrà accogliere quest'ordine del giorno, proverà che il voto, che fu manifestato 18 anni or sono da Stefano Iacini, è nel cuore di tutti gli italiani, desiderosi del miglioramento e della prosperità della patria. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Luzzatti Luigi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti Luigi. Ho chiesto di parlare per rivolgere ai colleghi la preghiera di voler affrettare la presentazione degli emendamenti, che desiderassero di introdurre in questa legge, per sollevare la Commissione e la Camera da improvvise deliberazioni che nuocerebbero in una legge così delicata, riguardante materia così grave.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Luzzatti fa istanza ai nostri colleghi, i quali intendessero di presentare emendamenti, di trasmetterli al più presto possibile.

Presentazione di una mozione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente risoluzione che fu presentata alla presidenza: « I sottoscritti propongono che, a norma dell'articolo 67 del regolamento, la Camera deliberi che la Commissione parlamentare, incaricata dell'esame della legge sugli sgravi tributari e su altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione agraria ed industriale, presenti la sua relazione alla ripresa dei lavori parlamentari, immediatamente dopo le vacanze di Pasqua ».

Firmati: Lollini, Costa, Ferri, Todeschini, Varazzani, Cabrini, Berenini, Catanzaro, Albertelli, Turati, Bissolati.

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carcano, ministro delle finanze. La mozione della quale abbiamo udita la lettura, richiama l'articolo 67 del nostro regolamento. Quest'articolo dispone che il Governo od un deputato può proporre alla Camera di fissare un termine per la presentazione delle relazioni. Nella proposta or ora presentata da alcuni colleghi, si chiede alla Camera di fissare, alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulla riforma tributaria, di presentare la sua relazione alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le ferie pasquali.

Io dichiaro che volentieri aderisco alla proposta, lasciando alla Camera di fissare più precisamente il giorno.

Vendramini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vendramini. La mozione, di cui è stata data lettura, più che attesa era da me desiderata, imperochè quale Presidente della Commissione, incaricata di esaminare il disegno di legge sugli sgravi, credo fosse opportuno che nella Camera sorgesse una proposta conforme a quella, fatta da alcuni nostri colleghi.

Non vi è dubbio che la mozione gioverà a rimuovere degli ostacoli e delle difficoltà.

Montagna. Chiedo di parlare.

Vendramini le quali si opponevano a che l'ulteriore studio di questo disegno di legge potesse arrivare al suo compimento.

Io ringrazio coloro che hanno presentato la mozione e non dubito che l'impulso dato in questo modo alla relazione che dovrà essere presentata raggiungerà felicemente il suo scopo. Per altro, siccome la proposta considera come possibile la presentazione della relazione alla ripresa dei lavori par-

lamentari dopo le vacanze pasquali, io sarei per pregare che fossero accordati almeno 8 giorni dopo la riapertura della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Con tutto il rispetto che ho per l'onorevole Presidente della Commissione, della quale mi onoro di far parte, io sento il bisogno di aggiungere qualche parola a quello che egli ha testè comunicato alla Camera. L'onorevole Presidente della Commissione ha dichiarato che aspettava una mozione del genere di quella presentata dagli onorevoli colleghi di quella parte della Camera, (*accenna all'estrema sinistra*) se l'aspettava questa mozione od una di questo genere, perchè era necessario che si levassero alla Commissione incagli o cose simili che avevano finora intralciato il lavoro della Commissione.

Vendramini. Vi era di mezzo una montagna! (*ilarità, commenti!*).

Montagna. Onorevole Vendramini, io non so perchè dia un peso così importante ad una personalità tanto modesta come la mia. Dunque la Commissione innanzi alla Camera farebbe la figura di chi non ha fatto il suo dovere. (*Commenti*).

Vendramini. Chiedo di parlare.

Presidente. Tronco subito questa discussione. Questa mozione sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta. Oggi non era nell'ordine del giorno e poichè vedo che vi sono opposizioni....

Voci. Ma nessuno si oppone.

Montagna. Mi scusi, onorevole Presidente, ella sa quanto rispetto io abbia per lei e quanto rispetto ho del regolamento.

Presidente. Ma è una deferenza che le uso.

Montagna. Qui è questione di delicatezza, è questione di vedere se la Commissione ha fatto o no il suo dovere, e se responsabilità ci sono, queste responsabilità su chi cadono. (*Interruzioni dell'onorevole Calissano*).

Dunque se responsabilità ce ne è, la responsabilità è di chi doveva convocare la Commissione, che non è stata convocata anteriormente da oltre un mese. (*Commenti*).

Ora non venga a dire l'onorevole presidente della Commissione, per il quale ho il maggior riguardo, non venga a dire che si aspettava la mozione da quella parte della Camera....

Voci. La desiderava.

Montagna. peggio se la desiderava, perchè la Commissione procedesse oltre nei suoi lavori.

Ora, ultimo fra i componenti della Com-

missione, sentivo il dovere di fare questa dichiarazione, perchè la Camera sappia che non è la Commissione che non ha fatto il suo dovere. La responsabilità rimane su chi dirige i lavori della Commissione medesima. (*Bene! Approvazioni a destra*).

Vendramini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Vendramini. L'onorevole Montagna certamente ha spostato la questione....

Montagna. Non ho spostato nulla.

Vendramini. ... in quanto che io non ho inteso di riversare sulla Commissione alcuna responsabilità; anzi dichiaro francamente di accettarla tutta, se in questi ultimi giorni la Commissione non è stata convocata.

Sonnino. Chiedo di parlare.

Vendramini. Può ben credere l'onorevole presidente e può ben credere anche la Camera che se la Commissione non fu convocata, ciò non è accaduto per mancanza di buon volere, nè per essere io assente da Roma.

Del Balzo Carlo. Per la malattia del Governo. (*Si ride*).

Vendramini. La Commissione non è stata convocata per questa unica ragione, che le difficoltà incontrate dopo esaminato l'intero disegno di legge e quando si stava per prendere una deliberazione alquanto ardua ed aspra, mi hanno fatto persuaso a tentare tutti i mezzi, con i quali si avesse potuto troncane dei dissidi e sorpassare degli ostacoli che si frapponivano allo spedito procedere dei lavori. Se questo non si è raggiunto negli ultimi giorni, io conto, calcolo, spero che, in seguito alla mozione (*Oh! Oh! Commenti*) che è stata presentata, questo si possa più facilmente, sollecitamente ottenere (*Commenti animati*).

Queste giustificazioni rispondono esattamente alla verità e riaffermano in me ancora la lusinga che, dopo questo incidente, il lavoro della Commissione possa procedere spedito e la relazione possa essere presentata con la possibile maggiore sollecitudine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino-Sidney. Vorrei un chiarimento. Mi dispiace di non essere stato presente, quando è stata letta la mozione presentata da una parte della Camera. Vorrei quindi sapere, prima di fissare nell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, nella ripresa dopo le vacanze pasquali, tutta la questione degli sgravi (perchè così mi è stato riferito) se si tratta di mettere all'ordine del giorno

i due progetti affidati all'esame della Commissione. Poichè non vorrei che la Commissione, che oggi comincia a mettere tanto zelo nei suoi lavori (*Si ride*) e che in questo mese ha trovato degli ostacoli che non ha saputo superare, seguitasse a trovare ostacoli soltanto per uno dei disegni di legge e non per l'altro.

Presidente. Onorevole Sonnino, se la Commissione presenta una relazione, questa certamente riguarderà tutti i disegni di legge perchè la Camera ha deliberato che la stessa Commissione dovesse riferire, tanto sul disegno di legge presentato dal Governo, quanto su quello presentato da lei. Non c'è dubbio alcuno che la relazione debba contemplare tanto l'uno che l'altro progetto.

Lollini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lollini. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Vendramini e dall'onorevole Montagna dimostrano, come opportuna sia giunta la nostra mozione.

Voci. Opportunissima.

Lollini. A quanto abbiamo sentito, tutti sono desiderosi di venire alla conclusione dei loro lavori; ma era necessario che venisse proprio il nostro eccitamento (*Si ride*), perchè questi lavori potessero procedere spediti. Quindi noi prendiamo atto di queste dichiarazioni (*Approvazioni ironiche*) e ci compiacciamo di poter dar modo così ai nostri colleghi, tanto volenterosi (*si ride*), di portare a compimento il frutto del loro studio e del loro lavoro (*Commenti animati*).

Presidente. Ma facciano silenzio!

Onorevole Lollini, aderisce alla proposta del presidente della Commissione?

Lollini. S'intende, onorevole presidente che, quando noi abbiamo accennato al progetto degli sgravi, abbiamo creduto di riferirci a tutte quelle questioni che sono deferite all'esame ed allo studio della Commissione parlamentare e quindi anche al progetto dell'onorevole Sonnino.

Non abbiamo poi alcuna difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole Vendramini, che cioè si stabilisca che la relazione possa esser presentata nel termine di otto giorni, dopo la ripresa dei lavori parlamentari, passate le vacanze pasquali.

Presidente. Dunque la proposta è questa: se la Commissione non ha presentato la relazione intorno ai disegni di legge, che furono deferiti al suo esame e riguardanti gli sgravi, entro otto giorni da quando la Camera riprenderà i suoi lavori, il presidente è autorizzato ad inscrivere d'ufficio nell'ordine del giorno la

discussione sui medesimi disegni di legge, anche senza la relazione. Questa è la proposta. Si intende che, se la Commissione vorrà presentare la sua relazione anche durante le vacanze, il presidente è autorizzato a riceverla ed a farla stampare. Questo è l'avviso della Camera.

Voci. Sì! sì!

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Cavagnari ha chiesto di parlare.

Cavagnari. Se crede, onorevole Presidente, di far votare la Camera su questo punto, io mi riservo di parlare, sopra un'altra questione, dopo che la Camera avrà votato.

Voci. Parli, parli!

Cavagnari. Ebbene, approfitterò della facoltà avuta di parlare.

A me pare che una cosa si impone alla Camera altrettanto che i disegni di legge dei quali si è parlato, cioè la discussione dei bilanci. Siamo alla fine di marzo e, secondo il regolamento, a quest'ora per i colleghi che volessero prenderne cognizione, le relazioni dovrebbero essere distribuite, ma ancora non ne abbiamo nessuna. Nè io voglio farne appunto alla Giunta del bilancio, perchè so che le difficoltà nate dallo sciopero dei tipografi...

Mazza. Domando di parlare.

Cavagnari. Dico questo perchè non voglio presumere....

Presidente. Onorevole Cavagnari, se mi permette do alla Camera qualche schiarimento.

Entro la settimana ventura potrà essere stampata la relazione sul bilancio di assestamento e sul bilancio del tesoro, poi altre relazioni verranno. Cosicché è da sperarsi che gli otto giorni che dalla ripresa dei lavori dovranno correre prima che si cominci la discussione degli sgravi, potranno esser consacrati alla discussione dei bilanci, alcuni dei quali saranno stati già distribuiti; ci sarà anche quello della grazia e giustizia.

Cavagnari. Domanderei allora se i bilanci avranno o no la precedenza sopra questo disegno di legge, di cui si è parlato finora.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Onorevole Cavagnari, avremo otto giorni da dedicare alla discussione dei bilanci. Poi la Camera delibererà. Si terranno anche delle sedute mattutine.

Dunque la Camera è di avviso di approvare la mia proposta?

Voci. Sì! sì!

Presidente. Chi é d'avviso di approvarla voglia sorgere.

Già sono tutti in piedi! (*Si ride*).

È approvata.

Ora c'è un'altra proposta.

Mazza. Ho domandato facoltà di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Santini. L'avevo domandata prima io.

Presidente. Permetta, più di uno alla volta non può parlare.

Santini. Va bene, sempre quelli là hanno ragione. (*Accennando a sinistra. — Si ride*).

Mazza. Cedo il turno all'on. Santini, non voglio farlo inquietare.

Santini. Non mi inquieto mai.

Il turno mi spetta, non me lo cede. (*Si ride*).

Voci. Parli, parli.

Presidente. Insomma uno dei due.

Santini. Da due o tre giorni è stata distribuita la relazione per la indennità della campagna di Mentana.

Presidente. C'è qui la proposta:

Santini. Parlo sulla mia proposta perchè non si vengano a chiedere dei compiacenti rinvii, come è successo l'altro ieri.

Da 36 anni, italiani, che hanno valorosamente combattuto qui presso Roma, aspettano che il Governo faccia verso loro il suo dovere. La morte ne ha già falciati tanti. (*Rumori. — Interruzioni*).

Che cosa c'è?

Onorevole Ghigi, parlo anche per lei.

Ghigi. Ed io approvo.

Santini. Non ho bisogno della sua approvazione. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

C'è qui la proposta perchè nell'ordine del giorno di domani 27 marzo venga iscritta prima la proposta di legge sulle indennità ai superstiti dell'Agro Romano. La proposta è degli onorevoli Mazza e Santini.

Ora devo osservare alla Camera che, a parte che bisognerebbe sospendere la discussione incominciata oggi, occorre che sia presente il ministro del tesoro, il quale oggi ha fatto sapere di essere indisposto. Non posso sapere se domani sarà presente o no, quindi pregherei i proponenti di aspettare a domani.

Il Governo che cosa ne pensa?

Carcano ministro delle finanze. Comunicherò la cosa ai ministri del tesoro e della guerra.

Presidente. L'on. ministro delle finanze dice che comunicherà al ministro del tesoro questa proposta: evidentemente però non potrà essere iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Noi della Commissione (e me ne appello all'egregio presidente e relatore, il mio amico l'on. Pais) abbiamo dolorosamente potuto constatare che, mentre i ministri del tesoro e della guerra, intervenuti in seno alla Commissione avevano dato parola di far buon viso al nostro progetto, poi hanno indirettamente fatto l'ostruzionismo, consigliando i buoni e compiacenti ministeriali a non intervenire alla seduta, perchè la Commissione non si trovasse in numero per deliberare. (*Oooooh!*)

Sissignori, e me ne appello all'on. Pais. È cosa che intimamente addolora constatare che mentre il Papa ha battuto il record nel compensare i soldati che hanno combattuto per lui, il Governo italiano questo dovere ancora non ha compiuto ed è riluttante a compiere.

Ogni indugio torna a beneficio dell'erario. Poichè i combattenti a Mentana o sono morti o sono vecchieggianti. E se non avessero questi combattenti portato altro vantaggio, hanno portato questo, che se noi siamo a Roma ci siamo perchè il sangue versato a Mentana ha impedito la alleanza con la Francia. E non dico altro.

Pais. Onorevole Presidente...

Presidente. Onorevole Pais, vi sono altri che hanno chiesto di parlare prima di lei.

On. Mazza, ha facoltà di parlare.

Mazza. Io vorrei soltanto dir questo.

Veda, on. Presidente, sarebbe stato opportuno che io parlassi prima dell'on. Santini perchè volevo rispondere all'on. Cavaignari (è un altro argomento: non entro in quello che ha detto l'on. Santini) a proposito della presentazione delle relazioni dei bilanci. Io desidererei che la Camera, prima di muovere rimprovero alla Commissione guardasse il calendario. Siamo al 26 di marzo: il regolamento dice che le relazioni non si presentano... si possono presentare fino al 31 marzo.

Ora siccome il 31 marzo non è ancora giunto non mi sembra che la Commissione del bilancio sia meritevole di alcun rimprovero. Del resto al 31 di marzo la Camera sarà in vacanze e certamente la discussione dei bilanci non si potrà fare prima della fine di aprile. Per questo non mi pare proprio il caso di muovere rimprovero alcuno alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Soggi.

Soggi. Tutti i compagni dell'Estrema Sini

stra con gentile pensiero, del quale sarò loro grato per tutta la vita, hanno voluto darmi l'incarico di esprimere il loro sentimento di completa adesione a che la legge per i superstiti di Mentana sia discussa domani.

A me sembra che se il Ministro del tesoro non può per ragioni di salute venire tra noi, potrebbe farlo il sottosegretario di Stato.

Santini. Sicuro: Ha fatto l'esposizione finanziaria il marchese De Nobili.

Socci. Non è serio nè onesto il protrarre più a lungo uno stato di cose che nelle ansie del dubbio trattiene i poveri diavoli, i ribelli che ci diedero Roma (*Benissimo all'Estrema*) dacchè la sconfitta loro fu più gloriosa e, quel che monta, più feconda di qualunque vittoria (*Approvazione*). Senza essi, o signori del governo, non sareste ai vostri posti (*Rumori, conversazioni, commenti.*)

Pais. L'on. Santini ha voluto trarmi in questa discussione pei pochi capelli che mi restano (*Si ride*).

Avrei voluto rimanervi estraneo, ma l'on. Santini ha detto che il Ministero ha fatto dell'ostruzionismo. Ora, on. Santini, questo non risulta...

Santini. Lo ha riconosciuto con me tante volte! (*Vivissima ilarità*)

Pais. Ma non lo forzava.....

Santini. Se io ho parlato per far piacere a lei! (*Viva ilarità.*)

Pais. Io riconoscevo allora la poca buona volontà del Governo... una certa facilità a rimandare una questione che rifletteva un utile provvedimento. E giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto di fare osservare che la Camera è essa sola sovrana (e l'on. presidente me lo insegna) di stabilire il suo ordine del giorno, non subordinando questa sua prerogativa alle convenienze o al beneplacito di uno o più ministri.

Presidente. Non si è mai dubitato di questa prerogativa. Ma qui è una questione di riguardo.

Pais. Io comprendo che la Camera..... senta il dovere di stabilire che la proposta per la campagna dell'Agro Romano si discuta domani. E per parte mia credo opportuno che questo disegno di legge che si trascina da tanto tempo, venga finalmente discusso, tanto più che il Governo, per mezzo del ministro del tesoro, ha pienamente aderito salvo delle piccole modificazioni; quindi pregherei la Camera di fissare il giorno in cui debba essere discusso.

Voci. Domani.

Altre voci. Prima delle vacanze.

Presidente. Facciamo silenzio. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano. *ministro delle finanze.* Vi è una regola di cortesia al disopra di tutte le disposizioni del regolamento, alla quale la Camera non è mai venuta meno. In nome di questa cortesia, io prego gli onorevoli colleghi di voler consentire di rimandare a domani il deliberare su la proposta, non essendo presenti i ministri interessati.

Presidente. Onorevole Pais, non è mai stata questione di prerogative della Camera; nessuno quanto me è geloso di queste prerogative. È solo per questioni di cortesia verso ministri assenti che si propone di rimandare a domani in fine di seduta di discutere di questa questione.

Voci. Sì, siamo d'accordo.

Pais. Mi permetta, signor presidente. Io son pronto ad aderire, ma che almeno sia fissato per sabato il giorno della discussione. (*Vivi rumori.*)

Presidente. Dunque rimane stabilito che domani in fine di seduta la Camera delibererà. Consente, onorevole Gattoni?

Gattoni. Acconsento.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Santini. Sopra un'altra questione.

Abbiamo appreso or ora, che al Senato si è svolta una interpellanza riguardante anche la questione del Benadir alla quale ha risposto il ministro interim degli affari esteri. Ora io faccio formale proposta, che l'onorevole Morin, come ha risposto al Senato, usi lo stesso riguardo alla Camera e venga a rispondere qui perchè a me pare che il Governo voglia sfuggire a questa discussione. Il dire che i documenti non sono stampati non è valida ragione, in quanto che abbiamo dei precedenti: per la Commissione dei cinque, per la vertenza colla Svizzera, furono pubblicati i documenti, che furono messi in segreteria a disposizione dei deputati, e la discussione avvenne prima della stampa dei documenti.

Io faccio formale proposta perchè la Camera non prenda le sue vacanze senza che il Ministro per gli affari esteri sia venuto qui a rispondere come è suo dovere, sulla questione del Benadir (*Approvazioni all'estrema sinistra e al centro.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Io faccio analoga proposta a quella del collega Santini. Su questa questione è impossibile poter dilazionare. Ora gli elementi che sono stati pubblicati pri-

ma nei giornali, e che a noi ancora non furono comunicati o distribuiti, sono alla portata nostra e sono sufficienti per decidere quali siano le benemerienze della Società del Benadir. (*Approvazioni*). Io frattanto mi unisco alla proposta Santini che è quella di discutere le interpellanze sul Benadir prima che si prendano le vacanze, e ritengo, nel far questo di rendere un servizio all'onore del nostro paese, perchè quella di tollerare atti di schiavismo è un'accusa sotto il peso della quale gli italiani non intendono di restare ulteriormente. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesi.

Chiesi. Mi associo alla proposta degli onorevoli Santini e Cottafavi perchè la risposta alle interpellanze sul Benadir venga prima delle vacanze per le considerazioni di ordine morale alle quali hanno accennato.

Santini. Sabato ci mandano a casa!

Voci all'estrema sinistra. No, no.

Santini. Purtroppo la maggioranza la formate voi altri (*Interruzioni*).

Il Ministero rimarrà maggioranza anche senza voi altri, purtroppo! (*Si ride*).

Presidente. Ma che cosa vogliono discutere se non abbiamo i documenti?

Cabrini. Ma ci sono gli originali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesi.

Chiesi. Io debbo far presente alla Camera ed al Governo la necessità che i provvedimenti per il Benadir siano adottati senza indugio. Infatti col mese d'aprile cessa la possibilità di approdare alle coste della Somalia per effetto del monzone. Urge pertanto che la discussione si faccia subito. (*Benissimo*).

Per queste ragioni domando...

Presidente. Ma che cosa vuol domandare se non abbiamo i documenti?

Santini. Il Governo alla Società gli ha comunicati i documenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non è certo un piacere per me dire che non sono uno dei più anziani della Camera, ma lo ricordo perchè non mi è occorso mai in tanto lungo volgere d'anni, di vedere che riguardo ad interpellanze o interrogazioni, siasi insistito per fissare la data in cui discutere, senza voler aspettare il ministro o i ministri interessati.

Santini. Mandatelo a chiamare il ministro degli esteri.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia.

Ora io dico che se si trattasse di una questione la quale, non ammettesse differimento dall'oggi al domani, io la capirei questa fretta di deliberare; ma il desiderio dei deputati Santini, Cottafavi e Chiesi è che si discuta di quelle interpellanze prima delle vacanze. Ora solo un'ipotesi più o meno lontana non basta neppure a spiegare l'insistenza per una deliberazione immediata. Inoltre il ministro della marina interinale per gli esteri verrà domani e quando la Camera udrà le ragioni che egli possa dare alla Camera questa con cognizione fisserà un giorno per tale discussione. Ma come la Camera può pretendere che gli altri ministri possano sapere e convenire o rifiutarsi a che si possano discutere certi argomenti speciali riferentisi ad un ministro assente?

Io me ne appello non solo alla cortesia ma al buon senso della Camera la quale non dubito che voglia aspettare l'onorevole ministro degli esteri prima di deliberare su questa questione. (*Commenti animati — conversazioni generali*).

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, sono discussioni inutili queste.

Turati. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Turati. Io non ho nulla in contrario a che sia accettata la proposta dell'onorevole Santini e di altri colleghi, perchè del Benadir si discuta prima delle prossime vacanze parlamentari. Ma intendo significare alla Camera, poichè l'onorevole Santini ha detto, non contraddetto da alcuno, che è possibile che la Camera prenda le vacanze sabato prossimo... (*Commenti-proteste*), poichè ad ogni modo questa voce è stata diffusa: ci tengo a dichiarare che vi sono anche altre interpellanze, tra cui una presentata da me, sulla politica interna, che furono rinviate col formale impegno da parte del Governo, impegno che esso non mancherà, quando il titolare del rispettivo Ministero sarà presente, di confermare, poichè non vuol certo mancare a un dovere di lealtà, furono, dico, rinviate col patto espresso che lunedì prossimo si discuterebbero, presente il ministro e presente la Camera, si capisce bene (*si ride*).

Ora, questo essendo, e supposto che il Governo abbia sempre una maggioranza, ciò vuol dire che l'onorevole Santini è male informato supponendo che le vacanze si possano prendere sabato; e mi autorizza a concludere che, faccia pure la Camera quello che vuole per la questione del Benadir, ma sia ben chiaro che devono rimanere al loro

turno le interpellanze sulla politica interna secondo il contratto parlamentare fatto col Governo da noi (*Commenti — conversazioni*).

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Io non mi spiego le apprensioni manifestate da parecchi nostri colleghi. Il Governo non ha espressa l'intenzione nè ha fatto nulla da cui risulti il suo desiderio che si prendano le vacanze prima di lunedì nè di volere che si discutano o no le interpellanze, alle quali allude l'onorevole Turati.

Santini. C'è sempre il compare pronto (*Si ride*).

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Ad ogni modo non sarebbe questa oggi una ragione per deliberare nell'assenza dei ministri competenti, tanto più che chi delibera di prendere o non prendere le vacanze non è il Governo ma è la Camera. (*Interruzioni*).

Turati. È il Governo, se il Governo ha una maggioranza. (*commenti prolungati in vario senso*). Mi pare quindi che si possa rinviare la deliberazione sulle varie proposte ad un'altra seduta.

Presidente. Riserviamo dunque ogni questione.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Tengo solamente a dichiarare la mia dolorosa sorpresa per il fatto che, mentre il Governo ha comunicato tutti i documenti alla benemerita società schiavista del Benadir, non si sia ancora degnato di comunicarli alla Camera. (*Commenti*).

Cavagnari. Io vorrei pregare gli onorevoli colleghi che hanno fatto proposte in ordine alla questione del Benadir a voler consentire a rinviare a domani ogni deliberazione.

Molte voci. Sì, sì!

Presidente. Dunque la Camera si riserva di deliberare domani in fine di seduta, quando fisserà il suo ordine del giorno, anche intorno alla discussione del disegno di legge sull'indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario legge.

Il sottoscritto interroga i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per chieder loro se sia vero che l'arresto e la perquisizione di un suddito russo in Napoli siano avvenuti alla presenza di un funzionario della polizia russa.

Santini.

Il sottoscritto interroga il Governo per chiedergli voglia, senza ulteriore indugio, provvedere a dar degna sepoltura alla salma venerata del lagrimatissimo Re Umberto I.

Santini.

Interrogo l'onorevole Ministro della Marina per conoscere quando creda di dare completa esecuzione al suo decreto che aboliva le classi dispari di mercede agli operai degli Arsenalì, e se creda provvedere con un organico e con norme regolamentari fisse alle promozioni di classe ed aumenti di mercede agli operai stessi.

R. Rispoli.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle ragioni che lo hanno determinato improvvisamente a sopprimere il distaccamento militare di Treviglio.

Engel.

Il sottoscritto interroga il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sul modo con cui intende provvedere alla sorveglianza efficace, affinché la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli sia effettivamente applicata.

Socci.

Al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Per sapere se la Commissione incaricata dello studio del *Roncet* abbia continuato i suoi lavori e quali provvedimenti il Governo intenda adottare come rimedio al grave male che minaccia le viti americane.

Evangelista Rizza.

Al ministro d'Agricoltura industria e commercio. Per sapere se crede di dover continuare a sottoporre ad una tassa di 20 centesimi aggravata dalla spesa della domanda in carta bollata i poveri della montagna che chiedono permessi di raccogliere fragole e funghi nei boschi demaniali.

Morelli Gualtierotti.

Al ministro d'Agricoltura industria e commercio. Per invocare dalla sua equità verso le misere popolazioni della montagna almeno il pareggiamento del prezzo delle

fide dei pascoli nei boschi demaniali a quello delle fide nei boschi di privata proprietà.

Morelli Gualtierotti.

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interpellanza.

Ceriana-Mayneri, segretario legge.

Il sottoscritto chiede di interpellare l'on. ministro della finanze sulle opere della commissione censuaria centrale, da lui presieduta, nell'applicare la legge 1 marzo 1886 alle tariffe catastali nella provincia di Bergamo; legge evidentemente ed in molti punti violata con grave danno dell'agricoltura in quella provincia con enorme ingiustizia in confronto alle provincie limitrofe.

Engel

Interpellanza al ministro per gli affari esteri sulla politica estera del governo.

Fracassi

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori Pubblici. Per sapere se, in vista della prossima scadenza delle convenzioni ferroviarie, non creda opportuno nell'interesse dello Stato e delle popolazioni, di prendere speciali disposizioni per rafforzare la sorveglianza governativa sull'esercizio delle reti ferroviarie, — e ciò in relazione alla buona conservazione delle linee e del materiale, ed alla regolarità del pubblico servizio.

Calissano.

Interpello l'onorevole Ministro dell'Interno, circa la condotta delle autorità tutorie

della Provincia di Aquila le quali con danno della generalità dei cittadini e con pericolo per l'ordine pubblico ostacolano il normale funzionamento della amministrazione comunale di Popoli.

Comandini.

I sottoscritti interpellano gli onorevoli Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere in seguito alle risultanze dei processi pei fatti di Candela e di Putignano perchè i funzionari ed agenti della pubblica forza che attentano alla incolumità dei cittadini non abbiano a sfuggire alle sanzioni della legge penale.

Comandini, Carlo del Balzo.
Olivieri, Rispoli, Chiesi, F.
Gattorno, Vallone, Barzilai.

Presidente. Il Governo dirà poi se accetta o no queste interpellanze.

L'onorevole Pavoncelli ha presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Sarà trasmessa agli uffici.

Domani alle 14 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

1. Interrogazioni;
2. Verificazioni di poteri. — Elezione non contestata del deputato Battaglieri nel Collegio di Castel Monferrato;
3. Seguito della discussione intorno al disegno di legge: Sulle case popolari.

(La seduta termina alle ore 19,10).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli uffici di Revisione e di Stenografia